

Apocalisse,  
la rivelazione  
del Signore della Storia

<b>INTRODUZIONE</b>	<b>3</b>
IL TERMINE "APOCALISSE"	3
IL MITTENTE E DESTINATARIO	3
LA LETTERATURA APOCALITTICA	4
<b>IL CONTESTO STORICO</b>	<b>5</b>
<b>LE FORME DELLA LETTERATURA APOCALITTICA</b>	<b>9</b>
LINGUAGGIO CIFRATO	9
LE VISIONI	10
LA PSEUDO EPIGRAFIA	11
CHI HA COMPOSTO L'"APOCALISSE"?	12
IL CONTENUTO TEOLOGICO DELLA LETTERATURA APOCALITTICA	13
LA TEOLOGIA DELLA STORIA APOCALITTICA	14
APOCALITTICA CRISTIANA	19
<b>STRUTTURA DEL LIBRO</b>	<b>24</b>
SETTENARIO DELLE LETTERE – PROLOGO DELL' APOCALISSE	24
L'ARCHITETTURA VISIBILE DELL'OPERA	30
I SETTENARI E IL CORPO CENTRALE DEL LIBRO (AP 4 – 22,6)	30
LA VISIONE INTRODUTTIVA AP 4	32
IL SETTENARIO DEI SIGILLI	33
L'ULTIMO SETTENARIO	36
L'INTERPRETAZIONE DELL' APOCALISSE	41
<b>SAGGIO DAL TESTO</b>	<b>54</b>
LA SCENA DELLA DONNA DI AP 11-12	73
AL C. 21, 22 DICE "NON VIDI ALCUN TEMPIO IN ESSA..." QUESTO MI RIMANDA A GV 4 DOVE C'È LA TEMATICA DEL TEMPIO NEL DIALOGO CON LA SAMARITANA...	81
COME PREGARE CON L' APOCALISSE	82

## INTRODUZIONE

### IL TERMINE "APOCALISSE"

Il termine "apocalisse" rimanda ad una forma di letteratura che comporta un testo e uno scenario completamente diverso dagli altri libri del NT, quindi c'è bisogno di un orientamento previo a cui ci rimanda questo termine.

Il termine "apocalisse" è stato traslitterato dalla parola greca *apo-kalipsis* che significa alla lettera "fare il contrario di nascondere", quindi una parola simile in italiano potrebbe essere "disvelare". In effetti questo libro della Bibbia, nelle varie lingue, specialmente nelle traduzioni protestanti si chiama "*Revelation*".

Il riferimento a questa parola si trova proprio nel titolo che prosegue: "*Apocalisse di Gesù Cristo*", cioè "*che Dio ha dato a lui, affinché egli mostri ai suoi servi quel che presto ha da avvenire*".

Questa rivelazione Gesù Cristo l'ha "*notificata mediante l'invio di un suo intermediario - che nella Bibbia si chiama anche angelo, portalettere, postino - al suo servo Giovanni*" (Ap 1, 1-3): da qui viene il titolo di questo libro come "APOCALISSE DI GIOVANNI".

In realtà si tratta dell'Apocalisse a Giovanni, fatta da Gesù Cristo. Il termine "*Gesù Cristo*", quasi sempre nel NT, indica non il Gesù predicatore, itinerante, partito dalla Galilea, crocifisso in Giudea, ma Gesù in quanto Risorto, perché solo in quanto Risorto può essere chiamato il Cristo, cioè il Messia.

Il Messia nel senso Cristiano è infatti il Crocifisso risorto. Quindi questa "rivelazione" di cose che ad altri sono da tenere nascoste, ha come autore, non Giovanni, ma il Risorto, il quale attraverso un suo intermediario e portavoce l'ha comunicata al suo servo Giovanni - non meglio precisato - il quale poi l'ha testimoniata, cioè ha dichiarato in pubblico attraverso la forma scritta quanto gli è stato rivelato.

### IL MITTENTE E DESTINATARIO

Nell'intestazione del libro non si dice a chi è indirizzata questa rivelazione, però subito dopo, a partire dal v. 4, si legge - come nelle lettere di Paolo - il mittente e poi il destinatario della lettera. Quindi è come se l'Apocalisse fosse una lettera.

*"Giovanni alle sette chiese della provincia di Asia: grazia a voi e pace..."*, proprio come nelle intestazioni delle lettere di Paolo.

Mittente, destinatario e saluto: "*Grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene*". Questo è il termine nuovo che sta ad indicare precisamente Colui che lo ha incaricato di fare questa specie di lettera alle sette comunità della provincia d'Asia.

Si tratta della provincia romana di Asia. Questa provincia d'Asia sia in quest'epoca, sia nell'epoca precedente della repubblica romana, era praticamente la sponda occidentale dell'attuale Turchia, quella che si affaccia dirimpetto alla Grecia, con in mezzo il mare Egeo. Questa provincia era un circondario amministrativo della repubblica e dell'impero romano ed aveva come capitale la città di Efeso.

Quindi in termini moderni diremmo che la provincia di Asia è la metropoli di Efeso con il suo circondario, cioè le città minori che stanno a Nord, Est e Sud della metropoli. Efeso è una famosa città del Mediterraneo dove l'inizio della comunità cristiana è dovuto alle imprese missionarie di Paolo di Tarso. Sia nelle lettere di Paolo che nel libro degli

Atti ne abbiamo la documentazione. Ma nell'Apocalisse siamo in un'epoca successiva a Paolo.

## **LA LETTERATURA APOCALITTICA**

Perché si usa questo termine per indicare questa specie di lettera o di comunicazione cifrata, criptata (dal greco *cripto*, nascosto)?

L'uso di questo termine rivela che questo autore scrive un testo di letteratura religiosa che a quei tempi era molto diffusa e, dal termine che la caratterizza, è chiamata letteratura apocalittica.

È una letteratura religiosa che ha avuto un grandissimo sviluppo: infatti abbiamo conservato un numero enorme di opere intitolate "*apocalisse di...*". Una letteratura di questo genere si è sviluppata tantissimo in opere numerose per un lungo periodo. Grossomodo possiamo dire che questa letteratura è iniziata nel IV-III sec. a.C. e si è sviluppata come una pianta che ha prodotto sempre nuovi germogli fino a circa il III-IV sec. d.C.

Sono 600 anni che coprono l'epoca più recente degli ultimi libri dell'AT, l'epoca di tutti i libri del NT, fino a prolungarsi per almeno un altro paio di secoli dopo di questi. Quindi è una letteratura che, per estensione nel tempo, è tanto vasta da potersi comparare solamente alla letteratura profetica. Infatti in tutta la Bibbia una produzione letteraria religiosa che sia durata così a lungo ed abbia avuto una importanza così grande è solo quella profetica.

Il fenomeno del profetismo, anche senza che siano rimasti a noi degli scritti, incomincia da circa il X sec. a.C. fino a circa il V sec. a.C., sono altrettanti sei secoli, quindi è un tipo di letteratura di un'importanza storica enorme.

Di tutto questo complesso di produzione religiosa che è la letteratura apocalittica nel numero chiuso del canone dei libri biblici<sup>1</sup> è entrata solo una piccolissima parte. In quanto libri, praticamente solo uno nell'AT e uno nel NT.

L'Apocalisse dell'AT è il libro di Daniele, anche se nelle nostre bibbie non si intitola Apocalisse di Daniele, si tratta comunque di un libro apocalittico, erroneamente classificato tra i libri profetici, mettendo Daniele insieme ai profeti maggiori.

Così come l'Apocalisse di Giovanni è l'unico libro apocalittico della raccolta dei libri biblici del NT.

Ma la letteratura apocalittica, che si estendeva come un fenomeno macroscopico per tutti questi secoli prima e dopo Cristo, ha avuto degli inserti dentro gli altri libri biblici che non sono apocalittici. Questi inserti sono stati scritti in epoca apocalittica e poi sono stati inseriti dai trasmettitori, dai copisti degli scritti dei libri biblici e considerati parte integrante di questi.

Inserti apocalittici anche abbastanza notevoli e corposi ci sono soprattutto nel libro di Isaia, ma anche nei libretti dei profeti minori, soprattutto nel libro di Sofonia e di Zaccaria. Per noi potrebbe sembrare una cosa strana, ma a quei tempi non lo era perché la trasmissione degli scritti dei profeti da una generazione all'altra ha avuto un percorso molto lungo che è andato dall'epoca dei profeti stessi fino a secoli molto successivi,

---

<sup>1</sup> La parola "canone", che significa raccolta di libri, definisce il complesso dei libri della Bibbia.

all'epoca degli apocalittici.

Per esempio, nella biblioteca della famosa collina di Qumran c'erano ben tre copie del testo di Isaia con questi inserti apocalittici, il che vuol dire che il libro di Isaia è stato utilizzato ripetutamente nella vita di questa comunità, che ha avuto origine in epoca non profetica, ma apocalittica, cioè nel III sec. a.C.

Quindi non è strano che negli altri testi biblici si trovino inserti di questo genere perché la rilettura che veniva fatta di questi testi classici importantissimi nell'attualizzazione contemporanea dell'epoca apocalittica veniva naturalmente integrata, sviluppata, attraverso degli inserti propri della letteratura di quell'epoca.

Allora si capisce quanto sia stata importante la letteratura apocalittica anche da questa infiltrazione che ha avuto dentro i libri biblici più classici come quelli dei profeti, che, cronologicamente parlando, sono venuti prima dell'epoca apocalittica. E' precisamente con la chiusura dell'epoca dei profeti e dei discepoli dei profeti - che hanno raccolto i loro oracoli e hanno prodotto i libri profetici - che ha inizio l'epoca della letteratura apocalittica. Infatti gli ultimi profeti di cui abbiamo testimonianza nei libri biblici, sono Aggeo e Zaccaria, che sicuramente dal contenuto si riferiscono al dopo - esilio e quindi al V sec a.C., mentre la letteratura apocalittica inizia nell'epoca immediatamente successiva ( IV - III sec a.C).

## IL CONTESTO STORICO

Da cosa sorge la letteratura apocalittica, da quali situazioni storiche?

La letteratura apocalittica sorge in un'epoca ben precisa e per un motivo ben preciso che prima non si era mai verificato nella storia del popolo che ha prodotto la Bibbia, cioè quello ebraico, nelle varie fasi della sua storia, nel I sec. a.C. e poi nella storia della discendenza del popolo ebraico, che è stata la comunità giudaica - cristiana, che ha prodotto la letteratura del NT.

Si tratta dell'epoca in cui, per la prima volta, la comunità di fede ebraica, o meglio giudaica - trattandosi dell'epoca del dopo esilio, della rinascita dalle ceneri dell'esilio di un gruppo speciale di ritornati dall'esilio che nella terra dei padri ridanno vita a Gerusalemme, al Tempio, a una comunità organizzata che oggi chiameremmo "stato giudaico" - si trova in stato di clandestinità, in uno scontro istituzionale con lo stato. Questo scontro tra la comunità di fede e lo stato avviene quando lo staterello giudaico viene invaso e sottomesso da uno stato più grande che è straniero.

Nell'epoca del dopo esilio, dal V sec. a.C., la comunità formatasi è stata per un paio di secoli, V e quasi tutto il IV sec a.C., sotto l'ombrello amministrativo del **grande impero Persiano** che aveva come capitale Babilonia e che si estendeva fino all'Egitto.

Poi i ritornati dall'esilio hanno occupato un territorio di confine e hanno rifondato prima il Tempio, poi la città santa e poi un vero e proprio stato. Furono per circa due sec. una piccola provincia dell'impero persiano, che dal punto di vista politico non ha mai cercato lo scontro con le religioni: era un territorio sconfinato dove c'erano religioni diversissime, quindi caratterizzato dalla tolleranza, dal lasciar fare ad ognuno secondo le proprie tradizioni, purché pagassero le tasse e non creassero disordini pubblici.

Questi sono stati grossomodo i sec. dal 400 al 300, dal 400 al 200, perché in realtà l'impero persiano è crollato negli ultimi due o tre decenni degli anni che vanno dal 400

al 200, perché il fenomeno militare e politico che ha abbattuto l'impero persiano nel giro di pochi anni è stato **Alessandro Magno il macedone**, che dalla Macedonia, con fulminee campagne militari, si è impadronito di tutto il territorio dell'impero persiano e anche dell'ex-impero Egiziano, conquistando tutto il mondo civilizzato allora conosciuto.

Da quel momento la storia dell'occidente che si svolge in quei secoli si chiama **ellenistica** ed è la grande stagione che segue l'impero persiano.

Essa si è sistematizzata a partire dal 300 in poi, dopo la morte di Alessandro e con i suoi successori, che erano i generali delle sue armate e che si sono spartiti il mondo conquistato dalle truppe greche in tre grandi monarchie:

1. una aveva come capitale la Grecia e dintorni compresa la Turchia,
2. l'altra monarchia aveva come capitale Antiochia di Siria e si estendeva fino all'attuale Iran
3. e la terza zona di influenza era quella che aveva come capitale Alessandria d'Egitto, la nuova capitale costruita in Egitto in onore di Alessandro.

In una di queste tre zone di influenza capitò anche la piccola ex-provincia dell'impero persiano che era il territorio che comprendeva Galilea, Samaria e Giudea.

Questa capitò per il primo secolo sotto la terza monarchia ellenistica, che aveva come capitale Alessandria d'Egitto, la monarchia dei **Tolomei**, così chiamata perché il primo fondatore si chiamava così. Questo staterello giudaico quindi diventò invece che il territorio di confine dell'impero persiano, il territorio di confine della monarchia di Egitto.

Passarono circa un centinaio di anni per lo staterello della Giudea. Rispetto alla situazione precedente con l'impero persiano non cambiò un granché perché anche i Tolomei d'Egitto adottarono una politica interna tollerante nei confronti delle loro province.

Durante questi cento anni questo territorio di confine, che è il corridoio di terra che sta tra il Mediterraneo e i deserti dell'Arabia, della Giordania e dell'Iraq, divenne territorio di scontri tra la monarchia d'Egitto e la monarchia di Antiochia di Siria, perché era in una posizione strategica, essendo l'unico territorio fertile abitato, civilizzato da tempi antichissimi, con una grande via di comunicazione internazionale dall'Egitto a Babilonia).

Infine, con una battaglia decisiva che avvenne proprio nell'alta Galilea, nella zona vicino alle sorgenti del Giordano, la monarchia ellenistica di Siria sottrasse il territorio alla monarchia ellenistica d'Egitto. Questa battaglia si svolse esattamente nell'anno 200 a.C.

Da quel momento lo staterello giudaico entrò a far parte della **monarchia ellenistica di Antiochia** e il suo stato di "provincia di confine" cambiò completamente, perché la politica interna dei nuovi padroni non era tollerante, ma esattamente il contrario, rigorosamente assolutista e dittatoriale.

La monarchia ellenistica di Siria aveva risolutamente deciso di grecizzare tutto il suo territorio, e, a maggior ragione, la zona di confine, non soltanto con l'occupazione militare, ma introducendo la popolazione, gli usi e i costumi, la maniera di adornare le città, il modo di abitare i centri, il modo di vestire, insomma con una vera e propria

pulizia etnica, un'omologazione di questo popolo alla cultura ellenistica.

La situazione era ancora più drammatica in quanto si prefisse di grecizzare questo staterello anche dal punto di vista religioso, cioè impose la religione di stato, che era quella greca.

Inoltre, impose la teologia politica della monarchia che considerava il re come un rappresentante di Dio, come un personaggio divino. Tant'è vero che uno di questi re, il più feroce nella grecizzazione di questo territorio, fece aggiungere al suo nome di famiglia Antioco, il nome Epifane per significare che il suo assolutismo politico era giustificato religiosamente perché egli era l'epifania di Dio. Il suo assolutismo derivava dalla sovranità assoluta di Dio, come se la sovranità assoluta della divinità greca suprema che presiede alla comunità degli esseri superiori o degli dei che è Zeus, si incarnasse in qualche modo nel potere politico<sup>2</sup>.

La letteratura apocalittica nasce precisamente da questa circostanza nella quale si verifica per la prima volta lo scontro frontale tra la comunità di fede giudaica e lo stato. Cominciarono degli scontri durissimi che portarono prima a casi di resistenza passiva, poi alla resistenza violenta e armata, cioè alla guerriglia.

Ora, ci sono due libri della Bibbia, classificati tra i libri storici, che sono i *due libri dei Maccabei*, che si riferiscono esattamente a questa guerriglia iniziata da un clan familiare che faceva capo a un certo **Mattatia** (nome ebraico che significa *Teodoro* in greco e *Donato* in latino) e che poi si è organizzata sempre più ed è diventata guerriglia clandestina. Quindi, quando ne ha avuto i mezzi, è divenuta guerra in campo aperto che ha portato alla sconfitta dell'esercito dello stato monarchico. Questa sconfitta ha imposto una trattativa che comportava una propria indipendenza amministrativa e soprattutto religiosa.

Queste conquiste della guerriglia Maccabaica durarono poco perché, dopo pochi decenni su quel territorio che era stato della monarchia ellenistica di Siria, si affacciò la potenza politica e militare mondiale di **Roma**.

Antioco IV ebbe già i suoi problemi con le legioni romane ai confini della sua monarchia. Il suo successore dovette venire a patti diventando uno stato vassallo.

Quindi, con il passare dei decenni, l'equilibrio instabile si deteriora fino a far diventare il territorio una provincia romana a tutti gli effetti.

Questo accade precisamente a cavallo tra il I sec a.C. e il I sec d.C. Avviene in una maniera traumatica che fa ripiombare lo staterello dei ritornati dall'esilio in una situazione di disagio che degenera gradualmente fino a una nuova guerra in campo aperto. La guerra giudaica contro Roma si colloca precisamente nella seconda metà del I sec d.C., nei primi decenni di vita della comunità giudeo - cristiana.

Dunque la conquista dell'indipendenza operata dopo lunghe lotte dalla guerriglia

---

<sup>2</sup> Questo processo per il quale un potere politico assoluto vuole "incarnare" una divinità è avvenuto anche in epoche più recenti e vicinissime a noi. E' una cosa che si è trasmessa nei secoli, fino alle ideologie più recenti, vere e proprie divinizzazioni dello stato, perchè è uno dei difetti fondamentali dell'autoritarismo dello stato, della prevaricazione dell'autorità dello stato sui cittadini. E' una manifestazione drammatica di quello che la Bibbia chiama "il peccato del mondo".

maccabaica non durò che qualche decennio, poi si ripiombò progressivamente in una situazione analoga di cui abbiamo l'eco anche nei nostri Vangeli, quando esiste la forma di obiezione di coscienza che si praticava per le tasse da dare all'imperatore romano. Questo dimostra che all'epoca di Gesù questo conflitto era già in atto, esisteva una resistenza armata clandestina che era una forma di terrorismo. Barabba, di cui parlano i racconti della passione, è uno degli esponenti di questo movimento clandestino che poi diventerà aperto e sarà chiamato, secondo Giuseppe Flavio - lo storico di quest'epoca - il movimento degli **Zeloti**.

Con l'epoca di Giulio Cesare quindi, alcuni ebrei militarono per alcuni anni nelle legioni romane delle guerre civili che si svolsero alla fine della repubblica romana.

Quando **Giulio Cesare** diventa il *dictator*, l'uomo che tiene in mano tutto il potere, come ricompensa, a questi militanti giudei delle sue truppe, fa approvare dal senato una legge in cui si dice che la religione giudaica è ufficialmente riconosciuta dallo stato, è religio licita. Questa è stata una conquista politica del Giudaismo, all'epoca cruciale del passaggio tra la repubblica romana e l'impero romano. Si tratta di una conquista di grandissimo spessore perché permetteva a tutte le comunità giudaiche dell'impero di praticare pubblicamente il loro culto senza dovere sottostare a controlli da parte dello stato, e questo comportava non solo la libertà religiosa, ma anche l'autogestione economica.

Quando avvenne lo scontro tra la comunità giudaica e il movimento cristiano che si era formato al suo interno e quando questi due movimenti religiosi divennero nemici e, opponendosi, si scomunicarono, il Giudaismo, che era ormai *religio licita* a livello internazionale, non solo fece delle repressioni<sup>3</sup> come rivalse, ma, nei decenni successivi quando il Cristianesimo cominciò a diffondersi verso le comunità giudaiche della diaspora fino a tutte le metropoli internazionali, si cercò di fare in modo di soffocare questo fenomeno.

Si tentò in tutti i modi di far passare il Cristianesimo come una setta eretica, una religio illecita, clandestina, perseguibile e messa ufficialmente fuori legge.

Questo colpo di mano riuscì definitivamente con la complicità di un imperatore romano "sbalestrato" come **Nerone**.

Nell'anno 64 d.C., Nerone fa incendiare una parte di Roma mentre declama i suoi poemi. Naturalmente in una città costruita con strutture di legno, quell'incendio fu devastante e un'intera parte della città fu incenerita. Fu un disastro nazionale.

Il governo dell'imperatore doveva trovare un capro espiatorio e scarica la colpa su quelli che il popolo chiamava "cristiani", secondo lo storico dell'epoca, Tacito.

In questa cosa c'è il sospetto della complicità giudaica: di fatto alla corte di Nerone un personaggio femminile di origine giudaica, Poppea, aveva una grande influenza su Nerone. Dal 64 al 68, gli ultimi anni dell'impero, ci fu una vera caccia al cristiani di Roma. Furono messi non solo sotto accusa, ma scacciati da casa e sottoposti a torture spaventose. Tacito dice che furono impalati e bruciati tanto da illuminare a giorno di notte i giardini imperiali del colle Vaticano.

A questo periodo si fa risalire con più probabilità la morte a Roma di Pietro e di Paolo insieme ad altre decine e centinaia di altri anonimi cristiani che oggi vengono celebrati

---

<sup>3</sup> Si narra che una delle prime fu quella fatta da Paolo di Tarso, come giovane capo fariseo.

nel martirologio come i martiri di Roma.

Quello fu solamente un episodio in cui la comunità cristiana si venne a trovare, per la prima volta in quanto tale, contro lo stato.

Ma alla fine del secolo, con l'avvento degli imperatori che avevano vinto la guerra giudaica, cioè gli imperatori di casa Flavia, l'ultimo di essi **Domiziano**, estende anche alle province quello che era successo a Roma.

Comincia l'epoca drammatica delle persecuzioni. Quindi lo scontro tra la comunità di fede e lo stato si trasferisce dalla comunità giudaica a quella giudaico – cristiana.

Questa situazione dura per circa due secoli e mezzo, finché il famoso **editto di Costantino** (310-315 d.C.) la fa cessare.

Precisamente in questo secolo si conclude anche la letteratura apocalittica, perché la stessa cosa iniziata con le monarchie ellenistiche si è riprodotta sotto vesti diverse che per la comunità cristiana che diventò *religio licita* solo a partire da Costantino: IV sec d.C.

Questo è il terreno su cui si è formata la letteratura apocalittica giudaica e poi giudaico - cristiana.

## **LE FORME DELLA LETTERATURA APOCALITTICA**

### **LINGUAGGIO CIFRATO**

La letteratura apocalittica è nata come forma di risposta della comunità di fede, per affrontare una sfida così mortale. Si tratta di una forma di accompagnamento spirituale per questa situazione. Infatti il contenuto di tutte le testimonianze apocalittiche in nostro possesso ruota attorno a questo problema.

A prima vista, se uno non conosce il contesto storico, non si orienta, non riesce a comprendere tutto questo scenario di bestie, di simboli, di avvenimenti atmosferici, ecc. Lo strumento espressivo doveva essere necessariamente un messaggio da mandare alla comunità di fede in stato di clandestinità che fosse criptato, perché non doveva essere riconosciuta dall'autorità ufficiale che non avrebbe permesso la circolazione di scritti di sostegno, considerati sovversivi. Per evitare il controllo delle autorità, come succede in tutti i movimenti clandestini, si è adottato il linguaggio criptato sotto forma di messaggi cifrati.

La forma della letteratura si chiama apocalittica precisamente perché da una parte svela o trasmette delle comunicazioni che, dall'altra, devono restare segrete per gli altri. Apocalisse equivale a "messaggio segreto". Infatti per alcuni, i destinatari che sapevano il codice, era decodificata, quindi era una rivelazione, mentre per gli altri che non conoscevano il codice era indecifrabile. Perciò questo messaggio poteva sembrare una stranezza politicamente innocua, tale da non provocare nessuna persecuzione.

Quindi la parola "*apocalisse*" significa per un verso "messaggio nascosto", per l'altro verso è una "rivelazione" per chi lo sa decifrare.

Questo dice da una parte la situazione di clandestinità dei destinatari, dall'altra la necessità di esprimersi in modo criptato, e dall'altra parte dice l'adozione di una serie di cifre e protezioni che invece potevano essere decifrate dai destinatari.

Per esempio, un modo di rendere in codice il messaggio era il fare finta di parlare di epoche storiche passate, mentre si parlava del presente. Un'altra maniera di scrivere in codice era fare riferimento ad avvenimenti biblici come l'Esodo, che non sembrava si riferissero al presente.

Altri codici convenzionali erano quelli numerici, per i quali i numeri celavano un significato incomprensibile ad un lettore casuale, ma preciso per chi sa decifrarli.

## LE VISIONI

Per questo motivo, la letteratura apocalittica è una forma di esortazione, di aiuto e sostegno a una comunità in gravissime difficoltà. Dall'altra parte, per poter essere di aiuto in quella situazione storica, era necessario inventare un tipo di letteratura che, a differenza di quella profetica<sup>4</sup>, si esprimesse non con oracoli, ma con visioni.

La visione può essere interpretata come sogno e non si presta ad essere intercettata. Dall'altra parte per i destinatari doveva essere interpretabile, rivelativa dell'affermazione fondamentale della sovranità di fede di Dio solo.

Si prestava ad affermare che quella situazione storica non era governata da Antioco Epifane o da Giulio Cesare, ma da Dio.

Si tratta di messaggi di esortazione, di sostegno, di una Teologia della Storia secondo la quale sulla Storia vige il governo di Dio e non degli uomini: quindi l'ultima parola sarà la Sua. Quindi tutte queste vicende che sembrano distruggere la comunità di fede sono in verità dei passaggi difficili ma che aprono al futuro di Dio.

Perciò sono messaggi che alimentavano la resistenza passiva, che esortavano a non cadere nelle trappole con cui lo stato cercava di estorcere il consenso. Bisognava fornire alla comunità, in stato di grandissima crisi, una alimentazione di fede e di speranza, un messaggio teologico spirituale forte che potesse circolare nonostante la situazione di clandestinità.

La parola "apocalisse" quindi significava queste due cose: sia un messaggio criptato, che per essere capito doveva essere decodificato, sia una comunicazione di fede e speranza che corrispondesse all'identità della comunità credente, ma che potesse circolare in forma indiretta.

Ad esempio, nei primi 3 cc. dell'Ap, che sono dei brevi messaggi alla comunità cristiana del circondario di Efeso si vede che si usa un modo di parlare tutt'altro che chiaro, si usano termini evidentemente riconoscibili dai destinatari, ma non da altri.

Si tratta di un modo di esprimersi criptato già nelle lettere, ma soprattutto dal cap. 4 in poi. Plinio il giovane, governatore della provincia di Asia, ha mandato delle lettere al governo centrale per sapere come regolarsi, perché non ci capiva niente.

Nelle lettere ci sono comunicazioni standard: lo si vede dal fatto che sono tutte composte con lo stesso stampo, hanno caratteristiche fisse.

Questo è un altro aspetto tipico di un messaggio in codice: il fatto di essere **redatto in maniera standard** per situazioni che non sono standard.

Dal c. 4 in poi si trovano elementi che a una prima lettura non si capiscono.

Il termine "*sigillo*", per esempio, significa la stessa cosa del termine "apocalisse", perché la letteratura apocalittica stessa è un rotolo sigillato, sotto chiave, per aprire il quale occorre avere la chiave. Si capisce da ogni pagina che si tratta di una letteratura di tipo clandestino, ma che, in modo clandestino, dice ai destinatari messaggi importanti.

Quindi, tutte le cose strane che si trovano in un libro apocalittico sono strane per questo motivo.

---

<sup>4</sup> La letteratura profetica era diretta, fatta di interventi diretti (i cosiddetti oracoli) che indicavano le situazioni contemporanee con una precisione assoluta.

Perciò bisogna guardarsi bene dal tentare di decifrare questo linguaggio perché noi non siamo nella situazione di coloro che le ricevevano e non abbiamo le loro chiavi di lettura. Pretendere di decodificare tutti i sigilli o i messaggi o le forme letterarie strane dell'Ap è prefiggersi un obiettivo impossibile e una lettura che non porta da nessuna parte.

Più un messaggio è da decodificare, più - se non si ha il codice - si rischia di fraintenderlo. Allora non fa meraviglia che il libro dell'Ap sia stato inserito nel canone molto tardi, molto dopo gli altri libri, perché si prestava a utilizzi soggettivi, non ortodossi, proprio per questa forma letteraria che doveva essere confezionata in maniera il più possibile estranea al lettore comune. E' una letteratura che nasce al servizio di quella vita di clandestinità e persecuzione di una comunità di fede, giudaica prima e cristiana poi. Così si situano tutti i simboli numerici, cromatici, atmosferici, erano interpretati in maniera chiara dalle comunità<sup>5</sup>. A questo proposito, il libro dell'Ap per esprimere la condanna di un regime politico lo identifica con una bestia mostruosa. Quindi per chi legge, queste immagini sembrano fantasmagorie, mentre chi ascolta sa bene che "*la bestia che ha dieci corna*" si riferisce precisamente al potere assolutistico "mostruoso", esercitato in forma disumana.

Il bestiario dell'Ap è un altro linguaggio cifrato. Non dobbiamo quindi dimenticare che la comprensione di questo linguaggio sta al di là e al di dentro di quella confezione strana.

E quello che si trova dentro non è altro che quello che si trova nei Vangeli o nelle lettere di Paolo, perché una parte del NT non può non avere come denominatore quello che è proprio di tutti gli altri libri. Ad esempio, di fronte alla frase che descrive l'Agnello immolato come vivente, devo sapere che è una terminologia che si riferisce al Crocifisso.

## **LA PSEUDO EPIGRAFIA**

Quello che abbiamo detto ci fa rendere conto della portata del termine "apocalisse" e del termine "letteratura apocalittica". Oltre al linguaggio criptato, è tipica di questa letteratura la pseudo epigrafia<sup>6</sup>, termine tecnico per il quale "pseudo" significa falso ed

---

<sup>5</sup> Un altro esempio di letteratura biblica di questo genere è dato dai salmi imprecatori, esclusi dalla lettura della liturgia. Questi sono una forma di letteratura con cui si vuole affermare in tempi duri e difficili la vittoria del bene sul male, di Dio su Satana. I nemici e tutte le cose violentissime che si descrivono nei salmi imprecatori sono i nemici del regno di Dio, le ingiustizie sociali che «gridano vendetta al cospetto di Dio». Con questi salmi si intende affermare la giustizia di cui Dio è il garante. Se è vero che Dio governa il mondo, punirà quelli che si comportano come se Dio non ci fosse. Per dire che questo modo di vivere non può essere che detestato, si mandava loro delle imprecazioni. Questo modo di esprimersi era una forma energica di affermare la sicurezza che certi avvenimenti contemporanei non potevano che essere detestabili per i credenti.

<sup>6</sup> Domanda: "Anche Daniele era un'epigrafia?"

Sì, infatti proietta la vicenda all'epoca dell'impero babilonese, mentre ci troviamo all'epoca dei Maccabei, secoli dopo. Però l'autore proietta tutto nel passato perché deve far finta di scrivere un romanzo storico. I romanzieri storici non davano fastidio politicamente. Invece l'autore aveva proprio intenzione di parlare di storia contemporanea, quindi ha un modo particolare di esprimersi. Quando parla dell' "*abominazione della desolazione*", sembra una formula magica, che la polizia di Antioco non poteva interpretare, mentre il destinatario sapeva bene che quella era una espressione tipicamente ebraica che si riferisce al fatto che nel Tempio di Gerusalemme era stata imposta la presenza della statua di Antioco. Chi è a conoscenza di questo decodifica immediatamente la formula. Altro esempio: l'imperatore che fa bruciare i giovani nel fuoco è

"epigrafia" significa quello che sta sulla copertina di un libro moderno. Quindi "pseudo epigrafia" significa che quello che c'è scritto nell'epigrafe non è vero. Cosa vuol dire pseudo epigrafia come caratteristica della letteratura apocalittica? Che la letteratura apocalittica per essere fatta circolare libera dalla censura, non deve portare il nome di chi l'ha composta (altrimenti viene identificato subito), ma deve portare il nome di persone che non sono più identificabili. Per questo abbiamo l'Apocalisse di Isaia, di Mosè, perché è chiaro che non sono più rintracciabili nel III sec d.C. E' un trucco il mettere un'epigrafe, far circolare sotto il nome di un personaggio famoso del passato quello che invece è opera di un personaggio che svolge nel presente il ruolo che aveva quel personaggio del passato, ma che ora ha bisogno di essere protetto dal segreto.

### **CHI HA COMPOSTO L'"APOCALISSE"?**

Lo stesso vale nell'Ap di Gv. Chi sia questo Giovanni non è identificato, perché è un nome che nella comunità cristiana della provincia di Asia doveva essere ben noto. Tuttavia doveva essere un personaggio noto alla tradizione delle comunità cristiane, un patriarca della fede, uno dei Dodici che si chiama Gv, ma che non ha scritto questo libro lui personalmente, perché non sappiamo precisamente s'era ancora vivo o era morto. Soprattutto, essendo l'Ap un libro pseudo epigrafico, è difficile che l'autore venga scritto in modo identificabile. Viene piuttosto scritto un nome non facilmente identificabile, ma che chi è a conoscenza della storia della propria comunità sa che si tratta di un illustre antenato o capostipite della tradizione cristiana, come quella giovannea.

Non abbiamo possibilità di andare a identificare il personaggio perché non ci vengono dati i mezzi.

Tutto quello che possiamo dire è che nel NT Gv è un termine che fa riferimento a tutta una serie di scritti del NT. Tuttavia non è pensabile che Giovanni abbia scritto di suo pugno libri così diversi come il Vangelo di Gv, che tra l'altro reca i segni di due o tre edizioni, e il libro dell'Ap.

E' esistito sicuramente un personaggio di questo genere, che doveva essere uno dei padri fondatori, il quale ha generato una tradizione che discende da lui, una scuola di discepoli, di suoi rappresentanti i quali, a loro volta, hanno messo sotto l'autorevolezza di questo patriarca i loro scritti.

Si tratta della scuola giovannea che ha una sua sede storica nella metropoli di Efeso e circondario e diversi canali. Questa comprendeva:

- † uno che poteva avere avuto a che fare con la composizione di qualche parte, se non di tutto, il Vangelo di Gv;
- † qualcun altro che poteva aver avuto a che fare con le parti del Vangelo che sono diverse dalle altre;
- † qualche altro che aveva avuto a che fare con le lettere di Gv,
- † e qualcun'altro che aveva avuto a che fare con uno scrittore apocalittico.

Sono canali diversificati derivanti dalla medesima sorgente storica: è probabile infatti

---

Antioco che effettivamente faceva cose del genere. La famosa statua composta di vari pezzi, si capisce bene che si riferisce al fatto che è lui l'ultimo pezzo e che la guerriglia maccabaica ha fatto crollare tutta la monarchia. Se uno ha questa chiave si orienta e comprende di cosa effettivamente si stia parlando.

che un personaggio della prima generazione cristiana abbia avuto un ruolo di patriarca della fede, di capostipite di una scuola. Ma il caposcuola non è colui che ha scritto tutto quello che è uscito da quella scuola. Questa è la maniera più intelligente di comprendere il corpo giovanneo del NT. Così il testo apocalittico era di un apocalittico, non di un evangelista.

Nella Chiesa primitiva c'erano vari carismi, c'erano degli scribi, cioè dei professionisti della scrittura, tra cui quelli più specializzati nel genere epistolare o nel genere narrazione o nel genere apocalittico. Più di così non possiamo dire né degli altri libri giovannei, né dell'Ap. Per questo non possiamo andare a cercare chi era questo Gv.

## **IL CONTENUTO TEOLOGICO DELLA LETTERATURA APOCALITTICA**

Così ci siamo introdotti sul termine Apocalisse e su quali siano le chiavi di lettura per noi.

Finiamo la premessa dicendo che per letteratura apocalittica si intende un modo di confezionare un testo dovuto a queste circostanze storiche.

Potrebbe dipendere anche da altre cose che gli studiosi stanno vedendo in questi ultimi tempi, come la presenza nelle comunità cristiane dello Gnosticismo, un'eresia delle più antiche del II sec. Potrebbe avere una certa influenza su questo modo di scrivere, ma l'influenza principale è quella di cui abbiamo parlato in precedenza. Tant'è vero che questo si riscontra, non solo nello studio della confezione del testo Apocalittico, ma si riscontra anche dal contenuto teologico caratteristico dei libri apocalittici.

Una revisione della teologia tradizionale era già avvenuta nei libri sapienziali, suggerita da alcuni passi episodici dei libri profetici, ma con la letteratura apocalittica avviene una revisione molto grossa del modo di pensare la vita, la fede, Dio, gli uomini, ecc.

Per esempio, questa situazione drammatica vissuta dalla comunità di fede sotto l'oppressione dei poteri assolutistici (che si sono messi a fare il muro contro muro con la comunità di fede prima giudaica, poi cristiana), la drammaticità, la ferocia, l'insopportabilità di questa situazione ha generato nelle coscienze dei credenti uno spostamento dell'attenzione di questi scrittori dal presente al futuro, una specie di fuga dal presente, una fuga in avanti, che era la reazione al fatto che il presente era insopportabilmente drammatico.

Questa spinta, che si comprende sia a livello psicologico che sul piano teologico-religioso, ha prodotto uno spostamento di attenzione della teologia e della spiritualità di questo tipo.

Si trova in qualche libro di introduzione alla Bibbia una frase molto famosa: che la caratteristica della letteratura profetica è l'attenzione al presente, il baricentro della letteratura profetica è sul presente, mentre quello della letteratura apocalittica è sul futuro. E' una cosa vera ma è una considerazione da specificare.

Non è vero che la letteratura profetica non parla del futuro, così come non è vero che la letteratura apocalittica non parli del presente. Più precisamente è vero che i profeti parlano di futuro in termini di speranza, di rinnovamento, di una rifondazione promessa da Dio, che non può non realizzarsi proprio per la sua fedeltà che si manifesta a partire dalla situazione presente del suo popolo. La situazione di oppressione in Egitto fa annunciare come futuro la terra promessa. Le grandi minacce di castigo che si trovano nei profeti sono sempre contrappesate poi da un momento successivo di restaurazione: il Deutero Isaia dice che la mano del Signore colpisce, ma poi guarisce.

Invece lo sguardo al futuro della letteratura apocalittica è quello di un futuro che non deriva come conseguenza del presente, come una fase successiva, come una stagione successiva all'inverno è la primavera. Il futuro della letteratura apocalittica è una specie di irruzione sul presente di un pesantissimo sconvolgimento che fa piazza pulita del presente, lo distrugge, lo cancella, precisamente perché il presente è identificato come il regno di Satana, l'impero delle tenebre, del male.

Questo accade appunto perché il popolo di Israele e quindi Dio stesso, che ne è il padre e il tutore, è aggredito con la pretesa di sconfiggerlo, da questi potentati della Storia che stanno opprimendo e cercando di distruggere la professione di fede giudaica prima e quella cristiana poi. Questo ci introduce a uno dei caratteri principali della Teologia della Storia caratteristica dell'apocalittica.

### **LA TEOLOGIA DELLA STORIA APOCALITTICA**

Tutta la Bibbia è caratterizzata da una Teologia della Storia.

**"Teologia"** vuol dire il modo con cui Dio parla di sé o si fa conoscere. Il Dio della Bibbia è un Dio della Storia, che ha intessuto relazioni con un popolo che vive nella Storia, quindi si è messo dentro le vicende storiche. Il punto di vista dello scrittore biblico è sempre quello di una Storia governata da Dio, se è vero che Dio è il Dio della Storia.

La matrice di tutto il pensiero religioso, teologico, biblico è la vicenda dell'esodo, che ci dimostra - attraverso il braccio di ferro tra Jahwe e il faraone - che non è il faraone a dire l'ultima parola, ma Dio. Quindi non è il faraone il padrone della Storia, ma è Jahwe. L'Esodo è il nucleo di condensazione di tutta la Bibbia e ne è il sigillo, lo stampo fondamentale.

E' un modo di pensare Dio come un Dio della Storia, che interviene, non sta fuori, ma dentro la Storia, che convive con il suo popolo, che collabora per e con il suo popolo. E' l'idea di un Dio che sceglie un popolo per potere farsi conoscere e per poter raggiungere, in qualche modo, tutti gli altri popoli attraverso l'opera compiuta con questo popolo. Questo progetto salvifico dell'umanità da parte di Dio è caratteristico di tutta la Bibbia ed è il grande arco di pensiero teologico che sottende tutta la Bibbia da Genesi ad Apocalisse.

Questo modo di pensare nella Toràh, nei libri fondativi del Pentateuco e poi nella grande tradizione profetica non è altro che la prosecuzione, la difesa e lo sviluppo delle tradizioni mosaiche. Questo modo di pensare la Storia, tutto incentrato su quello che Dio fa per il suo popolo conducendolo da una situazione peggiore a una situazione migliore, fino a una progressiva salvezza, viene ribadito, confermato e autenticato dalle tradizioni profetiche che gli sono strettamente legate.

**"Storia"** significa passato, presente e futuro. Quindi il Dio della Storia è il Dio che opera nella Storia con il suo popolo, per un progetto salvifico universale, in un progetto che comprende passato, presente e futuro.

Con l'Esodo il passato è quello della schiavitù; il presente è quello della battaglia di Jahwe con il faraone, il futuro è la liberazione.

Con i profeti analogamente il passato è quello che Dio ha fatto nelle grandi imprese dell'Esodo; il presente è quello che invece si vive in quella situazione di degrado

religioso e politico; il futuro è precisamente quello che il Dio dell'Esodo continuerà a fare, perché Egli è il Signore della Storia a dispetto di tutti i progetti dei vari re di Israele.

Questi, invece che considerarsi vice re, amministratori della regalità unica di Dio sul suo popolo e sulla Storia, si comportano da "padroncini". Allora i profeti non fanno altro che intervenire, minacciare, processare e proclamare solennemente l'intervento di Dio. Il braccio di Dio non si è accorciato; il Dio della Storia continua a intervenire e quello che attualmente si vede sarà presto capovolto dalla iniziativa di quel Dio che ormai con l'alleanza ha sposato le sorti di questo popolo con fedeltà assoluta.

Nonostante le infedeltà del suo popolo, Dio manda continuamente profeti a correggere, a promettere un futuro di migliore corrispondenza di questo popolo alle grandi imprese dell'Esodo e a quello che Dio ha fatto per loro.

Con l'entrata di questo popolo in una situazione così drammatica, in una schiavitù che non è quella dell'Egitto, ma molto peggiore perché minaccia addirittura la stessa sopravvivenza del popolo, la fede negli avvenimenti dell'Esodo, della Storia, sembra che ormai i signori della Storia, i potentati politici, spadroneggino al punto tale da offuscare ogni speranza, tanto da voler cancellare la stessa esistenza e identità religiosa di questo popolo. Questa è una situazione peggiore dell'Esodo, buia. Tragica, senza speranza e che dà chiaramente l'idea che il Dio dei padri, dell'Esodo, dei profeti, deve avere deciso di sottoporre il suo popolo alla prova più dura della propria fede, come quando ad Abramo fu chiesto l'oggetto stesso della promessa di Dio, il suo unico avvenire, il suo unico futuro.

Quindi si deve dire che nella Storia presente si è scatenata una grandiosa offensiva contro il Dio dell'Esodo, il Signore della Storia, attraverso l'offensiva al suo popolo. Qui l'avversario del regno di Dio - che si chiamerà con la parola ebraica Satana, che vuol dire *avversario*, oppositore o, tradotto in greco, con *Diabolos* - si presenta come anti-Dio o, nella letteratura apocalittica cristiana anti-Cristo. E si osserva che il presente è governato da questo anti-Dio.

Tuttavia, poiché per la fede giudaica tradizionale l'ultima parola non è dell'avversario di Dio, ma di Dio, il Signore della Storia deve essere l'ultimo a pronunciare una parola sulla Storia, a prendere l'iniziativa.

L'iniziativa che sicuramente prenderà in una situazione del genere non potrà essere una restaurazione perché non c'è più niente da salvare.

Mentre gli interventi annunciati dai profeti sono dei restauri, delle rifondazioni, l'intervento di Dio nella Teologia dell'epoca apocalittica non potrà che essere una distruzione del presente per instaurare sulle rovine del presente il regno di Dio.

L'intervento salvifico adesso non può essere - dati i tempi pervertiti - che *l'ira di Dio* (vocabolario apocalittico) che incombe su questa situazione come una minaccia imminente e che non potrà non fare irruzione su questo presente per fare piazza pulita di tutto il regno del male e instaurare il regno di Dio.

## **Gli eoni**

Questo modo di pensare la Storia, diverso rispetto all'epoca dell'Esodo e della letteratura profetica, è dovuto anche al cambiamento radicale dello *status* in cui si viene a trovare il popolo di Dio a partire dal primo conflitto frontale tra la comunità di fede e lo stato. Questo modo nuovo di pensare la teologia della Storia di tipo distruttivo si esprime nella

letteratura apocalittica con le due categorie contrapposte che sono *l'eone presente*<sup>7</sup> e *l'eone futuro*<sup>8</sup>.

Si tratta di un dualismo storico che corrisponde a un radicale pessimismo sul presente e a uno spostamento della speranza e della fede sul futuro. Un'altra espressione è quella del trapasso degli eoni che è il momento fatidico in cui all'uno si sostituisce l'altro mediante la distruzione totale dell'eone presente.

Questo dualismo storico, con l'importanza prioritaria del futuro (che in greco si dice *escathon*, da cui escatologia), questo spostamento nel futuro del baricentro dell'attenzione dei credenti è motivato dal fatto che solo nel futuro si può sperare l'avvento del regno di Dio<sup>9</sup>.

L'espressione tradotta sbrigativamente "*la fine dei tempi*" significa la successione degli eoni, la sostituzione di un eone all'altro, il momento fatidico in cui l'eone malvagio scomparirà e al suo posto si sostituirà l'eone nuovo, i cieli nuovi, la terra nuova, il nuovo popolo, la nuova situazione.

Perciò si capisce bene che in tutti i libri apocalittici ci sia questa visione della Storia in due tempi: l'adesso malvagio e il futuro rivoluzionario, capovolgente. Da qui si capisce anche la caratteristica imminente, la fuga in avanti esasperata, propria del pensiero apocalittico e della sua corrente più esasperata.

### **Il plenipotenziario apocalittico**

Da qui deriva anche la figura del plenipotenziario apocalittico, di quel personaggio che viene a capovolgere la situazione, che provoca il trapasso degli eoni e che è incaricato di fare questo trapasso.

Un personaggio mandato dal cielo, che viene da Dio già nel libro di Daniele compare in modo chiarissimo: il famoso "*Figlio dell'uomo*" che cavalca sulle nubi del cielo. La tradizionale teologia messianica (cioè del personaggio Messia, unto del Signore, incaricato da Dio del rinnovamento, come si dice nella letteratura profetica) si colora

---

<sup>7</sup> Termine greco che indica un'epoca storica presente governata dal maligno. Si tratta di una egemonia irreversibile e drammatica dell'impero del male, un eone malvagio, perduto, una generazione perversa - termine che si trova anche nei Vangeli - un momento storico presente (in ebraico *'olam*).

<sup>8</sup> In ebraico *'olam habba*, cioè il veniente. L'eone futuro o avvenire, che deve avvenire, è invece l'epoca che sostituirà il futuro all'eone presente, distruggendolo, avverandolo, cancellandolo. Si sostituirà come l'eone del Regno di Dio. Secondo i vangeli "*la venuta del Regno*" è un termine fisso della predicazione di Gesù, proprio perché, all'epoca di Gesù, l'apocalittica era la nuova teologia giudaica dominante e Gesù lo sapeva, così come Paolo lo sapeva. Nessuna meraviglia dunque che il vocabolario dell'epoca apocalittica si trovi anche nei Vangeli e in Paolo come inserto, anche se questi non sono scritti apocalittici.

<sup>9</sup> Sono gli apocalittici gli inventori della parola Avvento che noi abbiamo incamerato nella teologia cristiana. Le sette protestanti che hanno privilegiato questo tipo di teologia della storia degli apocalittici si chiamano "avventiste", ed è precisamente da una setta avventista che derivano i Testimoni di Geova, che sono una filiazione dell'avventismo. Sono cioè una forma non di Cristianesimo, ma di apocalittica di stampo giudaico di tipo esasperato, dove l'attesa del futuro imminente è esasperata al punto tale che si calcola il periodo in cui avviene un determinato evento e se ne cercano nella Bibbia gli indizi numerici per poter stabilire l'anno. Questa è una fuga in avanti di tipo esasperato, è un modo di vivere questo dualismo storico esasperato dalla parte dell'attesa imminente, della irruzione del Regno che farà piazza pulita di questo mondo. Questo è il dogma fondamentale degli avventisti e quindi dei Testimoni di Geova. La caratteristica è questa incombenza del futuro di Dio.

quindi di questa colorazione traumatica, di un personaggio che viene dal cielo e scende sulla terra per fare piazza pulita di tutto l'eone presente<sup>10</sup>.

Questo pensiero apocalittico viene da secoli e secoli e nella situazione contemporanea ha traboccato in molti modi sia nella cultura popolare sia a livello filosofico.

Infatti davanti al problema di come affrontare un presente che ha caratteristiche che sembrano un "apocalisse" - questo linguaggio popolare ha assunto il termine apocalisse per indicare appunto il trapasso violento degli eoni, cioè lo sterminio, il collasso, la catastrofe dell'eone presente - cioè fuori controllo, contro cui l'umanità non può farci niente, l'istinto di difesa produce questo pensiero: "così non può andare avanti", "tanto qualcosa deve succedere", "dobbiamo toccare il fondo".

Questo tipo di pensiero è di stampo apocalittico ed ha un modo di pensare la Storia di tipo dualistico, pessimistico. Questa reazione si capisce bene dal punto di vista psicanalitico come difesa contro una situazione che non si può più governare.

Quando viene a cessare l'ideologia del progresso indefinito (ideologia caratteristica del '900), filosoficamente sostituita dal pensiero debole e negativo (caratterizzato dal crollo della filosofia della capacità di dire qualcosa di valido), quando l'umanità ha fatto l'esperienza di questo collasso davanti a degli avvenimenti che sfuggono di mano, che ci travolgono in un diluvio incontrollabile, la reazione che nasce nella cultura è una reazione di tipo apocalittico.

Si definisce così in quanto è simile al pensiero apocalittico che però è teologico e religioso. Si tratta di una visione teologica della Storia, dualistica e pessimistica: esistono due eoni, due epoche, una malvagia e una di segno contrario; una destinata all'estinzione e l'altra all'irruzione dal cielo del capovolgimento definitivo della situazione precedente ritenuta insopportabile.

Ad esempio, accade così per una comunità di fede che si trova a subire un'oppressione non solo economica e politica, ma anche religiosa, che si trova a subire l'imposizione dell'ateismo sotto forma di un assolutismo del potere politico che vuole sostituirsi a Dio. Questo modo di pensare la Storia è caratteristico della letteratura apocalittica, che dunque non è solo un modo di scrivere, ma ha anche un contenuto religioso modificato rispetto a quello profetico precedente, perché sono cambiati drammaticamente i tempi.

### **Il determinismo storico**

La situazione storica spiega non solo la forma letteraria clandestina, ma anche il pensiero teologico che ci sta dentro, il modo di vedere la Storia, gli uomini, Dio.

La tradizionale fede nel Dio della Storia permane ma si modifica. Rimane l'idea che Dio non può che essere il Dio della Storia, ma compare l'idea che Dio si manifesti attraverso un'irruzione catastrofale nel presente, facendo piazza pulita di tutto il presente governato dal maligno.

Inoltre questa teologia della Storia della letteratura apocalittica ha talmente bisogno di

---

<sup>10</sup> Nella cinematografia americana contemporanea, come anche nel pensiero popolare contemporaneo, questo modo di pensare pessimistico sul presente proiettato sul futuro è molto caratteristico della cultura popolare. Il suo riflesso è in un certo filone di cinematografia americana, dove si fa battaglia del male contro il bene e si presenta un personaggio che con grandi vicissitudini e una lotta estenuante alla fine trionfa. E' una matrice di pensiero apocalittico il *Terminator*, che viene da *exterminator*, sterminatore, e fa parte del pensiero apocalittico del trapasso degli eoni incaricato con pieni poteri di questa piazza pulita sostituisce un come all'altro.

affermare che questo capovolgimento degli eoni avverrà sicuramente, da sottolinearne l'ineluttabilità.

E' assolutamente certa e inevitabile che l'accumularsi della malvagità dell'eone presente provocherà il tracollo, e Dio non potrà che intervenire.

La Teologia della Storia è concepita come una successione quasi meccanica di tempi predeterminati, come se ci fosse un meccanismo a orologeria che, una volta innestato, inevitabilmente giunge al suo *telos, escathon*, al suo compimento, traguardo. Si forma una concezione della Teologia della Storia che si può chiamare di tipo deterministico o meccanico.

Mentre gli annunci profetici prevedono che la salvezza si compia dentro la Storia (e quindi la libertà umana gioca un ruolo determinante perché le cose vadano in un modo o in un altro), nella letteratura apocalittica invece lo spazio della libertà di scelta degli uomini è come scomparso.

Per dire che questi potentati e oppressori non hanno scampo si afferma che la Storia passata, presente e futura, ha dei tempi fissati. E quando la Storia è organizzata così vuol dire che al momento fissato inevitabilmente accadrà questa salvezza al di fuori dell'eone presente, in una nuova Storia che, azzerando tutto, ricomincerà tutto da capo.

I libri apocalittici per alimentare una speranza come una certezza assoluta, inevitabile, fanno riferimento ad avvenimenti storici come avvenimenti che accadono in tempi prestabiliti, che vanno inevitabilmente a compimento. Il termine tecnico di questa caratteristica dell'apocalittica è il **determinismo storico**.

E' una maniera energica di affermare con certezza l'intervento di Dio come una cosa inevitabile, che non può non avvenire al momento stabilito perché è già stata programmata, provocata, dalla prevaricazione malvagia dell'eone presente.

Per cui, per la comunità presente, si tratta solo di aspettare, di avere pazienza, di perseverare, di tenere duro, sapendo che infallibilmente l'accumularsi dell'iniquità darà luogo allo scatenarsi dell'ira di Dio.

Anche coloro che muoiono vittime di questa oppressione muoiono sapendo che questa morte serve ad "accelerare" - per così dire - il trapasso degli eoni, in quanto, tanto più aumenta il peso della malvagità, tanto più sarà imminente e sicuro il contrappeso.

Si parla in modo tale che chi si trova sotto la prova e vede cose drammatiche, scoraggianti, sia aiutato a dire che proprio quelle cose danno la certezza del trapasso degli eoni, precisamente perché, a forza di caricare peso da una parte, quella parte si rompe. Fino a questo punto arrivava l'esortazione alla resistenza per motivi di fede. I libri apocalittici alimentano così la resistenza di coloro che sono in momenti disperati, spaventosi.

### **Il calcolo della Storia**

Un'altra caratteristica del pensiero apocalittico, dopo una esasperazione di questa Teologia della Storia, è quindi il calcolo. La Storia è talmente predeterminata che si può prevedere, calcolare.

Anche nei Vangeli, in quell'inserito escatologico apocalittico che è il discorso di addio di Gesù prima della sua passione secondo l'evangelista Mc, viene chiesto a Gesù: "*Ci sai dire quando avverrà il regno di Dio?*" (Mc 13, 4) Gesù risponde che la cosa è assolutamente certa, ma per quanto riguarda il giorno e l'ora, la calcolabilità, nessuno la sa, neanche gli angeli, neanche il Figlio, ma solo il Padre. Come per dire: queste cose

non vanno neanche pensate, quello che è importante al presente, in questa generazione adultera e perversa, è la fede e la perseveranza, ma non il calcolo. Quindi c'è un rifiuto di quella corrente di pensiero apocalittico di fuga in avanti esasperata. Qui Gesù presenta un modo di pensare la Teologia della Storia, quindi la Teologia della Storia secondo l'apocalittica contemporanea dei tempi di Gesù, in maniera equilibrata, sapiente, critica che prenda la distanza da atteggiamenti esasperati.

C'è anche una lettera di Paolo (la 2Tes) che è tutta impostata su questo prendere le distanze da coloro che fuggono in avanti e che si mettono a vendere tutto, a non lavorare più poiché ritengono imminente il passaggio degli eoni. Allora Paolo prende posizione per dire che questo non è il modo di attendere o di preparare questo futuro di Dio.

## **APOCALITTICA CRISTIANA**

Quali caratteristiche ha l'apocalittica cristiana, il cui testo principale è l'apocalisse, ma che comprende anche spezzoni sia nei Vangeli sia nelle lettere paoline, rispetto all'apocalittica giudaica?

La Teologia della Storia caratteristica dell'apocalittica, nella letteratura apocalittica cristiana ha subito delle modifiche per cui la comunità giudeo - cristiana che viveva in un ambiente di teologia apocalittica ne ha assunto il modo di parlare, pensare e scrivere, ma lo ha assunto con delle riserve, cioè con delle proprie caratteristiche dovute alla novità della situazione, per cui la comunità giudeo - cristiana si distingue da quella giudaica: prima si distingue e poi si separa.

Questa diversità tra Giudaismo e Cristianesimo è derivante dall'evento Gesù, perché la comunità cristiana si chiama così perché è generata e poi calamitata dall'evento Gesù. A causa della diversità di eventi che caratterizzano la comunità cristiana rispetto al Giudaismo, l'apocalittica cristiana, sul piano letterario, della confezione, non si distingue gran che dalle altre opere apocalittiche giudaiche o contemporanee<sup>11</sup>.

### **Cristo – concentrazione del pensiero apocalittico**

Tuttavia occorre chiedersi: quali sono le modifiche derivanti dall'evento Gesù, dalla resurrezione del Crocifisso? Infatti l'evento Gesù, e precisamente la risurrezione del Crocifisso, farà maturare una Teologia della Storia più profonda, legata all'incarnazione di Dio.

Questi sono eventi talmente grossi che non potevano non segnare l'apocalittica cristiana che ha assunto il vocabolario, le terminologie, il genere letterario apocalittico, però ha modificato i contenuti teologici. Questo avviene così come il Cristianesimo rilegge l'AT con una lettura diversa dalla comunità giudaica, perché la chiave di lettura è l'evento Gesù: si tratta di una rilettura cristo - centrata.

---

<sup>11</sup> Ci sono infatti due apocalissi giudaiche che sono state scritte nella stessa epoca e che sono la cosiddetta *Apocalisse di Baruc* o il cosiddetto *Quarto libro di Esdra*. Il confronto tra questi testi e la nostra apocalisse è interessantissimo e mostra differenze simili a quelle che ci sono tra i vangeli apocrifi contemporanei o successivi e i nostri Vangeli recepiti nel canone biblico. E' letteratura contemporanea, però ha caratteristiche diverse. Così avviene per l'apocalittica cristiana rispetto a quella giudaica.

Cosa vuol dire il cristocentrismo caratteristico del Cristianesimo nella rilettura e interpretazione che si dà del pensiero apocalittico giudaico?

Per esempio vuol dire che il trapasso degli eoni, tra quello malvagio presente e quello futuro (che nell'apocalittica giudaica è atteso come futuro e nelle forme più esasperate è perfino calcolato), secondo la rilettura della Teologia della Storia a partire da Cristo è interpretato come già avvenuto, non da avvenire.

Questo perché è avvenuta la resurrezione del Crocifisso, che è l'evento apocalittico cristiano. Il capovolgimento delle sorti umane e del senso della Storia incomincia con la resurrezione del Crocifisso.

La proclamazione di Gesù crocifisso come Messia, il Messia apocalittico, il plenipotenziario, Figlio dell'uomo che viene sulle nubi del cielo, identificato nel fenomeno Gesù, vuol dire avere Cristo - concentrato la Teologia dei due eoni. La teologia degli eoni in versione cristiana consiste nell'affermare che l'eone nuovo o del Regno non è da attendere, è già iniziato. Certo iniziato, ma non ancora compiuto.

Nella lettera ai Rm, Paolo di Tarso teorizzerà che l'evento Gesù rifonda da capo la teologia giudaica che egli conosceva molto bene.

Gesù è il nuovo Adamo: questo vuol dire che tutto ricomincia da capo, che si ha nell'evento Gesù una palingenesi, un ritorno alla genesi, un ricominciamento. Tant'è vero che quando sarà avvenuta la elaborazione teologica che dalla resurrezione come evento apocalittico porta all'incarnazione di Dio, il quarto Vangelo può iniziare con le parole "*in principio era il Logos*", le stesse parole con cui comincia il libro della Genesi. Questo non è un caso, ma la conseguenza di questo Cristo - concentramento della Storia e del pensiero apocalittico.

Dunque il nuovo eone è già cominciato con la resurrezione di Gesù perché il peccato - dicono già le lettere di Paolo - e la sua conseguenza che è la morte, sono state vinte. La morte è stata risucchiata dalla vittoria della resurrezione, dice la 1Cor 15, 44-48. Ricorderete la frase dei discorsi di addio nel Vangelo di Gv 13, 30 in cui si dice dopo l'uscita di Giuda dal cenacolo, "*Adesso il principe di questo mondo è detronizzato, cacciato fuori*" perché l'evento della morte, annunciata nei discorsi di addio di Gesù, costituisce la detronizzazione del maligno, del principe di questo eone malvagio e questo vuol dire che il capovolgimento degli eoni è cominciato. Ecco la modifica del pensiero apocalittico giudaico nella teologia cristiana.

### **Un'epoca già iniziata e non ancora compiuta**

L'altro aspetto della teologia apocalittica cristiana è che l'eone già cominciato è in corso d'opera, non è finito, per cui c'è un già avvenuto del nuovo eone e un non ancora avvenuto. E' cominciato con la resurrezione di Gesù ma sarà definitivamente compiuto con il suo ritorno. La *Parusia*, che vuol dire "il ritorno ad essere presente in modo visibile", che è la conseguenza della resurrezione, perché, se essa significa che Colui al quale gli uomini hanno dato torto, cioè il crocifisso, annullando e cercando di toglierlo di mezzo, Dio gli ha dato ragione resuscitandolo e quindi se è vero che "*la pietra scartata dai costruttori è diventata testata d'angolo*" (frase del sal 117 ripresa dalla predicazione cristiana primitiva per annunciare l'evento Gesù), se questo è vero allora questo non può che essere un inizio perché, se il Signore è davvero risorto, tutto cambia e ricomincia, ma allora non solo all'inizio, ma fino alla fine è Lui a dire l'ultima parola.

E "*l'ultimo nemico ad essere annientato sarà la morte, allora tutto sarà sottomesso ai*

*suoi piedi"*, 1Cor 15, 24-28: questa è teologia apocalittica cristiana.

Il nuovo eone è già cominciato, ma non ancora compiuto e in mezzo ci sta un travaglio come quello del parto (cfr Rm 8).

Il progetto di Dio di Genesi è ancora in corso di compimento perché tutta la creazione attende e geme come una donna nel travaglio del parto.

Questa è la teologia apocalittica cristiana del versante futuro, quella non del "già avvenuto", ma di quello che non è ancora compiuto.

Il "non ancora compiuto" è la conseguenza del "già avvenuto" perché, se Gesù risorto è diventato il principe della Storia al posto dell'anticristo, come ha cominciato l'opera, così è in grado di portarla a termine.

Ci sarà un lasso di tempo indeterminato tra l'inizio e il compimento, ma il compimento è altrettanto sicuro come l'inizio. Il compimento ci sarà come l'inizio c'è già stato.

Al posto del determinismo storico dell'apocalittica giudaica c'è la certezza del ritorno del Signore basata sulla sua resurrezione.

Questo quadro della Storia è quello dell'apocalittica cristiana, dei documenti cristiani, della lettera ai Cor al c. 1, quella di Gv 13, quella di Mc 13 dove dice "*niente calcoli e niente previsioni: Non fidatevi quando vi diranno il Messia eccolo lì o eccolo là*" (Mc 13, 21-22): il Messia sarà come la folgore, non è prevedibile.

Tutto questo modo di correggere il determinismo storico, l'exasperazione imminente, viene da questa correzione del pensiero apocalittico giudaico nell'apocalittica cristiana. Perciò questo pensiero della Storia prevede la Genesi, l'Esodo come fasi previe dell'evento centrale della Storia che è l'evento Gesù - evento che non è definitivamente compiuto, perché nel mezzo tra inizio e compimento ci sta il parto della Chiesa, ma anche il parto della creazione (Rm 8), la palingenesi che è iniziata con la resurrezione perché per ora è stata raggiunta solo da uno, la primizia, per tutti gli altri è in gestazione.

Il tempo tra la prima e la seconda venuta è il tempo della gestazione del parto definitivo, del compimento dell'opera che Gesù è venuto a iniziare, l'opera apocalittica vera e propria, cioè l'apocalittica Cristo-concentrata.

Questo schema della Storia che ha il prima di Cristo come momento previo, l'evento Cristo come momento centrale, il dopo come periodo intermedio e poi il compimento del rivolgimento degli eoni che è la *parusia*, questa Teologia della Storia cristiana sarà alla base del libro apocalittico del NT, perché è l'apocalittica cristiana.

Abbiamo come confezione esterna lo stesso della letteratura apocalittica giudaica, ma come contenuto abbiamo la teologia cristiana, cioè una visione della storia Cristo - concentrata, cosa che non c'è nell'apocalittica giudaica.

*Anche il Diluvio universale viene dopo la letteratura apocalittica?*

Tutto quello che si dice in Gen 1,11, non solo il diluvio, è venuto dopo che è maturata la teologia dell'Esodo. Questa è la teologia di Dio come Signore della Storia perché salva e costituisce questo popolo, prima con la liberazione, poi con l'alleanza e poi con l'insediamento nella terra promessa. Quando questo popolo e dunque il Dio di Israele è il Dio di questo popolo, quando questo popolo viene con l'esilio e le deportazioni, buttato fuori dal suo orizzonte classico fondamentale, espropriato dalla terra, gettato (diaspora significa gettare, disseminare) forzatamente fuori dalla sua terra, la Teologia della Storia di questo popolo ha subito una maturazione enorme perché, vivendo

forzatamente a contatto con gli altri popoli, è venuta a conoscenza della religiosità degli altri popoli, meno matura della loro, più naturalistica, legata ai cicli delle stagioni, ecc. Ma è venuto spontaneo in questo sradicamento e dispersione internazionale, è venuto spontaneo pensare: perché Dio ci ha fatto fare questa esperienza? Perché questi popoli ci hanno sottomessi? Perché noi siamo venuti a contatto con loro? Che senso ha che il popolo eletto sia stato disperso tra gli altri popoli? Queste domande hanno prodotto l'enorme risultato dell'allargamento della Teologia della Storia dal popolo eletto agli altri popoli. Si è cominciato a pensare: se Dio è unico, è il Dio di tutti i popoli. Dalla creazione di Israele come popolo dell'alleanza si passa alla creazione di tutti i popoli.

Questo è un salto teologico enorme che si ripercuote sulla concezione del popolo eletto non esclusiva, ma inclusiva, quindi missione, incarico. Queste trasformazioni della teologia sono maturate con l'esilio. Non poteva avvenire fino a quando non è avvenuta la dispersione. Fino a quando Israele era concentrato su di sé, sulle sue sorti ed aveva una teologia nazionalistica, non poteva averle una teologia internazionalistica.

Non abbiamo la data, ma le riflessioni universalistiche in Genesi 1-11: (creazione, peccato, patriarchi, Babele), questo complesso è universalista, non si riferisce alla Genesi di Israele, come è l'Esodo, ma alla genesi di tutti gli altri popoli, questo è sicuramente un pezzo di Bibbia maturato dopo gli altri concentrati sull'esodo.

E' un allargamento della teologia dell'Esodo che deve essere avvenuto per forza dopo, quindi, tutto ciò che riguarda la genesi dell'uomo, della donna, dello sviluppo da essi dei popoli, i patriarchi antidiluviani, i patriarchi post diluviani, Noè che passa al posto di Adamo, riedizione della storia di Adamo, il diluvio che sottolinea drammaticamente il fatto che il progetto di Dio per l'umanità è andato in frantumi, si è dovuto cercare di rifondarlo, poi è andato male lo stesso, allora Dio va a scegliersi Abramo, come capostipite di un popolo per ricostruire il progetto.

Come è disposta attualmente la Bibbia sembra che tutto sia lineare, consequenziale, ma poi comprendiamo che adesso le cose sono state sistemate in questo modo, ma dopo che era stato partorito prima il blocco che gira attorno all'Esodo e poi le maturazioni teologiche che girano attorno all'esilio, poi i due blocchi sono stati assemblati in maniera logica coerente, cominciando dalla creazione per arrivare fino alla elezione, ma storicamente l'origine dei libri biblici prevede che sia venuta prima la elezione e poi la scoperta della creazione, come nel NT è venuta prima la scoperta della risurrezione e poi la scoperta della incarnazione di Dio in Gesù.

E' naturale che questo avvenga perché la rivelazione, se è davvero un lavoro a quattro mani, cioè con due partners - lo schema dell'alleanza - è logico che, se è così, la Rivelazione non cade già fatta sulla testa degli uomini, ma matura con loro, è un cammino di Dio dentro la Storia assieme al suo popolo per portarlo progressivamente a capire, come fa la natura umana che ragiona prima da bambino, poi da adolescente, ecc. E' il principio dell'evoluzione della specie, che è insito nello stesso modo con cui si è formata la Bibbia.

Le scoperte scientifiche non sono contrarie alla Bibbia, che cammina su piani paralleli.

Il progetto di Dio non irrompe, non si impone, ma si serve della libertà umana per portare avanti il suo progetto e lo rallenta quando l'intelligenza e la libertà umana sono piccole, si accontenta di un piccolo sviluppo.

E' ciò che succede all'apocalittica giudaica con il Cristianesimo, è un salto di prospettiva teologica come quello avvenuto con l'esilio, come quello avvenuto con l'apocalittica giudaica a partire dall'epoca ellenistico - romana, quello è stato una modifica della Teologia della Storia più antico.

Un Dio che lavora con l'uomo in questo modo è un Dio speciale, diverso dalle altre

concezioni di Dio maturate nella storia umana.

Se impariamo a conoscere la Bibbia capiamo che Genesi 1,11 viene dopo l'Esodo, il Deuteronomio, i libri storici e il profetismo classico, quando, allargatesi le prospettive, si è potuto farsi delle domande e delle risposte più universalizzate.

Anche l'apocalittica ha già contribuito all'universalizzazione della storia giudaica perché l'oggetto della teologia apocalittica sono i poteri internazionali che governano il mondo, questa è una prospettiva internazionale, conflittuale, che mette in gioco il rapporto del popolo eletto con tutto il resto del mondo in particolare con gli aspetti politici internazionali. Anche l'apocalittica è stata una Teologia della Storia che ha allargato gli orizzonti da quello israelo - centrico a quello antropocentrico o quello che si occupa di tutta la storia umana.

Una cosa del genere è sinergica con l'altro allargamento di prospettive avvenuto prima, nei secoli dell'esilio, infatti l'apocalittica inizia nel III - IV sec a.C., dopo sue secoli e mezzo del dopo esilio.

Adottare un'ottica internazionale era già avvenuto, quindi non è stata una difficoltà che l'apocalittica ragionasse sul mondo dividendo la storia degli uomini in due eoni, quindi rileggendo Gen 1,11 in quest'altro modo: due eoni, irruzione del nuovo. Poi l'apocalittica cristiana che giunge a Cristo - centrare la prospettiva, una cosa porta all'altra con una serie di sviluppi successivi.

Gran parte della Bibbia, da Gen 12, che parla dei patriarchi di questo popolo, quindi è ancora Israele - centrica, fino a tutti i libri dei Re, quasi tutti i libri profetici, tranne i profeti dell'esilio: il Deutero - Isaia, Ezechiele, i profeti minori di epoca post - esilica che hanno già respirato un'atmosfera internazionale, ma non così Elia, Natan, profeti dell'epoca di David, che hanno una prospettiva israelo - centrica della Storia, quindi dopo di loro si sono sviluppati i Sapienziali, che hanno un'ottica non solo israelo - centrica - infatti alcuni di essi vengono dalla diaspora, il libro della Sapienza è scritto in greco, e viene dalla diaspora, quindi ha un'ottica internazionale.

Tutto questo è avvenuto progressivamente.

Se andiamo ai libri più antichi abbiamo Israele e il suo Dio, "*il Santo di Israele*", il Dio speciale di questo popolo superiore agli dèi di tutti gli altri popoli, che giustifica la guerra santa con gli altri popoli che sono chiamati per questo appunto non un popolo, ma "*le genti*".

Tutto questo a un certo punto ha subito uno shock, una frantumazione con la diaspora forzata dell'esilio e così si è messa in moto la teologia giudaica internazionale, ha avuto uno sviluppo.

A sua volta, con l'apocalittica ne ha avuto un altro, e a sua volta con il Cristianesimo ne ha avuto un altro: è sempre lo stesso filone proveniente dall'esodo che ha fatto tutti questi sviluppi.

Poi alla fine, quando tutto è stato partorito, nella Bibbia tutto viene messo in un ordine organico: l'attuale sistemazione delle cose, del quadro completo, fatta dopo, il ritocco finale. Prima ci sono i vari componenti e poi l'assemblaggio, poi i ritocchi. E' una maniera di concepire il divino che collabora con l'umano senza prevaricare.

Infatti tutta la Bibbia può essere chiamata Rivelazione in questo senso più largo di progressiva rivelazione di orizzonti di pensiero religiosità e fede sempre più grandi e maturi, fino a quando viene l'evento Gesù che costituisce il compimento in due tempi,

“già e non ancora” come dice l'apocalittica cristiana.

*Il fatto che era una letteratura clandestina come si concilia con il fatto che viene nominato Gesù Cristo apertamente, soprattutto nelle lettere?*

Il carattere apocalittico del libro incomincia dal capitolo IV, dopo le lettere, perché il libro come è composto attualmente è aperto da una serie di lettere alle chiese del circondario di Efeso che hanno la struttura e il contenuto di brevi comunicazioni esplicite alle comunità sul loro stato di crisi interna che ovviamente non dipende principalmente o esclusivamente dalla cosiddetta persecuzione, perché mi pare che in queste lettere c'è soltanto qualche accenno futuro a persecuzioni. Vari accenni di questo genere che fanno assomigliare questa parte iniziale del libro ad un genere letterario esortativo, tipo le parti esortative delle lettere di Paolo o quelle cattoliche, anzi in queste, come nella 1Pt fa allusione a una situazione di persecuzione molto di più delle lettere dell'Apocalisse.

Queste, più che avere come oggetto questa situazione drammatica all'esterno delle comunità, si riferiscono a uno stato interno di divisioni, lotte, all'interno delle comunità. Per esempio, la lettera alla Chiesa di Filadelfia parla dell'ora della prova che sta per arrivare su tutta la terra come una cosa non ancora iniziata.

## **STRUTTURA DEL LIBRO**

### **SETTENARIO DELLE LETTERE – PROLOGO DELL'APOCALISSE**

Si ha l'impressione che queste lettere siano un prologo alla vera e propria apocalisse, e abbiano come il ruolo di imprimere a tutto il libro il sigillo di una lettera.

Incominciare o premettere questo gruppo di lettere ha un ruolo anche sul resto del libro - lo si vede dall'introduzione delle lettere e dalla conclusione - di considerare l'opera stessa come una lettera inviata a queste comunità del circondario di Efeso che poi non verranno più nominate dal c. 4 in poi.

Se noi avessimo l'apocalisse dal c. 4 in poi senza questo prologo, non avremmo l'indicazione di chi è il destinatario di questo scritto apocalittico.

Nelle lettere di Paolo c'è una prima parte, i primi versetti che sono sempre dedicati a indicare il mittente e a fare un saluto, a indicare la preoccupazione pastorale e ad assicurare la preghiera a questa comunità, come se questa lettera di Paolo dovesse essere letta pubblicamente davanti alla comunità riunita a cui ci si rivolge con le righe iniziali con un saluto di carattere liturgico, di introduzione di una liturgia o di una assemblea plenaria della comunità a cui l'apostolo Paolo scrive.

Questa specie di generalità con cui nelle lettere di Paolo si precisa il destinatario è il ruolo che svolgono queste lettere rispetto alla parte centrale dello scritto apocalittico.

In queste lettere dei caratteri apocalittici, del parlare sotto forme simboliche, c'è poco. Ci sarebbe da pensare che questo settenario di lettere (sette lettere a sette chiese) costituisca il prologo agli altri settenari del libro, dell'opera vera e propria.

Questo indirizzo dal carattere solenne sembrerebbe avere una funzione simile agli altri settenari dell'opera.

Che qui, per esempio, si dica esplicitamente ciò che riguarda la professione di fede

cristiana, si dicano dei nomi di movimenti o gruppi di base all'interno di queste chiese, indubbiamente qualche volta si mettono dei nomi che non sono da considerare dei simboli apocalittici veri e propri, per esempio si ricorre a qualche indicazione generale per questi movimenti forse già in conflitto con la dirigenza delle chiese, si usano dei nomi che provengono dall'AT, per esempio la dottrina di Balaam, che insegnò a Balak a dare occasione di peccare ai figli di Israele, cioè mangiare idoletti e a fornicare.

Ci sono indicazioni di questo tipo che evitano di dire precisamente di più, ma poco dopo si dice la dottrina dei Nicolaiti, seguaci di un certo Nicola, non è certamente un nome simbolico, ma di attualità.

Oppure è vero che una certa donna si dice che è una Gezabele, personaggio dell'AT, quindi è nello stile delle citazioni bibliche AT, di cui è pieno tutto il libro, però altrove si indicano nomi propri di persone che chiaramente non sono indicazioni generiche, ma precise che sarebbero anche riconoscibili.

Questo vuol dire che questo settenario che sta prima dell'opera apocalittica vera e propria potrebbe essere come una prefazione o un prologo che è stato composto a parte rispetto al resto del libro e che è stato collocato in questa posizione al momento della redazione finale, della consegna, del completamento dell'opera come ce l'abbiamo adesso, per integrare contenuti esortativi che si riferiscono allo stato di salute interno delle comunità per indicare i destinatari di tutto il resto, quindi senza metterci se non dei brevi messaggi esortativi rivolti a Efeso e ad altre sei chiese del circondario, per costituire un settenario che, visto il valore simbolico dell'opera, non sta a indicare solo sette località, ma la Chiesa nel suo insieme, visto che sette è il numero dei blocchi che compongono l'opera dell'apocalisse.

Questo passo potrebbe essere stato collocato come frontespizio, una sezione a parte del libro che non presenta i caratteri che abbiamo detto, ma assomiglia più alle lettere di Paolo che sono più personalizzate, comunità per comunità, mentre queste sono più standardizzate, hanno formule simili e si riferiscono a problemi soprattutto interni simili, hanno lo stampo della lettera circolare di oggi, generica e con una preoccupazione esortativa sullo stato di salute delle comunità.

Per esempio le lettere di Gv sono tre, delle quali una è una lettera sviluppata, articolata, simile alle lettere cattoliche<sup>12</sup>, le altre due sono molto simili a queste, brevi, quindi biglietti con carattere esortativo che si riferisce a dei problemi interni di cui il mittente è venuto a sapere.

Le due lettere brevi sono, sia come lunghezza che come contenuto, simili a queste, il che ci fa pensare che nella tradizione o nell'ambiente giovanneo del circondario di Efeso circolavano questa specie di biglietti brevi con delle istruzioni brevi e mirate a una cosa sola, mentre le lettere che si trovano nel NT sono in genere delle lettere molto impegnative, ampie, con dentro uno sviluppo molteplice di cose.

In tutto l'epistolario del NT non ce ne sono di simili se non in quelle di Gv, che si rassomigliano non solo come brevità, ma anche come impianto, come natura, di tipo estemporaneo, buttato giù per una cosa particolare senza il materiale necessario per sviluppare un documento come la 1Gv, le lettere cattoliche e le lettere di Paolo.

---

<sup>12</sup> Cattoliche significa circolari, non per una comunità precisa, ma alla Chiesa come tale.

Queste letterine sono standardizzate, perché hanno tutte lo stesso inizio e la stessa fine e nel centro hanno un contenuto esortativo riferentesi al fatto che la comunità perseveri o non perseveri nella sua iniziale impostazione di neofiti, di una comunità unita, entusiasta.

Tutte queste lettere battono questo chiodo, come se tutte le comunità avessero in comune questa situazione di essere delle comunità che attraversano una stagione critica della loro esistenza, ma non per motivi che vengono dall'esterno.

Questo, rispetto a quanto viene dal c. 4 in poi, ha poco di simile, tranne appunto l'intenzione di dare a quel che segue un destinatario e il carattere di esortazione alla perseveranza, alla fedeltà, come se si volesse dire con queste letterine che tutto quello che si dice a partire dal c. 4 in poi ha lo stesso scopo.

Anche se però si vede bene che si riferisce a qualcosa che non viene dall'interno, ma dall'esterno, dalla Storia universale - intendendo per "universale", comprendente tutto il mondo di allora - e il rapporto col mondo di allora della comunità cristiana e viceversa, cioè il rapporto di quello che sta succedendo con l'annuncio che la comunità cristiana custodisce e porta avanti per sé e per gli altri - il mondo ellenistico romano, l'umanità contemporanea.

Quindi che ci siano indicazioni con nomi personali, che non corrisponderebbero al carattere clandestino, mi pare che dipenda da questa diversità sostanziale del settenario delle lettere rispetto ai settenari successivi, altrimenti non si spiegherebbe che qui ci siano delle indicazioni talmente precise da indicare i nomi di persone.

Fin dalla terza lettera (Ap 2,12-17) si parla di un certo Antipa, "*mio fedele testimone*", oltre che dei Nicolaiti, un cristiano "*che è stato ucciso presso di voi dove abita Satana*". Così negli altri due bigliettini brevi della tradizione giovannea appaiono indicazioni analoghe di un problema interno e di una persona che dà fastidio.

E' probabile che nell'ambiente della tradizione giovannea ci fosse l'abitudine di questi bigliettini brevi, è probabile che questi siano di quel genere e che stiano all'inizio dell'opera per indicare la destinazione, come si fa nella prefazione di un'opera, carattere preliminare di questo settenario che, come si vede dai primi versetti del c. 1 ha la funzione di indicare che l'Apocalisse tutta intera si presenta come una lettera alla Chiesa del circondario di Efeso, alla Chiesa in quanto tale, non solo a queste sette chiese.

"*Quel che vedi scrivilo in un libro e mandalo alle sette chiese*". Al Ap 2,3 si chiama l'opera con il termine *profezia*; nei vv. 4-5 si dice "*Gv alle sette chiese dell'Asia, grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene*": questo è lo stile del proemio, della cornice di apertura delle lettere di Paolo.

Anche alla fine dell'opera, agli ultimi vv. del c. 22 si ripete il termine "*profezia*" molte volte e si dice: "*Non mettere sotto sigillo le parole profetiche di questo libro*", il che vuol dire che, invece che essere conservato per tempi e momenti in cui si possa dissigillare, ha il carattere di essere una comunicazione di attualità, destinata ad essere letta come le lettere di Paolo alla comunità riunita solennemente.

Oppure, "*A ognuno che riceve le parole di profezia di questo libro io dichiaro: 'guai a che vi fa aggiunte di sua iniziativa'*", il che dichiara che questo libro è destinato ad essere mandato, quindi anche ricevuto dalla comunità dei destinatari come qualcosa che assomiglia alla Tradizione cristiana primitiva dei primi decenni, quando ciò che veniva trasmesso si trasmetteva così come lo si era ricevuto, come qualcosa avente carattere di

Sacra Scrittura, che non si può modificare.

L'inizio e la fine del libro, i primi versetti del c. 1 e gli ultimi dell'ultimo vanno d'accordo col carattere delle lettere e sono, rispetto a ciò che precede, cioè il corpo centrale dell'opera, di carattere esplicito, di lettera aperta, non ermetica o criptata.

Quindi il vero e proprio corpo centrale di tipo apocalittico è quello che va dal c. 4 al c. 22, 17.

Secondo alcuni studiosi è da considerare epilogo Ap 22,6 in poi, perché si parla della destinazione e della custodia di questo libro. «*Queste parole sono certe e veraci. Il Signore, il Dio che ispira i profeti, ha mandato il suo angelo (si trova già nel primo c.) per mostrare ai suoi servi ciò che deve accadere tra breve. Ecco, io verrò presto. Beato chi custodisce le parole profetiche di questo libro*».

"*Vengo presto*" è la comunicazione alle comunità cristiane da mandare e da utilizzare "*prima che io venga*".

"*Io ho mandato il mio angelo perché mi fosse testimone alle chiese, a chi vi aggiungerà qualche cosa, Dio gli farà cadere addosso i flagelli descritti in questo libro*".

Poi al v.21 la chiusura è identica alle lettere di Paolo: "*La grazia del Signore Gesù sia con tutti voi. Amen!*".

Questo carattere epistolare, come se fosse una lettera tutta l'opera, è indicato dal settenario di bigliettini che sta all'inizio e da questa conclusione del c. 22 che può cominciare dal v. 6 e dalle prime parole del primo c. dove si dice che Gv ha delle visioni nell'isola di Patmos: anche questa è un'indicazione precisa, facilmente riconoscibile.

"*Io, Giovanni, vostro fratello e vostro compagno nella tribolazione, nel regno e nella costanza in Gesù, mi trovo nell'isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza resa a Gesù. Rapito in estasi, nel giorno del Signore, udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva: 'Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese: a Efeso, a Smirne, a Pèrgamo, a Tiàtira, a Sardi, a Filadèlfia e a Laodicèa'*".

Questo carattere di missiva ("*mandalo*") del contenuto centrale apocalittico del libro è indicato da questa prefazione epistolare, il settenario delle lettere brevi, e ripreso nella conclusione.

Le opere degli antichi, comprese quelle che si trovano nel canone biblico, hanno questo in comune: che nelle prime righe e nelle ultime, cioè nel capo e nella coda dell'opera indicano delle cose che riguardano la destinazione l'utilizzo lo scopo la custodia di quello che verrà detto, cioè il capo e la coda hanno il carattere che noi moderni mettiamo nella prefazione o nella postfazione di un libro, che si chiamano così perché sono la cornice previa o conclusiva dell'opera stessa.

Nelle opere degli antichi, compresi anche i Vangeli, quello che sta nei primi vv. e negli ultimi, ha questo carattere.

Basta vedere il Vangelo della tradizione Giovannea: all'inizio ha il Prologo, e alla fine l'indicazione dello scopo dell'opera e a chi la si consegna e a che scopo è stata composta. Queste cose noi le mettiamo nella prefazione o in postfazione.

Si riconoscono bene perché si distanziano dal contenuto dell'opera. Si viene a parlare della lettera, del Vangelo, dell'opera stessa, per chi è stata composta, si fanno

raccomandazioni - per esempio dell'apostolo nella comunità - si dice che si deve scambiare con comunità vicine, si dice che è stata scritta nell'attesa della possibilità di andare di persona, quindi è una soluzione intermedia dei problemi, dopodiché tutto verrà sistemato con l'arrivo... tutte cose che non hanno a che fare con il contenuto ma con la cornice.

Cornice d'apertura e cornice di chiusura, perché non hanno a che fare con il quadro, se non per incorniciarlo. Così è il settenario delle lettere che comprende i primi versetti del primo capitolo, rispetto al c. da 4 a 22, 5 e poi una cosa analoga si trova in 22, 6 fino alla fine: un'altra cornice che non è apocalittica, non segue il codice, perché ha a che fare con la cornice.

La cornice appartiene alla redazione definitiva dell'opera perché è una rifinitura che si fa alla fine, sono ritocchi.

Questo è il carattere di questa rifinitura di inizio e di fine che riguarda destinatari, utilizzo, scopo e carattere esortativo. Si riferisce all'opera stessa che viene composta per quella destinazione con scopo esortativo, che va custodita e fatta circolare nelle comunità senza modificarla, così come la si è ricevuta, proprio come si diceva nelle prime comunità della predicazione cristiana.

Ricordate nelle lettere di Paolo: *"Io vi ho trasmesso quello che avevo ricevuto"* (1Cor 15,1). È il meccanismo della trasmissione della cosa di cui i trasmettitori sono solo la cinghia di trasmissione, non sono autorizzati a intervenire, sono solo incaricati di trasmettere.

Ecco perché tutti gli autori biblici in generale, del NT in particolare, non vanno considerati come autori nel senso della proprietà, come accade oggi. Anche nella conclusione dell'Ap c'è il divieto di modificare il testo, ma a differenza del copyright di oggi che protegge la proprietà privata di un'opera, queste cose proteggono il contenuto autorevole dell'opera stessa.

Queste cose sono collocate alla fine dell'opera anche nel quarto vangelo, per esempio, che ha un capo e una coda di questo genere.

Questo carattere più diretto che non il resto del testo, più di comunicazione aperta invece che ermetica, del settenario delle lettere, assomiglia più al genere letterario epistolare che a quello apocalittico.

Che un pezzo di genere epistolare sia messo in testa all'opera nella redazione finale sembra conferire all'opera stessa il carattere di lettera, di una comunicazione pubblica, come tutte le altre lettere del NT, nel senso non di corrispondenza privata, ma con delle comunità, che devono essere custodite e trasmesse tra le comunità così come sono state ricevute con il sigillo di autenticazione che hanno tutti gli altri scritti del NT, per esempio, chiaramente nelle lettere di Paolo, ma anche le altre lettere cattoliche hanno chiaramente questo carattere epistolare con delle comunità con contenuti che vengono da un'autorità riconosciuta e che per questo hanno un valore autorevole per i destinatari.

Qualcosa di simile chi ha confezionato la redazione definitiva dell'Ap l'aveva in mente perché probabilmente faceva parte di una tradizione assodata, quella di comunicare attraverso degli scritti di carattere epistolare.

Ma probabilmente chi ha composto questa opera e l'ha consegnata con questo carattere epistolare così marcato in testa e in coda aveva in mente la preoccupazione che uno scritto apocalittico, cioè simbolico, cifrato, venisse scambiato per l'opera di un privato,

per un libretto edificante che poi chi non lo sa utilizzare ne fa a meno; invece dargli il carattere ormai tradizionalmente ormai assodato di comunicazione epistolare di un personaggio autorevole alle comunità cui è indirizzato - cosa che risale alla prima generazione cristiana - significava dargli una autenticazione e un'autorevolezza perché questo libro è l'unico nel NT che non assomiglia agli altri.

Come si fa a dargli lo stesso stampo e la stessa autorevolezza? Il ricorso alla cornice epistolare ha probabilmente questo scopo pratico perché questo libro è così diverso che riceverlo senza la cornice epistolare tipica degli scritti autorevoli delle comunità, poteva essere scambiato per uno scritto privato e del tutto diverso dal resto del NT.

Quindi probabilmente il redattore finale aveva anche motivazioni pratiche protettive di identificazione dell'opera come un lavoro che dovesse circolare tra le chiese come i Vangeli e le lettere. Per dargli questo carattere, non potendolo considerare come un'opera narrativa stile Vangelo, lo si è inserito in una cornice epistolare.

Ecco perché questi primi capitoli sono diversi da quello che segue e anche l'ultimo capitolo dal v.6 in poi, proprio perché è stata fatta una confezione di marca, perché la comunicazione epistolare nella comunità cristiana fin dalla prima generazione è varata, allora gli si dà questa impronta. Proprio perché è un libro di carattere diverso, criptato, ma per i destinatari deve essere ricevuto e considerato come le lettere apostoliche, come i Vangeli. Questo scopo spiegherebbe bene la prefazione epistolare, come per mettere un timbro, anche se, quando lo si apre, sembra diversissimo. Del resto in tutto il corpo del NT uno scritto apocalittico completo non c'è, quindi non poteva non apparire una cosa a sé.

Di fatto sappiamo dalle vicende di questo libro prima di entrare nel canone, che è stato abbondantemente contestato proprio per la sua forma criptata, che si prestava in modo consistente ad essere utilizzato interpretato per scopi diversi da quelli della tradizione cristiana. Allora, che si avesse una preoccupazione di questo genere quando questo libro è stato consegnato, sarebbe comprensibilissima. In ogni caso questa è una cornice di apertura rispetto all'opera apocalittica vera e propria.

### **Collegamento tra la cornice di apertura e il primo capitolo**

Del resto il collegamento tra la cornice di apertura e il primo capitolo apocalittico vero e proprio, il c. 4 è dato da questa frase: *“ti mostrerò le cose che devono accadere in seguito”*, cioè quello che accade e che accadrà, che è la formula con cui anche nella prefazione dell'opera, cioè nel c. 1 si indica il contenuto apocalittico dell'opera: *“per render noto ai suoi servi le cose che devono presto accadere”*, (nel testo greco queste espressioni sono uguali, quindi si tratta di una ripresa).

Quindi quello che si dice nella prefazione viene ripreso all'inizio. Questo parallelismo della formula apocalittica che riguarda ciò che ha da accadere presto, da qui in poi, indica il collegamento tra questa prefazione e l'inizio dell'opera stessa.

E' un indizio dell'appartenenza della prefazione a quello che segue come al sua cornice di apertura, proprio perché c'è una formula così chiara all'inizio della prefazione e all'inizio del corpo centrale dell'opera.

## L'ARCHITETTURA VISIBILE DELL'OPERA

Qual è l'architettura visibile dell'opera a parte la cornice? La cornice di apertura e di chiusura è abbastanza visibile nei primi 3 capitoli.

### Ap 1

Il primo è da considerare una introduzione al carattere epistolare dell'opera e al carattere apocalittico del corpo centrale dell'opera che è costituito da una serie di visioni che cominciano dal momento in cui il Gv a cui è stata fatta la rivelazione viene trasportato dalla terra al cielo: *“una porta stava aperta in cielo, una voce come di tromba, quella che avevo sentito parlare con me nel c. 1, dice: ‘sali quassù’ e da quassù io ti mostrerò la prospettiva di fede con cui guardare laggiù”*, cioè gli avvenimenti storici che accadono nella terra.

Quindi ciò che è contenuto nel c. 1 è una vera e propria introduzione alle due componenti della cornice del corpo centrale.

Abbiamo già visto i primi tre vv. che sono l'epigrafe, poi **dal v. 4 al v. 8** la forma epistolare: *“Giovanni alle sette chiese della provincia d'Asia”*, che è lo stampo del libro apocalittico forse per motivi pratici di sicurezza dalla manipolazione che poi però è avvenuta lo stesso.

Poi **dal v. 9 al v. 20** una seconda parte di questa introduzione che costituisce e introduce il carattere visionario della parte apocalittica centrale.

E' una visione, e la voce protagonista di questa visione viene rievocata all'inizio del c. 4. Si vede bene che è una visione introduttiva di ciò che comincia dal c. 4 in poi.

Questo era sufficiente per dare l'introduzione all'opera di stampo epistolare, ma di contenuto visionario. Evidentemente l'importanza di dare all'opera questo carattere epistolare nel senso di uno stampo autorevole, come già era nelle prime generazioni cristiane, era così importante che dopo la introduzione a mo' di prefazione viene questo settenario delle lettere alle Chiese di Efeso e dintorni.

Il fatto che siano sette introduce l'architettura settenaria di tutto il resto del libro. Non indica che i destinatari sono sette, ma il valore simbolico nel corpo centrale del libro, che vuol dire la totalità, l'insieme.

Dunque la destinazione dell'opera non è solo a queste sette chiese ma alla Chiesa in quanto tale, quella della tradizione giovannea, della provincia d'Asia che non comprendeva solo sette chiese.

Poi anche l'ultima parte, da Ap 22,6 in poi ha un carattere di cornice. Da questo risulta che l'opera apocalittica vera e propria inizia al c. 4 e finisce al c. 22,6.

## I SETTENARI E IL CORPO CENTRALE DEL LIBRO (AP 4 – 22,6)

L'architettura della composizione dell'opera fa perno sul numero sette, sul simbolo numerico. Di questo linguaggio criptato fanno parte simboli cromatici, già conosciuti classici dell'AT e numerici. I numeri sono usati come un codice nell'Ap, non come un

elenco.

Il primo settenario è introduttivo: quello delle lettere brevi alle chiese, cioè alla chiesa di tutto il libro dell'Ap.

A partire dal c. 4 vi fino a 22, 5 vediamo che tutto procede facendo perno sul numero sette, poi ce ne sono altri come il numero 4, 12, 10, 1000 e i multipli.

- † Il più usato, (54 volte!) è il n 7;
- † 23 volte il 12;
- † 16 volte il 4;
- † 11 volte il 3;
- † 10 volte il 10;
- † 6 volte il 1000.

Noi lo riscontriamo dalla lettura continuata del corpo centrale dell'opera perché vediamo che dal c. 4 in poi abbiamo una serie di settenari infilati uno nell'altro come gli imbuti.

I settenari si susseguono in questo modo e si inseriscono l'uno nell'altro con un incastro di questo genere.

1. Viene per primo il settenario dei sigilli, **Ap 5,1 – 8,1** ;
2. viene per secondo il settenario delle trombe, **Ap 8,2 – 14,5**;
3. prosegue la catena dei settenari con quello delle coppe contenenti l'ira di Dio o dei calici<sup>13</sup> che si innesta sui settenari precedenti a partire da **Ap 14,6 – 19,8**;
4. alla fine abbiamo un settenario di visioni, **Ap 19- 22,5**.

Le visioni ci sono dappertutto nell'Apocalisse, da quella introduttiva al c. 1 e, al c. 4, da quella che introduce al corpo centrale, ma nella sezione finale, cc.19-20 e 21-22 si succedono sette visioni, sette pezzi introdotti sempre dalla stessa parola: “*io vidi*”, caratteristica del linguaggio apocalittico.

Per cui si ha un gioco di settenari o di costruzione del contenuto su blocchi settenari che sono incastrati l'uno nell'altro perché l'ultimo elemento del primo settenario apre il primo elemento del secondo.

Il primo è il settenario dei sigilli, in cui compare il settimo elemento del primo settenario: “*Quando fu aperto il settimo sigillo si fece in cielo un silenzio per circa mezz'ora*”.

Questo silenzio, che è soltanto uno spazio vuoto di avvenimento, viene immediatamente riempito: “*e vidi 7 angeli che stanno dinanzi a Dio e vennero date a loro sette trombe e i sette angeli che avevano le sette trombe si apprestarono a suonare*”.

Il settimo elemento del settenario dei sigilli non contiene niente: contiene il primo elemento del secondo settenario. Introduzione del secondo settenario.

Così è, in modo sempre più amplificato, perché al suono della settima tromba si inserisce il settenario delle coppe. Ap 14,6 contiene un elemento molto più ampio, ma introduce immediatamente al settenario delle coppe. Qui è contenuto il settimo

---

<sup>13</sup> Il calice nella Bibbia già nell'AT è un contenitore o di ira o di olio come i nostri cosmetici o profumi, o indica una sorte di festa o di rabbia.

elemento delle trombe, il grido ad alta voce del vangelo del giudizio, poi su questo elemento che è la settima tromba, al c. 15 vi un *“altro segno in cielo grande e mirabile, sette angeli con sette flagelli”*, o piaghe o coppe, che hanno come contenuto - simbolo usatissimo nell'AT - l'ira di Dio versata sulla Storia e sulla terra e, uno dopo l'altro, versano una coppa dell'ira di Dio cioè una parte dell'iniziativa dell'ira di Dio, la versano dal cielo sulla terra.

I due scenari del libro dell'Ap sono **la terra e il cielo**. Sono i due piani dello scenario.

- † **La terra** sta per la Storia, lo scenario della storia umana,
- † **Il cielo** sta per l'osservatorio, il luogo delle visioni dall'alto del quale si può vedere, leggere e quindi comunicare il significato di quello che accade o accadrà sul palcoscenico della terra.

#### **LA VISIONE INTRODUTTIVA AP 4**

Il c.4 infatti inizia con questo versetto: *“primo ebbi una visione”*.

Il cielo è il megaschermo dove si proiettano le visioni ed è l'osservazione dove si vede il senso, la direzione di tutto ciò che si svolge sulla terra.

*“Ebbi una visione, una porta stava aperta in cielo”*, dunque il cielo si apre. Si apre una porta in questo piano superiore per il profeta intermediario dell'Ap, chiamato Giovanni nell'introduzione.

Si apre una porta e dentro si sente una voce, che è la stessa voce *“simile a un suono di tromba”* che era stata sentita al c. 1 (collegamento con l'introduzione) e la stessa voce dice *“vieni quassù e da quassù io ti mostrerò quello che sta per accadere da qui in poi. All'istante fui afferrato e trasportato dal piano terra al piano cielo, quello delle visioni e incomincia ad avere le visioni apocalittiche: ed ecco vidi un trono che stava nel mezzo del cielo e sul trono sedeva uno e quegli che sedeva su di esso rassomigliava nell'aspetto al diaspro e al sardio, e un arco stava intorno al trono simile al vederlo allo smeraldo, (sentite che si usano terminologie minerali, di pietre preziose, perché si tratta di visioni aventi per oggetto quanto di più prezioso esiste), e tutt'intorno al trono vidi 24 (12 x 2; oppure 4 x 6) troni e su questi troni 24 vegliardi (figure ieratiche, maestose come sono gli anziani nelle comunità) coperti di vesti candide con in capo delle corone d'oro e dal trono vengono lampi e rumori e tuoni (questa è una citazione di uno dei racconti teofanici dell'AT, quello che apre il libro di Ez, quindi è una copiatura alla lettera di un testo classico ben conosciuto)”*.

Dunque l'opera apocalittica comincia con il trasporto dalla terra al cielo del visionario che sta al posto del profeta nella letteratura profetica. Questi avrà delle visioni nel megaschermo del cielo, visioni di ciò che significa quanto sta per accadere sul piano terra. Da lassù si vede non solo quello che deve accadere, ma soprattutto il significato di quello che deve accadere, quindi si dà da lassù la lettura teologica della Storia, attraverso le visioni.

## IL SETTENARIO DEI SIGILLI

Il destinatario delle visioni è stato incaricato di metterle in un libro e di mandarlo alla Chiesa giovannea. Questa serie di visioni successive che coprono tutto il libro, sono articolate in settenari che si succedono, il primo dei quali è il libro dei sette sigilli che vengono uno alla volta dissigillati.

Per libro a quei tempi si intende il *rotolo*. La forma di libro deriva dalla forma di *codice*, cioè fogli cuciti in un angolo che poi si sfogliavano, ma prima di questa forma esisteva il *volume*, che era un foglio di papiro scritto da entrambe le parti, tessuto a incastro con le foglie di papiro, spalmato di una specie di materiale che, da una parte faceva da colla e dall'altra parte faceva da piano liscio su cui si poteva incidere con un punteruolo di ferro. Questo punteruolo veniva bagnato in una specie di inchiostro, di un colore scuro e ne veniva fuori una scrittura scolpita.

Questo è il tipo di scrittura del NT che noi conosciamo, più antichi ancora sono quelli sulle pietre. Il foglio di papiro veniva scritto da entrambe le parti, poi veniva arrotolato e conservato e trasmesso di mano in mano. Quindi per leggere bisognava srotolare.

Qui si tratta di un rotolo che non è chiuso da un filo ma da sette sigilli, quindi sembrerebbe un codice segreto. Questa è la visione. Anche qui il numero sette vuol dire che l'insieme di quel rotolo, il tutto del contenuto è sigillato, cioè è da svelare o rivelare, è apocalittico.

Si staccano progressivamente i sigilli, al settimo sigillo, quando tutto quello che è apribile viene aperto, si fa un grande silenzio, per dire che adesso viene fatta la proclamazione del tutto e su quel grande silenzio si innesta il settenario della trombe.

Quando tutto è aperto il tutto che vi si legge è la successione delle sette trombe, dei sette episodi annunciati dalla tromba che sono altrettanti scrosci dell'ira di Dio sulla terra dal cielo. Al settimo elemento si sente questo grido, questo vangelo del giudizio di Dio a cui fa seguito il primo elemento del settenario delle coppe, o dei flagelli o piaghe, terminologia presa dall'Es (sono le piaghe d'Egitto, i dieci colpi della sfida tra il re e il faraone).

Evidentemente il numero sette è un elemento architettonico portante di tutto il libro perché non è matematico, ma simbolico, che indica la totalità del compimento del progetto di Dio sulla Storia e contemporaneamente la continuità di questo progetto che non è quello già esposto nell'Es e nell'apocalittica giudaica, ma è quello dell'apocalittica cristiana.

Chi apre i sigilli? L'agnello.

Si vede bene dalla lettura continuata, che il primo elemento architettonico portante di tutto il libro è una sequenza di settenari, cioè il libro è composto di una serie di serie composte di sette elementi: 7 sigilli, 7 trombe, 7 calici o flagelli, 7 visioni sono 4 settenari incastrati l'uno nell'altro.

Questi elementi compositivi del libro, sono scanditi poi in un certo modo, anche questo standardizzato nell'Ap, cioè sono composte di questi materiali da costruzioni.

Ingredienti:

1. visione,
2. messaggio scaturente dalla visione che è di tipo apocalittico, cioè il disvelamento dell'intervento salvifico di Dio sulla Storia, la dimostrazione che Dio è il signore della storia;
3. interpretazione in senso teologico di quello che si vede nelle visioni che viene ricondotto sempre a questo baricentro centrale dell'apocalittica cristiana che è il governo di Dio sulla Storia mediante Gesù, manifestatosi nell'evento Gesù, il Crocifisso resuscitato;
4. coro di lode o acclamazione o approvazione o liturgia conclusiva.

Caratteristico dell'Ap è la successione in tutti i settenari di questi elementi. Ogni tanto si vede nell'Ap una liturgia di lode, cioè dei pezzi che non sono più narrativi della visione o esplicativi del suo significato ma c'è come un coro in questo osservatorio del cielo, che intona un inno, un canto di lode. Questa scansione di tutto il libro con un coro, un'assemblea di voci di lode o di acclamazioni o di sottolineatura, di celebrazione liturgica di quello che nella visione e nel messaggio si è detto, cioè questo dipanarsi del contenuto del rotolo, del contenuto delle trombe, del contenuto delle coppe, del contenuto delle visioni, viene scandito a ogni passaggio da una sezione all'altra da questo coro, terzo ingrediente fisso del tessuto connettivo del testo apocalittico cristiano.

Questo ha un'architettura a settenari incastrati l'uno nell'altro e ha all'interno una successione standard della visione o delle visioni, un'interpretazione del significato per gli uomini di quelle visioni e l'applauso del coro alla fine.

E' una struttura che si ritrova anche in un precedente famoso: il coro come un ingrediente della struttura del testo è un ingrediente anche delle tragedie greche, che sono delle vere e proprie liturgie, dei testi sacri per la tradizione greca.

Probabilmente la matrice culturale deve avere un punto di contatto da qualche parte: anche lì c'è un coro che acclama, che declama, che sottolinea, che evidenzia in modo corale quello che è avvenuto prima.

E' un artificio letterario, come quelli grafici che usiamo noi per inquadrare una scritta, per metterla in rilievo, per separarla, per distinguerla, come un artificio letterario che si trova nell'Ap da un capo all'altro.

Dunque abbiamo la catena del settenari, la successione della visione, della spiegazione del loro contenuto che è la predicazione apocalittica dello svolgersi del piano di Dio che mostra agli uomini sulla terra la sua ultima parola, il coro che sempre in questo cielo acclama, loda.

I pezzi scritti a mo' di poesia nelle nostra bibbie sono i generi letterari liturgici, innologici che scandiscono la narrazione delle visioni. C'è questa composizione fissa, che si vede dalla lettura continuata.

Come si vede che i settenari non sono i quattro tempi di un'opera teatrale in cui, dopo aver scritto qualcosa, si aggiunge qualcos'altro, i settenari non sono pezzi staccati, ma sono la stessa musica che prima è suonata in un registro poi in un altro, ripreso a livelli e toni diversi.

E' la stessa cosa che viene ribadita e risuonata in altre tonalità, cioè il vangelo dell'intervento salvifico di Dio, della sua sovranità, del suo governo della Storia, la

garanzia del suo intervento sulla situazione drammatica che il suo popolo sta vivendo sulla terra.

Tutta l'Ap è nata per essere un appello alla resistenza, un sostegno ai militanti nel momento tragico dell'impatto frontale tra la comunità di fede e lo stato. Tutto questo invio di sostegno è confezionato in settenari.

Ecco perché anche le lettere che danno lo stampo di lettera a tutta l'opera sono un settenario, quindi i settenari sono cinque.

Tutto il libro è articolato in settenari, l'autore ha giocato sul numero sette come chiave di volta dell'opera e su questa chiave di volta ha messo il dipanarsi del suo messaggio apocalittico che avviene in modo standard con questa terna: visione, spiegazione, acclamazione.

Ecco la struttura, la composizione del testo, a cui si aggiunge la cornice di apertura e quella di chiusura.

Questo è utile per la lettura continuata, che sola può aiutare a collocare i diversi pezzi della liturgia, solo con uno sguardo di insieme si apprezza il dettaglio.

Se leggo il settenario delle lettere come la prefazione e l'impressione di uno stampo epistolare autorevole di tutto il resto, vedrò nelle esortazioni alla fedeltà e alle proprie matrici originarie che è il denominatore comune di tutte le lettere, vedrò l'esortazione alla fedeltà in funzione della tempesta che incombe, non fine a se stessa, in funzione della lotta escatologica di quel conflitto epocale tra il regno di Dio e il Maligno dentro cui le chiese stanno.

Le esortazioni in tutte le lettere del NT, fin dalle lettere paoline, le più antiche, non sono mai moralistiche, fine a se stesse, ma sono legate ad un "già accaduto": nelle lettere di Paolo, all'evento Gesù e nella lettera apocalittica al "non ancora" o a quello che sta per accadere da qui in poi, che è il corpo centrale del libro.

Nel c. 4 dice chiaramente che l'oggetto del disvelamento è ciò che sta per accadere e il senso di ciò che sta per accadere sulle comunità cristiane del circondario di Efeso o dell'ambiente giovanneo, ed è precisamente il momento cruciale dello scontro frontale, che dal megaschermo del cielo viene interpretato come la lotta escatologica, il grande scontro per l'affermazione finale definitiva del regno di Dio tra la sovranità di Dio e l'idolatria degli uomini, che in questo è l'idolatria del potere pubblico, dell'autorità. Tutto il libro dell'Ap appare una grande contestazione del potere politico e della sua assolutizzazione come idolatria.

Viceversa, la spiegazione profonda del conflitto tra la comunità di fede e lo stato non sta in un conflitto di interessi ma di coscienza, non tra due istituzioni che difendono i propri interessi, come nelle lotte medievali per le investiture tra il potere ecclesiastico e gli autonomi poteri locali, quelli erano scontri per difendere la propria stabilità, ma qui è uno scontro di coscienza, perché in gioco sulla terra c'è lo scontro frontale tra Satana e Dio.

La chiave di lettura di tutta la Storia è questo grande conflitto escatologico che nell'Ap viene raffigurata in vari modi simbolici: cavalli, eserciti, Gog e Magog, il luogo dello scontro definitivo della battaglia finale, che è precisamente il luogo delle battaglie bibliche, la pianura di Meghiddo (Gog e Magog sono deformazioni di questo), tutto questo scenario di cose che succedono sulla terra, interpretate dal cielo, è il contenuto

dell'Ap che appare come una grande lettera, una grande raccomandazione alla Chiesa in un momento storico rappresentato da questa crisi epocale.

### L'ULTIMO SETTENARIO

Immediatamente prima dell'inizio del settenario delle coppe o calici dell'ira di Dio c'è una serie di visioni che sono gli ingredienti caratteristici dell'Ap.

Infatti già nel c. 13 dice: "*Vidi salire dal mare una bestia mostruosa*"; poi al v. 11 dice: "*Vidi un'altra bestia mostruosa salire dalla terra*", poi come contrassegno a questi due mostri, il c. 14 dice: "*Guardai ed ecco l'Agnello - inteso come un montone - ritto sul monte Sion*" con, intorno a lui, questa assemblea di persone che sono i 144.000 di cui si è parlato nei cc. precedenti.

Poi nel c. 14 ancora, poco dopo, al v. 6 abbiamo di nuovo: "*Vidi un altro angelo volare alto nel cielo, il quale annuncia che è venuta l'ora del vangelo del giudizio*".

Poi vedete che qui la frequenza si restringe perché al v. 8 c'è un altro angelo e al v. 9 un altro angelo, il terzo.

Poi al v. 14 si riprende con la visione di una nube candida, sulla nube uno seduto con in capo una corona d'oro e con in mano una falce affilata.

Al c. 15 tutte queste visioni fanno parte dell'ultimo elemento del settenario precedente e sono incominciate al c. 13, ma già al c. 12 vi si era presentata, al culmine del settenario precedente, questa visione della donna vestita di sole che è chiamato un segno grande.

Al c.15 si comincia dicendo: "*Vidi un altro segno*", quindi il secondo dopo quello della donna, con quello che segue: il drago precipitato con le bestie o i mostri, come controcampo i 144.000 sul monte Sion, e, a completare questo ultimo elemento del settenario delle trombe, era comparso questo angelo che annuncia: "E' giunta l'ora del giudizio" e parallelamente l'uomo con la falce.

E' una immagine analoga alla mietitura, simbolo della resa dei conti, del mettere in pari.

All'inizio del settenario delle coppe si dice della visione nel cielo di un altro segno grande e stupefacente.

Questa volta il segno sono sette angeli aventi ciascuno sette flagelli che sono gli ultimi perché con essi l'ira di Dio giunge al suo culmine.

Con questo settenario di intermediari dell'opera di Dio come giudizio - di cui si era annunciata solennemente l'ora giunta alla metà del c.4 - si innesta il settenario delle coppe sul settenario precedente, cioè si conferma quello che era il punto di arrivo del precedente settenario, cioè che è giunta l'ora del giudizio.

Si annunciano queste sette presenze, questi ministri dell'ira di Dio e poi di nuovo qualcosa "*come un mare di cristallo mescolato con fuoco*" e sul mare con le arpe di Dio i vincitori della bestia e il segno che lascia chi l'avvicina e del numero che nasconde il significato del suo nome.

Questa specie di assemblea canta il cantico di Mosè che è anche il cantico dell'Agnello, cioè quello della liberazione, che avviene subito dopo il passaggio del mare rosso. E' probabilmente il cantico che è stato accennato all'inizio del nostro libro quando è comparso l'Agnello come colui che prendeva in mano il rotolo dei sigilli. Poi si riferiscono delle parole di questo cantico, che, come tutti i cantici dell'Ap, è un coro di sottolineatura o di accompagnamento delle grandi opere compiute dal Signore Dio

onnipotente, che dimostrano come quello che egli dice poi lo fa.

*"Rette e veraci sono le tue vie o re delle genti. Chi potrà non temere il tuo nome, chi potrà non glorificarlo, come si può fare a meno di temere e lodare, perché tu solo sei santo. E tutti i popoli verranno e si prostreranno dinanzi a te perché i tuoi pronunciamenti si sono dimostrati veri giusti, corrispondenti".*

Poi, dopo questa acclamazione corale di quel gruppo che era stato già identificato altre due volte nei cc. precedenti con i seguaci dell'Agnello, mentre sullo sfondo ci sta questo gruppo che canta questo cantico, si sviluppano le conseguenze delle sette coppe ricolme dell'ira di Dio.

*"Quindi dal tempio uscirono i sette angeli che presiedevano all'esecuzione di sette interventi punitivi, rivestiti di lino candido e lucente, cinti al petto di cinture d'oro - abiti caratteristici di chi sta al piano di sopra nel libro dell'Ap fin dalla prima pagina. Uno dei quattro esseri viventi"* - i personaggi che occupano la scena centrale del grande schermo del piano superiore, fin dai c. 4 e 5.

Il piano superiore è questa stanza dei bottoni da cui parte tutto -quello che avviene, le spedizioni punitive o i settenari che si dipanano.

Qui, come se quella fosse il denominatore comune di tutti i settenari concatenati, troviamo di nuovo quei personaggi sulla scena e comincia il rito, lo svolgimento, la consegna dello svolgimento di questi sette colpi, interventi che poi si svolgeranno uno dietro l'altro.

Versate sulla terra le sette coppe dell'ira di Dio, consegna delle coppe ai sette esecutori, poi si dà il via, allora parte il primo, il secondo, ecc. in una successione a catena fino al settimo.

Subito dopo che lui ha versato la coppa si dice: *"Tutto è compiuto, siamo arrivati alla fine"* e quello che comincia ad avvenire da quel momento in poi è la grande resa dei conti con Babilonia la grande, capitale del regno di Satana in questo mondo e si comincia a mostrarne la rovina, *"la grande città si scisse in tre parti e le città, i gentili, crollarono. Della grande Babilonia si tenne memoria presso Dio per darle il calice col vino del suo furore - dunque la coppa ricolma del vino del suo furore - scomparve anche ogni isola e i monti. Una violenta grandinata di chicchi pesanti come talenti cadde dal cielo sugli uomini"*, l'effetto di tutte queste spedizioni punitive, anche nei settenari precedenti.

Poi viene focalizzata la capitale di tutte queste iniziative malvagie che riempiono il mondo. Prima la si mostra nel suo splendore poi, subito dopo, la si proclama crollata.

Poi si continua con il coro con la successione delle tre cose:

1. visione al c. 5;
2. contenuto della visione che si dipana, il settenario che si svolge;
3. la liturgia, il coro di approvazione, che è un modo di procedere fisso delle pagine dell'Ap, che non sono una narrazione, ma un gettare dal cielo sulla terra un settenario dopo l'altro, non come cose successive, ma come uno inserito nell'altro, quindi la stessa cosa che viene ribadita, ingrandita. Questa cosa che percorre tutti i settenari è precisamente il giudizio di Dio sulla Storia alla luce e con il metro del

## Messia crocifisso e risorto)

Dal c. 15 in poi abbiamo una cosa analoga a quello che abbiamo dal c. 6 in poi: questa sequenza di spedizioni punitive o di colpi inferti da Dio alla situazione distorta, grave, tragica della Storia umana e, arrivati a questo punto, questa cosa che viene eseguita in settenari successivi, abbiamo di solito il coro acclamatore.

A partire da Ap 19,11, terminato il coro, di nuovo: “*Vidi il cielo aprirsi e da questo cielo aperto ecco venir fuori un destriero bianco con colui che lo cavalca*”: è la uscita dal cielo dell'armata celeste a cui si contrapporrà l'armata di Satana di Gog e Magog che vanno verso Armageddon per la battaglia decisiva sulla terra che corrisponde a quella che si era svolta nel cielo al c. 12, prolungata nel c. 13.

La successione ha questo andamento: vidi, una serie di visioni precedenti al nostro capitolo concludono il VII elemento del settenario precedente e comincia un altro di questi ingredienti della struttura dell'Ap, ed abbiamo prima la visione, poi l'esecuzione a spron battuto e poi il coro conclusivo.

A questo punto si dice che è conclusa la serie dei settenari uno sull'altro e la serie delle esecuzioni del giudizio e a questo punto, c. 17, si mostra lo scenario del conflitto escatologico:

- † Babilonia, che prima viene presentata nel suo splendore e poi come abbattuta,
- † poi la comparsa dal c. 19 delle schiere dell'armata celeste che escono dal cielo per andare a convergere sulla terra nel luogo che abbiamo detto,
- † poi le schiere contrapposte, lo scontro finale, le conseguenze per il drago e i mostri suoi collaboratori
- † e, fatta questa battaglia escatologica, vinta dalle schiere celesti, questa battaglia della altura di Meghiddo inaugura un' altra epoca, un'altra egemonia, cioè il regno di Dio o il compimento dell'eone iniziato con l'evento pasquale di Gesù che tende a questo scopo che è precisamente la nuova Gerusalemme, lo sposo e la sposa, questa celebrazione del regno come di un matrimonio fra Dio e il mondo, una riconciliazione tra la Storia di Dio tra Cristo e la sua Chiesa o nuova Gerusalemme, che prende nel suo insieme sia la Chiesa che il mondo,
- † e in questo modo ci si avvia al quadro finale del libro apocalittico con le ultime visioni a partire dalla Gerusalemme fino al fiume di acqua viva, Ap 22, 1-5,
- † dopo di che la conclusione dell'opera, Ap 22,6 in poi.

E' il dipanarsi di un settenario, quello ultimo definitivo, dal v. 15 con la solita successione di ingredienti che abbiamo visto.

- † Siccome è l'ultimo, dopo di quello viene la battaglia escatologica che inaugura finalmente il regno di Dio sulla terra,
- † quindi la discesa dal cielo non più del drago che precipita sconfitto e si mette a fare casino sulla terra, ma di quella nuova creazione, quella città cubica, con le stesse misure di larghezza, lunghezza e profondità, quell'edificio che sostituisce il tempio nella nuova creazione, sostituisce Gerusalemme.
- † Questa inquadratura maestosa che viene chiamata la discesa di Gerusalemme,

- subito dopo questo edificio si trasforma nell'immagine di un matrimonio, la sposa, le nozze dell'Agnello;
- † il coro che interviene a sigillare questa successione e su questa inquadratura positiva di compimento di recupero della palingenesi, del paradiso terrestre, delle dimensioni bibliche dello *Shalom*, della più positiva situazione dell'umanità che mai ci potesse essere,
  - † con questa inquadratura si chiude il libro e si danno le istruzioni per la sua trasmissione, come abbiamo visto dal Ap 22,6.

C'è una composizione abbastanza lineare.

Il terzo settenario che conclude i settenari e la battaglia escatologica, la vittoria degli uni sugli altri, gettati nello stagno di fuoco e per converso, nel versante dei vittoriosi, il parto finale dell'Ap, che dopo lo scontro definitivo, fa scendere dal cielo il regno eterno di Dio raccolto intorno alla Gerusalemme celeste, cioè i nuovi cieli e la nuova terra perché il cielo di prima e la terra di prima non ci sono più.

E' la palingenesi, quindi il compimento del nuovo eone che era cominciato con il crocifisso risorto e che va a compimento con questa realizzazione del regno di Dio.

E' qualcosa che si ritrova nel NT, che nell'Ap è sviluppato un po' di più, ma che si ritrova pari - pari nella 1Cor 15, 24-28, dove si dice che quando il Figlio riconsegnerà il regno a suo Padre, Dio sarà tutto in tutti, allora l'ultimo nemico d essere annientato sarà la morte. E' lo stesso scenario in breve, lo stesso traguardo, lo stesso capolinea di arrivo che viene accennato qui, mentre qui è fatto oggetto di una ripresa diretta che è questa successione di quadri.

La risurrezione come primo quadro, la restaurazione della nuova creazione, la nuova Gerusalemme descritta nel suo splendore come luogo della teocrazia sulla terra, questa immagine dell'edificio che sfuma in quella del matrimonio. L'ultimo quadro è quella di questa sorgente di acqua della vita, chiara come cristallo, che sgorga dal trono di Dio dove ci sta Dio e l'Agnello e, tra la piazza e il fiume, si trova l'albero della vita, elemento di Gen2-3 che fruttifica dodici volte, ogni mese porta frutto, le foglie dell'albero servono per guarire, non ci sarà più alcunché di brutto, ci sarà il trono di Dio e dell'Agnello, i suoi servi vedranno il suo volto, il suo nome sulle loro fronti, non ci sarà più notte né bisogno di luce di lampada né di luce di sole perché Dio li irradierà ed essi regneranno per sempre.

Questo progetto che nasce dalla morte di Gesù - quello di radunare da tutte le nazioni un popolo nuovo e un regno di sacerdoti - questo progetto va a compimento e quando si compie il nuovo eone l'opera delle visioni apocalittiche è compiuta, si spengono le visioni, cessa la successione delle parti apocalittiche e semplicemente si danno istruzioni per la consegna e la custodia del libro.

*“Queste parole sono fidate e vere: il Signore, il Dio dei profeti ha mandato il suo angelo per mostrare ai suoi servi ciò che deve presto accadere”* - cioè ciò che è l'*eskaton*, il punto di arrivo dell'impresa salvifica - e così si continua dialogando tra un'assemblea sempre presente sullo sfondo del libro e chi da le istruzioni, in modo che viene fuori una conclusione che sta tra le ultime disposizioni e la celebrazione, l'invocazione che venga presto questo che nel libro è stato annunciato, proiettato sullo schermo del cielo con

relative conseguenze sulla terra.

La proiezione è finita perché ha raggiunto lo scopo che aveva: illustrare alla comunità che vive sulla terra il dramma della persecuzione, illustrare quello che sullo schermo del cielo Dio e l'Agnello hanno intenzione di portare a compimento, quello che sarà l'ultima parola, che non sarà appunto la persecuzione, non l'oppressione, ma l'approdo della comunità fuori legge, militante, nella comunità trionfante di cui si era dato un anticipo in quelle tre volte in cui compaiono i 144.000 insieme con l'Agnello e che, alla fine, diventano questa nuova Gerusalemme che discende dal cielo oppure questa nuova ed eterna alleanza che è quella del matrimonio tra lo Sposo e la sposa, le nozze dell'Agnello.

Chiudendo così l'Ap, ma anche tutta la Bibbia, chiude con l'elemento nuziale, che è quello con cui la Bibbia si apre: nel libro della Gen, nel giardino dell'Eden, l'elemento nuziale della creazione dell'uomo e della donna poi trova il suo controcanto nell'ultimo libro della Bibbia, che pure si conclude di nuovo con un elemento nuziale, con la nuova creazione, la palingenesi, il nuovo Adamo e la nuova Eva, la nuova Gerusalemme, il compimento definitivo del progetto biblico che:

1. in Gen trova la sua prima esposizione come programma da realizzare, come sogno,
2. che poi tutta la Bibbia dipana nelle sue varie vicende realizzate tra il fallimento, l'abortire del progetto fin dall'inizio,
3. la ripresa del progetto attraverso la storia di un popolo eletto, distinto dagli altri,
4. poi l'emergere da questo popolo della sua discendenza più bella che è la persona di Gesù,
5. poi l'evento pasquale da cui la nuova alleanza che ha nel suo primo tempo nell'evento pasquale e il suo secondo tempo nel compimento finale.

C'è una certa linearità nell'esposizione dal c. 15 in poi, come dall'inizio al c. 15, che è la successione di settenari che man mano che si succedono, dal primo al terzo, e si allargano come un imbuto: se il primo ha soltanto l'innesto del settenario delle trombe, il settenario, all'ultimo elemento, ha la scena della guerra che si svolge nel cielo e del conseguente inizio del regno del drago sulla terra dove si scatena in tutte le sue potenzialità attraverso le bestie; su questo imbuto più largo si inserisce il settenario dei flagelli e delle coppe che costituisce il riversamento dal cielo sulla terra dell'intervento definitivo di Dio dei sette flagelli che preludono alla battaglia escatologica, che a sua volta prelude alla vittoria escatologica, cioè alla discesa definitiva sulla terra del regno di Dio.

Questo è il percorso della struttura dell'Ap che ha una sua linearità, non come una successione di tappe cronologiche; è un disegno imperniato su questi tre settenari, che si imperniano l'uno sull'altro, che sono tre sezioni del medesimo discorso dell'Ap sul seguito della risurrezione, sul secondo versante dell'*eskaton* definitivo, che, con la risurrezione di Gesù, è solo iniziato, quindi il "non ancora" è l'oggetto delle visioni dell'Ap.

Si concluderanno con ciò che non era ancora compiuto, cioè il compimento dell'iniziale progetto di Dio, la convivenza di Dio con noi, la pienezza della gioia, la scomparsa del

cielo e della terra di prima, governati dal maligno, a cui succede il regno di Dio.

E' quasi una predicazione, una profezia, l'intervento di un profeta che dice cosa avverrà tra la risurrezione di Gesù e la *parusia*, che qui è presentata non come il ritorno del Signore, ma come il compimento di una nuova creazione, come la ripresa degli elementi di Genesi che si sono persi nel corso della Bibbia e ritornano a comporsi nel quadro palinogenetico nell'ultimo libro della Bibbia.

## **L'INTERPRETAZIONE DELL'APOCALISSE**

Ultima premessa di tipo metodologico o interpretativo. *L'interpretazione dell'Ap come dev'essere fatta? Quali sono gli orientamenti per questo libro diverso dagli altri del NT?*

Nella storia ci sono state molte interpretazioni dell'Ap. La maggior parte sono delle chiavi interpretative che provengono da distorsioni, da utilizzazioni maldestre di questo libro.

L'interpretazione sana è quella utilizzata nei Padri, i primi scrittori cristiani che se ne sono occupati.

A parte quelli che se ne sono occupati per polemizzare con gli eretici, che se ne erano appropriati per i loro vari utilizzi, i Padri che non volevano fare polemica, ma l'hanno affrontata puramente come un libro biblico, sia quelli di lingua greca, sia quelli di lingua latina.

Hanno adottato un orientamento interpretativo cristologico e ecclesiologico con taglio apocalittico escatologico, cioè nel senso che si parla di Cristo come se ne parla dal dopo resurrezione in poi, tra la resurrezione e il ritorno, e si parla della Chiesa in questa ottica tra la resurrezione e il ritorno con questo punto di osservazione.

Il libro dell'Ap si esprime e attualizza la predicazione cristiana primitiva, la tradizione cristiana che si trova nel resto del NT con questa angolatura, guardando il patrimonio tradizionale da un'angolatura dell'epoca tra la resurrezione e la *parusia*.

Questa è una angolatura piuttosto solida, sana, ben fatta, ma le cose che hanno avuto più successo e si sono moltiplicate in modo pirotecnico, spettacolare, sono le interpretazioni che assolutamente sono fuori fase.

La linea interpretativa che più di tutti è fuori fase e ha fatto tante interpretazioni distorte è quella dal punto di vista cronologico - narrativo, cioè lo considera un libro che narra una storia e riferisce a dei tempi di questa storia delle scadenze e degli avvenimenti. Considerare l'Ap come una narrazione vuol dire che narra, secondo alcuni le vicende della Chiesa della fine del I sec e dell'inizio del II sec in forma apocalittica, cioè con tutto l'armamentario simbolico che abbiamo detto, ma bisogna riconoscerli i problemi e le caratteristiche della Chiesa contemporanea dell'Ap e quindi della Chiesa della fine I sec e inizio II sec.

Bisognerebbe dunque leggervi le vicende di quell'epoca, dunque la predicazione cristiana primitiva, lo scontro con il Giudaismo, la predicazione di Paolo e di Pietro, il problema dei giudeo cristiani e dell'inserimento dei non ebrei nella comunità cristiana, le prime forme di conflitti interni o di eresie all'interno della comunità cristiana di quest'epoca, le crisi delle comunità cristiane di quest'epoca, il suo orientamento al ritorno del Signore, la internazionalizzazione del Cristianesimo e infine lo scontro frontale con l'impero a partire dall'epoca dell'ultimo imperatore della casa dei Flavi,

Domiziano (che è un figlio adottivo di Vespasiano, fratellastro di Tito) l'imperatore del "dopo Nerone".

Questo modo di intendere l'Ap come se fosse una specie di Atti, o continuazione in forma apocalittica, ha portato a buttarsi su un testo per andare a riconoscere nei simboli questo o quello di questi avvenimenti di quell'epoca: Pietro, Paolo, Giacomo il maggiore e il minore assassinati in quell'epoca. Si va a cercare quello che riguarda quest'epoca presupponendo che al fondo dell'Ap ci sia una successione storico - cronologica in forma narrativa di questo periodo della vita delle comunità cristiane.

Un'altra versione di questa versione di tipo narrativo e cronologico temporale dell'Ap è quella che dice che nell'Ap si racconta in forma apocalittica, non il presente delle comunità cristiane contemporanee, ma il futuro escatologico, definitivo del ritorno del Signore e tutta l'Ap da un capo all'altro gira attorno e narra in modi diversi il modo come le comunità cristiane si aspettano il ritorno del Signore.

*"Vieni Signore Gesù" , "Si verrà presto" , "Il tempo è vicino"* come se questo testo descriva il modo come questo futuro escatologico si svolgerà nelle sue tappe, cioè prima la grande battaglia finale, poi mille anni, poi il trionfo definitivo, insomma l'Ap come libro narrativo riferito ai tempi futuri e alle modalità e successioni temporali della fine dei tempi.

E' un'altra versione dello stesso tipo di lettura cronologico temporale narrativo.

La forma più esasperata di questa lettura escatologica o escatologico - centrica dell'Ap come narrazione è quella di vedere nell'Ap un preannuncio sotto forma enigmatica e simbolica della storia futura della Chiesa e del mondo prima del ritorno del Signore. Dunque, la storia della chiesa e del mondo sotto forma di cifre dei secoli avvenire, del tempo prima del ritorno del Signore.

Questo tipo di lettura si è sviluppato dopo che si è visto che il ritorno del Signore come pensava la prima generazione cristiana non è avvenuto.

Quando ci si è accorti che la prospettiva del ritorno si allungava, si è fatta questo tipo di lettura dell'Ap, tipico dei movimenti ereticali succedutisi nei secoli dopo il I e il II, con questo sguardo sull'Ap come se fosse il preannuncio di avvenimenti importantissimi della Storia umana e della Chiesa, come i segreti di Fatima, qualcosa che riguarda la storia futura della comunità cristiana, dopo ognuno, secondo come la vedeva, si sono sbizzarriti a dire: questo rappresenta quello, questo rappresenta quell'altro, ecc. O un papa malvisto o un eretico nemico, l'Anticristo è stato personificato in Tizio, Caio e Sempronio, secondo i personaggi che spaventavano di più una certa epoca. Tutto questo fino alle epoche più recenti.

Ma la forma più esasperata di questa lettura dell'Ap è quella delle sette avventiste tra cui i Testimoni di Geova che vanno a identificare i tempi e i luoghi i modi i personaggi gli avvenimenti della storia con l'Ap in mano, come un manuale per decifrare il senso della Storia e la forma più esasperata ancora è quella delle famose pagine di Nostradamus. Questi, per periodi successivi della storia da lui in poi, dice che nell'Ap c'è scritto quello che avverrà e identifica queste cose negli avvenimenti storici avvenire.

Negli scritti di Nostradamus c'è la forma più esasperata della lettura dell'Ap, come se fosse un manuale per previsioni storiche dove c'è il segreto della lettura e del preannuncio dei più grandi avvenimenti storici fino ai nostri giorni.

Il suo libro per questo ha avuto un enorme successo perchè anche oggi, come sempre, la curiosità sul futuro è tanto più grande, quanto più non si sa. Queste cose sono molto attraenti e hanno fatto sì che i suoi scritti abbiano ancora oggi un successo notevole. Queste sono varianti di un modo di concepire l'Ap come la narrazione di una storia, sia pure in forma indiretta, cifrata e criptata, ma una storia: o la storia della Chiesa contemporanea o quella degli ultimi eventi, o quella della Chiesa e del mondo dopo e nei secoli futuri, dopo la fine dell'attesa imminente o immediata che viene procrastinata nei secoli. Vedi gli avventisti che continuano a fare lo stesso lavoro della prima generazione cristiana sulla base del presupposto della venuta imminente. Se è imminente, allora ci sono i segni, allora quali sono i segni, ecc.

Tutto questo uso dell'Ap come manuale presuppone una lettura dell'Ap come un libro non magico, ma quasi, che ha a che fare con quello che fanno le chiromanti, gli astrologi, tutto questo mondo di concentrazione esasperata della curiosità sul futuro, insomma un libro per leggere il futuro, come le carte o i tarocchi.

Ma l'Ap è un libro biblico e perciò, prima di tutto, va trattato come un pezzo della Bibbia! In più il carattere apocalittico del modo di esprimersi di questo involucro difficile e strano del linguaggio apocalittico non significa affatto, anzi nega che questo libro sia narrativo. Bisogna togliersi dalla testa questo presupposto che è scorretto, il presupposto che l'Ap sia narrativo come i Vangeli, come gli At, come i libri storici della Bibbia.

Anche se è una narrazione criptata, non è una narrazione, men che meno descrittiva per cui il cavallo rosso è il simbolo del comunismo, per es.

L'Ap non è un libro narrativo nè della Storia contemporanea nè di quella degli ultimi tempi che nessuno conosce e questo veggente avrebbe preannunciato, nè della Storia della chiesa e del mondo, tanto meno nei secoli dopo la composizione dell'Ap (fine del I e a cavallo con il II sec)<sup>14</sup>.

Questo è un testo di esortazione e aiuto alla fedeltà a una comunità che si trova in una situazione storica drammatica come non si è mai trovata e perciò si presenta sotto forma di lettera, invece che sotto forma di narrazione o di profezia del NT, quindi un profeta carismatico che ha la capacità di dire parole sagge a una comunità che si trova in questi frangenti così tragici.

Il libro dell'Ap è fatto per alimentare la speranza, la fede e la perseveranza di questa comunità e perciò tutto quello che dice lo dice non per annunciargli le fasi della persecuzione quando questa finirà, ma invece per annunciargli e confermarla nella professione di fede in Gesù e nella sequela di Gesù.

Se l'Ap è questo, allora bisogna mettere via tutte le premesse di tipo narrativo e

---

<sup>14</sup> Probabili collocazioni del tempo della edizione finale dell'Ap come l'abbiamo noi sono o alla fine del I sec, cioè alla fine dell'impero di Domiziano o addirittura quando questa tempesta era passata e si cominciava a respirare un po', all'inizio del sec. II con gli imperatori che non sono più di casa Flavia, con il cambio di governo che hanno operato per la figura imperiale soprattutto i senatori, eleggendo un senatore come imperatore, Nerba, poi Traiano, poi Adriano, un'altra serie di imperatori successivi, quelli dell'inizio del II sec. Su questa collocazione temporale non abbiamo nessuna sicurezza, abbiamo degli indizi all'interno del libro che sono abbastanza buoni e che possono andar bene sia per la fine del secolo sia per l'inizio, i primi inizi del sec successivo.

dobbiamo vedervi nient'altro che il patrimonio cristiano che si trova in tutti gli altri libri del NT confezionato in maniera diversa, lo stesso patrimonio di fede che si trova in tutti gli altri libri del NT confezionato in modo diverso precisamente per l'epoca e la situazione specifica a cui è diretto e in cui è composto.

Se volete avere un criterio interpretativo sano è quello di leggerla come tutti gli altri libri del NT, quindi a prescindere dallo schema narrativo e dalla fissa di decifrare i simboli, perché supporrebbe che lì c'è raccontato qualcosa.

Per esempio: il racconto parabolico è un racconto inventato, non va studiato come un racconto, è un pronunciamento profetico, non è una narrazione di un episodio; nel leggere una parabola non si decifrano tutti i particolari, altrimenti la parabola sarebbe una allegoria o un anagramma, o un messaggio cifrato, ma non è nulla di tutto ciò. La parabola è un insieme il cui senso sta precisamente nella comprensione dell'insieme in una lettura globale non per dettagli; così l'Ap non va considerata né una narrativa reale né una sciarada o un anagramma da decifrare, perché così prendiamo un presupposto sbagliato che bisogna decifrare il codice, invece il codice molte volte non lo conosciamo, quindi per decifrare inventiamo con la fantasia le cose più strane (e la storia dell'interpretazione dell'Ap è una biblioteca di stranezze precisamente perché è partita da questa fissazione).

Quindi non è né una storia descrittiva di avvenimenti che accadranno o che sono accaduti tali e quali e che sono nascosti sotto una cifra simbolica, né tanto meno incaponirsi a cercare la decodificazione. Le immagini e le cifre non predicano avvenimenti futuri né della Storia della Chiesa dell'epoca, né della Storia della Chiesa dei secoli successivi.

- † L'Ap non è un indovinello, non c'è un racconto, una trama, una vicenda, una successione cronologica perché l'Ap non è un libro narrativo.
- † Non è un libro di futurologia, né di allarme escatologico per mobilitare gli ascoltatori per sbarcare nell'aldilà.
- † Non è un libro di cronaca cifrata di Storia né contemporanea né futura.
- † Non è né una sciarada né un anagramma o un gioco di parole dove bisogna decifrare ogni dettaglio.

C'è anche qualche passo di tipo allegorico ma quando è così il testo lo dice, perché il redattore ci mette una nota: *“qui bisogna aguzzare l'intelligenza; qui si fa appello alla sapienza dei santi”*. Quando si mette un particolare di questo tipo, pochissime volte, l'autore lo dice. Per esempio quando dice il numero 666 ci mette la nota: *“qui bisogna aguzzare l'intelligenza perché questo numero significa una persona”* (Ap 13,18).

Qui lo dice che è una sciarada, ma succede in tutto poche volte, dunque sono degli episodi rari e specifici che vengono dichiarati.

In sintesi l'Ap è un libro di Teologia o di spiritualità giudeo - cristiana che ha le caratteristiche del patrimonio della fede giudeo - cristiana, cioè che si serve ad ogni piè sospinto dell'AT o della Bibbia attualizzandola per il presente, come ha fatto sempre la predicazione cristiana fin dagli inizi, ed è un libro per una comunità cristiana in stato di oppressione, clandestinità, persecuzione, fabbricato appositamente per essere un aiuto alla fedeltà e alla perseveranza nella fede in Gesù di una comunità messa alla più dura prova che abbia conosciuto fino a quel momento.

Se vogliamo un criterio interpretativo ci sono le regole di esegesi che valgono per tutta la Bibbia, ma, se c'è una di queste regole, che si chiama la comparazione tra testi che vale soprattutto per l'Ap, è quella dei passi ausiliari o paralleli, o complementari e comparabili che si trovano negli altri libri del NT. Questo è il criterio principe di lettura corretta del libro dell'Ap.

Un antico criterio interpretativo risale ai padri più antichi e si formula anche con delle parole tipo "slogan": "*La Bibbia si legge con la Bibbia*", la Scrittura interpreta se stessa, per interpretare l'Ap bisogna cercare le affinità con i Vangeli e le lettere.

Esempio: "*tu sei Pietro e su questa pietra fonderò la mia chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa*". L'Ap si occupa di questa promessa di Gesù, e, invece di lasciarla lì in un versetto, la sviluppa in un libro, precisamente perché siamo nell'epoca in cui c'è più bisogno di questo.

Lettera di Pt: "*Satana si aggira come un leone ruggente cercando chi divorare, ma voi resistetegli forti nella fede*" (1Pt 5,8). Questo è in piccolo quello che l'Ap è in grande.

Ma ci sono punti di contatto con il NT molto più forti e netti.

Nel c. 4 c'è il testo dove il coro che si trova nel piano cielo, al v. 9: risuona nel silenzio la grande domanda che è: "*Chi è degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli? Poi c'è la risposta di uno dei vegliardi: "non piangere, ecco ha vinto il leone di Giuda, il rampollo di David (ecco i termini dell'AT letti alla luce di Gesù) lui aprirà il libro e i suoi sette sigilli (c. 5). E venne preso il rotolo dalle mani di colui che sedeva sul trono<sup>15</sup>. Quando ebbe preso il libro, tutto il coro, i quattro esseri viventi e i ventiquattro vegliardi si prostrarono davanti all'agnello. Essi avevano un arpa ciascuno e coppe d'oro piene di profumi che sono le preghiere dei santi (qui dice che sta usando dei simboli e lo spiega come si fa per l'allegoria) e cantano un cantico nuovo e dicono:*

*Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, poichè fosti ucciso e procurasti a Dio mediante il tuo sangue uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, rendendoli un regno di sacerdoti per il nostro Dio che regneranno sulla terra.*

E un altro coro che fa eco. La voce di molti angeli intorno al trono e gli esseri viventi e i vegliardi è un'assemblea che fa eco a quanto detto dal coro principale: *essi dicevano a gran voce: Degno è l'agnello che è stato ucciso di ricevere il potere, il regno, la sapienza, la forza, l'onore, la gloria, la lode* (sono termini che indicano l'accumulo di tutto sull'agnello).

E un altro coro più lontano: *Ogni creatura che in cielo e sulla terra e sotto la terra e nel mare (qui passiamo al piano terra) tutto ciò che vi si trova, udì che proclamava a colui che siede sul trono e all'agnello, cui spetta la lode, l'onore, la forza, per tutta l'eternità E i quattro esseri viventi dicono: 'Amen'".*

Questa è una delle classiche liturgie dell'Ap, ma se facciamo attenzione al contenuto di questo inno, ci troviamo la Teologia della Croce, cioè alcune caratteristiche espressioni delle lettere paoline o dei sinottici.

---

<sup>15</sup> Anche i pittori si sono cimentati con l'Ap, ma il loro è uno strumento descrittivo, quindi hanno rappresentato un agnello che prende il rotolo con la zampa, ecc., ma questo non può essere, proprio perché l'Ap non è descrittiva.

Qui si dice che l'unico che può gestire secondo la volontà di Dio il progetto di Dio, l'unico a cui questo progetto di Dio è stato messo in mano, l'unico custode e esecutore affidabile è il Crocifisso risuscitato, ma è lui perché è stato crocifisso.

Il Signore della Storia è il risorto in quanto crocifisso, perché il crocifisso e il risorto non sono due facce della stessa medaglia, ma sono la stessa persona ed è precisamente perché è stato crocifisso che Dio lo ha risuscitato.

Il significato che lo ha risuscitato, vuol dire che gli ha dato il primato, ha consegnato a lui il suo progetto che dunque può essere spiegato solo da chi è stato crocifisso e perché crocifisso è stato risuscitato.

Dunque il progetto contenuto nei sette sigilli è quello che splende nel manifesto del crocifisso risuscitato. Questa è la Teologia della Croce di tutto il resto del NT.

Inno di Fil 2,6-11: si è espropriato di ciò che gli apparteneva di diritto, si è messo nelle condizioni di servo fino alla morte e alla morte di croce e per questo Dio lo ha esaltato.

Dunque cos'è la chiave interpretativa del progetto di Dio? Chi può aprire i sigilli? Il Crocifisso risuscitato, perché il progetto di Dio splende in modo esplicito nel manifesto dell'evento pasquale e tutto ciò che è contenuto nel rotolo sigillato, sigillato perché è la più grande sorpresa della Storia, cioè che Dio si sia manifestato in un crocifisso, la cosa più sorprendente, più inaspettata e inaspettabile.

Il modo più clamoroso con cui Dio ha preso in contropiede tutte le ideologie di questo mondo è dicendo che Dio si manifesta nel crocifisso e che l'onnipotenza di Dio si manifesta nell'impotenza e che la potenza di Dio è la potenza dell'esproprio di sé, dell'amore oblativo che, appunto perché tale, Dio ci dà il valore assoluto che ha o manifesta la segreta inaudita e inaspettata immagine di Dio.

Questo è il modo come l'Ap riprende con una tonalità diversa il contenuto dell'inno dei Fil 2,6-11, il contenuto della teologia della croce di 1Cor 1-2; oppure la teologia della croce nella parabola del chicco di grano di Gv 12, 24, oppure la teologia della croce nella versione di Mc: *“chi vuoi venire dietro a me rinunci a se stesso, prenda la sua croce”*, faccia sua la via del crocifisso, ecc. (cfr. Mc 8,34).

Questi sono gli echi neotestamentari che fanno da sfondo e da spiegazione a questo testo.

Tutto quello che si dice di Dio: il potere, il regno, la potenza, la forza, l'onore, la gloria e la lode sono accumulate sul Crocifisso.

*“Tu sei degno di pendere il libro e di aprirlo e dispiegarne il contenuto, tu solo ne sei capace perché tu fosti ucciso e con questa tua morte procurasti a Dio mediante il tuo sangue uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione e ne facesti un regno di sacerdoti”*.

Dunque l'altro versante del crocifisso è la teologia del perdono, della giustificazione, direbbero le lettere di Paolo, della riconciliazione, direbbero ancora le lettere di Paolo, della redenzione, della remissione dei peccati che fa sì che tutti i peccatori possano diventare da ogni tribù, lingua, popolo, e nazione (siamo in un'epoca in cui il Cristianesimo è ormai già realizzato in modo internazionale) e ne facesti un regno di sacerdoti.

Tema questo che si trova anche in altri testi del NT, per sempio in Ef, 1Pt con quasi le stesse parole, cioè che dalla morte di Gesù come in Eb, il compimento dello *iom kippur*,

cioè il giorno della purificazione universale, scaturisce l'aggregazione di coloro che si sono lasciati trafiggere il cuore volgendo lo sguardo al crocifisso, si sono sentiti gratuitamente perdonati a prezzo del suo sangue e quindi beneficati gratis e che perciò si rivolgono, si convertono, a questo crocifisso e, convergendo verso di Lui, formano un regno di sacerdoti per il nostro Dio.

In altro termini si può dire “*un Tempio di pietre vive*” che sono la nuova edizione del Tempio e del sacerdozio e del culto che è il culto della lode che da un capo all'altro risuona nelle liturgia dell'Ap: lode, ringraziamento, alleluia.

Il popolo dei redenti, gratuitamente reso santo, non può che dire grazie, non può che esprimere lode, ringraziamento e alleluia. Ecco il regno di sacerdoti che scaturisce dal gesto della morte volontaria di Gesù sulla croce.

Questo è il versante salvifico della teologia della croce.

**L'Agnello**, che è chiaramente un simbolo, se lo prendessi in modo descrittivo vedrei un agnello o un montone, perché letteralmente significa non agnellino (*amnos*), ma il capo gregge (*arnion*), che di solito ha le corna, cioè fa da difensore del gregge, sta davanti per proteggere. Però dal resto del NT “*agnello*” è il nome applicato a Gesù.

D'altra parte che questo agnello sia immolato, ma nello stesso tempo sta in piedi, è chiarissimo che si tratta del Crocifisso risorto.

Quello che si vede nella visione poi viene commentato nella liturgia. Questo è il procedimento standard dell'Ap, visione, significato e lode: eccolo subito fin dall'inizio.

Questo è un esempio per dire che, per capire la profondità e la portata dei testi dell'Ap, li devo paragonare al patrimonio teologico, cristologico e ecclesiologico del resto del NT che, come sappiamo, è la rilettura dell'AT Cristo - centrata.

L'Ap è una continua rilettura anche dell'AT per indicare chi è il leone di Giuda, il rampollo di Davide.

Secondo i testi del NT che hanno usato questi passi, si tratta di Gesù. Io capisco il testo dell'Ap nella misura in cui lo comparo con altri testi del NT.

Il segreto per disvelarci la ricchezza o il contenuto teologico cristiano del libro dell'Ap è tener presente che si tratta di un altro volume del patrimonio neotestamentario che verte sull'evento pasquale e sulle sue conseguenze epocali.

L'Ap dice la stessa cosa della predicazione cristiana primitiva, considerando l'evento pasquale come l'inizio del nuovo eone.

Dire questo significa dire che la resurrezione di Gesù è l'evento più importante della Storia, il picco della manifestazione del disegno salvifico di Dio.

Dirlo con questo linguaggio ispirato ai salmi, come “*la pietra scartata dai costruttori è divenuta testata d'angolo*” oppure dirlo con il linguaggio “*Quello che voi avete ucciso Dio lo ha resuscitato*” come in At, oppure dirlo con il linguaggio della intronizzazione del crocifisso, come colui che siede alla destra di Dio, sono modi diversi per dire la stessa importanza cruciale, rivoluzionaria di quell'evento, e l'Ap, per dire questo, dice che il nuovo eone è iniziato in Gesù.

Questo è un esempio per dire che l'Ap dice con un registro diverso le stesse caratteristiche del Vangelo narrativo o predicazionale, come nelle lettere. Se l'Ap è

l'ultimo libro del NT, non fa che dire la stessa grande notizia, solo che ha questa specifica angolatura rispetto agli altri libri del NT, angolatura del “non ancora accaduto”, del “dopo resurrezione”, di una focalizzazione particolare sul “dopo risurrezione” o sul tempo che sta tra la resurrezione e il ritorno di Gesù, determinata dai tempi che corrono, da quello che sta succedendo nella Chiesa nell'epoca dei destinatari.

Per esempio il libro dell'Ap conserva l'immagine di Dio caratteristica del AT, il Dio unico vivente e vero, il Signore della Storia, colui che interviene a salvare i suoi quando sono nell'angoscia e nel pericolo, il Dio dell'Es, il braccio forte che fa a braccio di ferro col faraone, di cui alcune immagini rimbalzano nel libro dell'Ap.

La polemica anti - idolatrica dice che il Dio unico vivente e vero si distingue e si oppone agli idoli perché l'idolatria non è altro che una forma di adorazione di sé da parte dell'uomo, che si manifesta attraverso questi vari culti, ma che culmina specialmente in quelle frasi del salmo 115 che dice: *“hanno occhi ma non vedono, hanno orecchi ma non ascoltano, hanno piedi e non camminano”*, questi sono la controfigura, la falsificazione di quello che è il Dio dell'Es che invece parla, interviene cammina.

Lo stesso nome del Dio dell'Es (Es 3,14) *“Io sono colui che sono”*, che vuol dire *“Ti farò vedere io quello che sono attraverso quello che farò, io sono quello che vedrai che sono capace di fare per te”*, nell'Ap viene ripreso in nuova edizione con nuovi vocaboli: *“Egli è colui che è, che era e che viene”*, che è la spiegazione di *“Io sono colui che sono”*, perché nell'ebraico usano l'imperfetto che nella grammatica ebraica è il tempo del presente, passato e futuro. L'autore dell'Apocalisse sa questo e lo traduce con *“Io sono colui che era, che è e che sarà”*, che interviene.

Oppure l'Ap per dire la stessa figura del Monoteismo tradizionale dice *“Io sono l'alfa e l'omega”*, che sono la prima e l'ultima lettera dell'alfabeto greco, perciò subito dopo si dice: *“Io sono il principio e il fine”*, che significa *“Colui che ha dato origine alla partenza e che costituisce anche il punto di arrivo della Storia, il Dio della Storia, che ha un progetto da srotolare, come il volume, nella storia, è il Dio della Bibbia, che nel NT è manifestato e incarnato in Gesù, nella figura storica di Gesù di Nazaret che appare come il santo di Dio, veniente da Dio precisamente dal momento della resurrezione del crocifisso”*.

Questa maniera di presentare Gesù come il baricentro del progetto di Dio, colui che ne è il manifesto e l'esecutore, l'Ap lo dice col passo che abbiamo visto. Manifesto di Dio che è scritto nel rotolo da srotolare e che è precisamente Lui, il crocifisso risorto, l'unico in grado di srotolarlo poiché egli è il primogenito di molti fratelli, il primogenito di coloro che sono morti e di coloro che risuscitano dalla morte ed è lui il nuovo Adamo che apre la serie della nuova creazione.

Tutto questo è già detto nel titolo quando dice: *“Rivelazione di Gesù Cristo”*, che vuol dire *“Data da Gesù Cristo a Gv”*, ma vuol dire anche *“Che ha per oggetto Gesù Cristo, il crocifisso risorto e tutto quello che ne consegue”*.

Perché, se il crocifisso è stato resuscitato, l'agnello di Dio che ha preso su di sé i peccati del mondo - quindi già è anticipata la figura apocalittica dell'Agnello - allora si capisce che il centro della teologia dell'Ap è l'evento pasquale e le sue conseguenze.

Il libro degli At, già come secondo volume del Vangelo secondo Lc, ha focalizzato l'attività del Risorto dalla resurrezione in poi, che da vivente conduce in cabina di regia le conseguenze della resurrezione. Infatti, se è risorto, opera e se opera, opera attraverso i suoi e continua come operava prima e porta avanti il progetto di evangelizzazione operato precedentemente.

Se At si occupa di questo sviluppo missionario della resurrezione, l'internazionalizzazione del Cristianesimo, la cattolicizzazione del Vangelo, diventato mondiale, e quindi il compimento dell'opera da Nazaret a Gerusalemme che si ha nell'itinerario da Gerusalemme a Roma, l'Ap focalizza il dopo resurrezione, per via delle circostanze storiche in cui si trova la comunità, in un'altra chiave, quella del giudizio.

Questo è un termine che in Ap ricorre spesso. Qual è il **giudizio**? E' un'altra conseguenza del Crocifisso resuscitato, come quella sviluppata da Lc in At. E' un'altra conseguenza della teologia della croce.

Il giudizio è che il metro della Storia, della vita, della verità, il metro della Storia umana è il crocifisso risorto. Se il crocifisso è stato resuscitato, è stato costituito giudice della Storia.

Giudice non vuol dire fustigatore, condannatore, ma colui che è lo spartiacque tra la verità e la falsità, la salvezza e la perdizione, la vita e la morte perché, se il crocifisso è stato resuscitato, i primi saranno ultimi e gli ultimi saranno primi; allora chi si umilia sarà esaltato, chi si esalta sarà umiliato; allora chi ci tiene alla sua vita, la perde e chi non ha paura di spenderla per Me, questi la salva.

Sono queste conseguenze della resurrezione che il libro dell'Ap vuole dipanare per la sua epoca.

La beatitudine dei perseguitati, come quella dei miti, ha come fondamento il crocifisso resuscitato, perché se non fosse accaduta una cosa del genere, quelle sarebbero le parole di un sognatore che è morto e i cui sogni sono finiti in niente, ma se il crocifisso è resuscitato, la beatitudine dei poveri e dei perseguitati vale a pieno titolo.

L'Ap focalizza la beatitudine dei perseguitati, dice alla Chiesa del suo tempo che la via della croce in quel momento e per quell'epoca è quella dello scontro frontale con lo stato idolatrico, con l'anti-Dio con la potenza egocentrica e antagonista degli uomini che credono di essere i padroni del mondo, ma il metro della Storia è il crocifisso, quindi chi si esalta sarà umiliato, chi vuoi essere il primo sarà ultimo. Questa è la musica confezionata in maniera apocalittica, ma è la stessa del NT.

Il Magnificat, preso dall'opera lucana (cioè il vangelo in due tempi, prima e dopo, con al centro l'evento pasquale) dice che i potenti sono deposti dai troni e invece sono esaltati gli umili. Questo è il giudizio di Dio sulla Storia con il metro del crocifisso resuscitato. Questo è il giudizio dell'Ap, che dice a Domiziano e compagnia che si fanno chiamare Signore e Dio, che questi sono bambocci, idoli, perché il metro della Storia non è la potenza politica militare.

Visto che il governo della Storia è del crocifisso risorto, il metro della Storia sarà del crocifisso risorto, e che quindi la sorte di coloro che sono stritolati dalla "*belva mostruosa che viene dal mare*"<sup>16</sup> (Ap 13), secondo la regola del crocifisso, sono quelli che stanno sul monte Sion con l'agnello e cantano il cantico di Mosè, cioè della liberazione dall'Egitto.

---

<sup>16</sup> Per chi sta in Turchia venire dal mare vuol dire venire dall'occidente.

"Ha depresso i potenti dai troni e ha sollevato gli umili, ha ricolmato di beni gli affamati e ha rimandato i ricchi a mani vuote, ha disperso i superbi con gli stessi progetti che avevano fatto loro stessi" (Lc 1,46-55), cioè facendo leva sulla loro stessa superbia li ha fatti crollare per via della loro superbia, pretesa superiorità perché il metro della Storia è il Crocifisso e quindi gli ultimi sono i primi e i primi sono ultimi.

Dunque la belva mostruosa che viene dal mare, il drago precipitato dal cielo (altro personaggio tipico del bestiario apocalittico) finiranno scaraventati nel lago di fuoco, cioè saranno annientati, perché il Signore della Storia è il Crocifisso, come dice il c. 5. Quello che presiede allo srotolamento del rotolo chiuso con sette sigilli, che ha in mano la chiave di lettura e la regia di tutta la Storia, è il crocifisso risorto.

Questo è il senso della storia dice l'Ap a una Chiesa che si trova crocifissa.

Non dimenticate le vostre radici, il vostro radicamento in Gesù, non lasciatevi ingannare dall'appariscente e clamoroso avvento dell'impero che si divinizza e si è ubriacato della sua superpotenza mondiale: è un bamboccio idolatrico, una controfigura di Dio, quindi destinato al fallimento.

Mentre coloro che sono stati "disposti a giocare la vita"<sup>17</sup>, chi si è volontariamente auto – espropriato, sarà reintegrato di quello che si è tolto. Riceverà il centuplo.

E' la teologia della croce che presiede tutto lo svolgimento del libro dell'Ap.

Quando nei settenari vediamo che seguono sempre delle grandi stragi, degli abbattimenti e sconvolgimenti, questo non è descrittivo. Il terremoto nell'Ap non è un movimento tellurico, ma un movimento che ribalta tutto.

Cos'è il mistero pasquale? Un capovolgimento della scala dei valori, uno sconvolgimento, una destabilizzazione. Per questo il terremoto può essere un segno di cos'è il significato della Storia o di tutti i protagonismi umani che si possono manifestare nelle torri di Babele che sono le grandi realizzazioni tecnologiche.

Il terremoto è un segno molto efficace per dire quello che il mistero pasquale ha scatenato nella Storia, cioè una rivoluzione copernicana. Ecco cosa significano i terremoti come espressione del giudizio della croce, perché il metro con cui misurare correttamente la Storia è l'evento pasquale: chi misura con un misura contraria crolla. Questo vuol dire l'Ap con i suoi crolli, i suoi cataclismi dal cielo, là dove c'è il libro con scritto il giudizio della Storia scaturente dall'agnello o dalla croce, da quell'osservatorio del cielo si scatena sulla terra ad ogni settenario grandine, fulmini ecc.

Questa è la rappresentazione in termini apocalittici o con bestiari o simbologia astrofisiche dell'annuncio, del Vangelo del giudizio di Dio (Ap 4,6).

I grandi o i potenti di questo mondo non sono altro che idoli fasulli e dunque non abbiate paura di queste tigri di carta. L'impero romano, la super potenza mondiale di quei tempi, alla luce del crocifisso risorto, è una tigre di carta. Dire questo a della gente condannata a morte, che rischiava la distruzione personale o della famiglia era

---

<sup>17</sup> La traduzione italiana è ambigua in una delle liturgie del coro che sottolinea questo significato della Storia dicendo che hanno vinto coloro che hanno "disprezzato" la vita fino a morire, o che hanno dato il sangue come l'agnello. Chi muore per amore non disprezza questa vita; la mette in gioco, la dà a Gesù o per la sua causa, non se l'è tenuta stretta per sé come un possesso o come una proprietà privata, ma l'ha data per seguire la via della croce e perciò sarà esaltato.

necessario per sostenere la loro fede.

Così come la madre dei sette figli di cui parla il libro dei Maccabei - testo dell'apocalittica giudaica - nella loro resistenza contro l'assolutismo dello stato ellenistico di Antioco IV Epifane, a questi figli torturati dice: "Figlio mio non lasciarti ingannare da questi che ti dicono menzogne. Io preferisco che tu sia tolto da questo mondo piuttosto che cadere sotto queste trappole".

Questo è l'Ap che proclama il primato del regno di Dio, contro questi bambocci, che sono la nuova edizione della vecchia idolatria che da sempre contrasta il Dio della Storia.

Nell'Ap del NT si dirà la stessa cosa a partire dal metro che è l'evento pasquale, il crocifisso risorto.

Si parla di questa lotta o battaglia escatologica prima in cielo e poi sulla terra perché il drago, generale delle forze del male (come nelle saghe moderne che riprendono l'Ap religiosa in termini laici, la battaglia tra bene e male, ecc.) è stato scaraventato sulla terra, con i due grandi eserciti che si radunano nella località mitica della pianura di Meghiddo, luogo delle grandi battaglie storiche: Gog e Magog, Armagheddon.

Il luogo dello scontro Ar Meghiddo, cioè l'altopiano di Meghiddo, infatti la localizzazione di Meghiddo era sull'altopiano della Galilea, che sta più in alto rispetto alla riva del Mediterraneo, che era in quello snodo in cui chi veniva dall'occidente per andare in oriente, dall'Egitto per andare in Mesopotamia, doveva passare in una strettoia in cui si andava in salita e nella cima della salita c'erano due grandi città fortificate, Meghiddo e Azor, che sbarravano la strada, perché dall'alto le guerre si sono sempre fatte meglio rispetto a chi veniva dal basso.

Quelle erano le località delle grandi battaglie che hanno deciso le sorti del Medio Oriente antico perché se si vinceva o si perdeva, lì ci si giocava la possibilità di andare in Oriente o che l'Oriente fosse padrone dell'occidente.

Perciò questo è il valore mitico strategico dell'altopiano di Meghiddo e nell'Ap è in una località che si chiama così che avviene lo scontro fatidico, escatologico tra l'esercito di satana e le schiere guidate dal famoso cavaliere di cui si parla (Ap 19,11): *"un destriero bianco, colui che vi siede sopra si chiama fedele e vero e giudica e combatte con giustizia. Vampa di fuoco sono i suoi occhi, sul capo ha numerosi diademi, reca scritto un nome che nessuno conosce all'infuori di lui, è vestito di un mantello intriso di sangue e il suo nome è il 'Verbo di Dio'"*, tanto per riconoscere la tradizione giovannea nella quale si inserisce il testo apocalittico.

*"Le schiere celesti lo seguivano montando cavalli bianchi vestite di bisso candido e splendore. Una spada acuta gli esce dalla bocca per colpire con essa i popoli",* che nella bibbia sono i nemici del popolo eletto, *"li pascerà con verga di ferro. Egli piglia il tino del vino dell'ira di Dio onnipotente. Scritto sul mantello e sul fianco porta un nome, re dei re e signore dei signori"*.

Questi è nient'altro che il crocifisso risorto. Che, per il fatto che è risorto, cavalca vittorioso, re dei re, signore dei signori, la Storia. E' il discriminante, lo spartiacque della Storia, è l'elemento che determina chi è perduto o salvato perché il metro del giudizio è precisamente l'evento pasquale.

Dunque, in base a questa regola, si svolgono i settenari dell'Ap e le mostruose potenze che avversano il regno di Dio vengono, nella battaglia escatologica finale, il culmine

dell'Ap ai cc. 19, 20 e 21, vengono sconfitte.

Perché se il crocifisso è resuscitato, allora il protagonismo umano e la superbia hanno torto, se Dio ha dato ragione a colui che si è fatto ultimo per scelta, per amore, allora vuol dire che ha dato torto, come dice Paolo nella 1Cor, ai signori di questo mondo che hanno crocifisso il signore della gloria.

Dunque quello che si dice nella 1Cor è ridetto pari - pari in termini apocalittici nella fase finale dell'Ap.

Questi sono esempi per dire che le chiavi di lettura di questo libro non possono che essere quelle del NT. Bisogna leggere l'Ap alla luce di Paolo, dei Vangeli, dell'opera lucana, del Vangelo di Gv, che è dello stesso ceppo.

Gv 13 dice che nella morte di Gesù il principe di questo mondo è detronizzato. Questa rivoluzione cos'è se non la battaglia escatologica?

Quando la lettera agli Ef conclude al c. 6 col passo che dice: *“Siamo in mezzo a una lotta escatologica gigantesca, siamo in mezzo a un campo di battaglia che non è contro potenze o avversari di questo mondo, ma contro le potenze, i dominatori di questo mondo di tenebra - usa i termini dell'apocalittica per indicare i nomi del maligno - noi bisogna che rivestiamo l'armatura di Dio, l'elmo della fede, ecc”*.

Quello scenario è della battaglia apocalittica in cui sono ingaggiati i discepoli di Gesù nello scontro tra la via della croce e la via della gloria, l'idolatria della potenza e il culto della impotenza volontaria, dell'offerta di sé dell'amore gratuito del crocifisso risorto, che si contrappone al culto dell'arroganza della superbia, della prepotenza, in questo caso delle istituzioni assolutiste idolatriche dell'impero romano, che poi si trasferiscono negli altri imperi, perché la battaglia escatologica non finisce.

Ci saranno nuove versioni della medesima arroganza del potere politico contro la libertà religiosa, contro la libertà di coscienza, contro l'affermazione contraria portata avanti dai seguaci di Gesù.

Nel punto culminante dell'ascesa del nazismo, nella cittadina di Barman, una parte della Chiesa protestante luterana tedesca, che si sono chiamati *la Chiesa confessante* per distinguersi dalla *Chiesa silenziosa* rispetto a quello che stava accadendo, si è riunita, con l'Ap in mano ha identificato in Hitler l'edizione moderna della bestia mostruosa dell'Ap governata dal drago.

Questo è leggere e attualizzare l'Ap e, in nome di questa lettura, hanno fondato la Chiesa confessante, la resistenza passiva e anche attiva. Bonhoeffer si è convinto che per motivi di coscienza bisognasse uccidere Hitler e ha partecipato alla preparazione dell'attentato ed ha pagato di persona: è stato assassinato. E' quello che è raccontato nell'Ap. Ma le disgrazie di Hitler sono passate: *"E' caduta, è caduta Babilonia la grande"*, dice il coro.

Questo dimostra che la faccenda della battaglia escatologica non è finita con l'impero romano, ma continua con tutti i regni di auto-proclamazione idolatria del potere che si susseguono nella storia.

Anche adesso esiste un impero: c'è una bellissima attualizzazione dell'Ap composta da un teologo americano (*L'impero oscuro o L'impero del male*) che è un commento dell'Ap alla luce della società contemporanea, dell'impero che è un assolutismo culturale economico perché anche la prevaricazione dei potentati economici internazionali sono delle edizioni del protagonismo umano, rinate sotto forma moderna in altre vesti, ma

che sono la stessa bestia mostruosa che viene dal mare e stritola tutto quello che si trova davanti.

Da questo punto di vista il libro dell'Ap è una Teologia cristiana rivolta alla resistenza dei martiri o della comunità cristiana messa fuori legge, quindi è una dimostrazione delle conseguenze politiche della professione di fede cristiana.

Non si vive nell'interiorità delle coscienze. Questa deformazione individualista e spiritualista del Cristianesimo è una delle più sofisticate maniere con cui il Maligno cerca di contrastare l'avvento del regno del crocifisso risorto, perché la professione di fede cristiana, appunto perché professione di fede nel Crocifisso risorto, è la proclamazione di una rivoluzione culturale che non coinvolge solo le intimità delle coscienze ma la storia, il mondo, le istituzioni e tutto ciò che viene costruito dall'uomo.

Se è costruito con questo progetto che è quello dell'agnello e del rotolo da lui aperto, è destinato a diventare componente della città dai dodici fondamenti, dalle dodici porte, dai quattro lati, costruita con mura di oro, Gerusalemme discesa dal cielo, sposa dell'agnello.

Se è costruita con progetti idolatrici come la torre di Babele o le mostruosità del libro dell'Ap, è destinata ad andare in fumo, perché chi si esalta sarà umiliato, perché ha deposto i potenti dai troni, ha disperso i superbi con gli stessi progetti che avevano fatto loro.

In altri termini, verso la fine compare la presentazione di Gesù crocifisso risorto come Sposo e della Chiesa come sposa. Di cosa si occupa l'Ap? Della storia di questo matrimonio, che come quello dei promessi sposi, è contrastato da qualcuno che dice: "Questo matrimonio non s'ha da fare".

L'Ap si occupa di questa fase dopo la resurrezione.

Non come l'opera lucana, della fase espansiva della rivoluzione culturale epocale dell'evento pasquale, ma del suo avversario e della lotta con lui delle vicende conflittuali a cui vanno incontro i discepoli di Gesù perché seguono la via della croce, a cui va incontro il progetto del matrimonio di Cristo con la Chiesa che partorisce la nuova Gerusalemme che discende dal cielo, cioè la palingenesi, la nuova creazione, i cieli nuovi e la terra nuova.

Questo matrimonio viene continuamente e energicamente contrastato, combattuto, impedito, ostacolato da una opposizione, da una sorda resistenza che opera nella Storia e che è lo zoccolo duro dell'idolatria, dell'egocentrismo, dell'antropo - centrismo, di tutto ciò che è anti-Dio e anti-Cristo, che nella Storia è continuamente rinnovato sotto forme diverse di secolo in secolo.

Gli effetti sull'umanità del crocifisso risorto, Ap 5, sono quelli di radunare da ogni lingua, popolo, e nazione un regno di sacerdoti per il nostro Dio. Questa è la sposa dell'agnello, anche se il vocabolo viene fuori solo alla fine dell'Ap, ma ciò che sta alla fine e sta all'inizio nei libri antichi è molto significativo perché fa da prefazione. Questo si verifica anche qui. Se l'apocalittica è cristo - centrata, la chiave per entrare sta nell'evento Cristo Gesù dal primo capitolo fino all'ultimo.

Se non conosci il NT si fa fatica a leggere l'Ap. Si può essere aiutati dagli inserti apocalittici nel NT, è un procedimento logico anche pedagogicamente.

Non è un caso che l'Ap viene dopo gli altri libri. Davvero bisogna leggere l'Ap alla luce del NT altrimenti si va fuori strada.

Non si può mettersi in contatto con l'Ap per curiosità, ma bisogna prenderci confidenza e per questo devi avere familiarità col resto del NT. Senza questo non si entra in contatto con i grandi filoni di teologia e spiritualità che corrono sotto la corteccia, dietro lo sbarramento del bestiaro apocalittico, ecc.

## **SAGGIO DAL TESTO**

Volevo fare qualche saggio insieme con voi come abbiamo già cominciato a fare dentro il testo.

La prima unità letteraria, il primo blocco, il primo settenario, visto che l'Apocalisse è organizzata in settenari e già s. Agostino aveva intuito che non si trattava di una narrazione con episodi successivi - bellissima citazione di s. Agostino che si riferisce al Vangelo di Giovanni dove spesso si procede a spirale nel discorso, ma si riferisce anche all'Apocalisse. Si dicono più volte le stesse cose, in modo che sembra che dica cose diverse, mentre invece si comprende che parla sempre delle medesime in modo differente.

Prendiamo il primo di questi settenari che sono concatenati, incastrati l'uno all'altro perché non vogliono essere fasi diverse, capitoli diversi o successivi, quindi descrizione narrazione cronologica, ma vogliono essere una ripresa più ampia uno dell'altro, dunque un unico filone di un tipo profetico ed epistolare.

Il primo settenario infatti è impostato sulle lettere, cioè di tipo epistolare. Se guardiamo bene quelle lettere, sono inviate non da Giovanni, ma da colui cui Giovanni dà l'incarico di fare da scriba, da intermediario.

Dunque cominciando dall'inizio il nostro testo dice:

“*Rivelazione di Gesù Cristo*”, questo “*di Gesù Cristo*” nel testo biblico che è scritto in greco, ma pensato in ebraico e vuol dire due cose:

1. sia disvelamento, rivelazione, annuncio, che ha per oggetto..., quindi approfondimento, scavo, ricerca, su quello che è il baricentro permanente della fede cristiana, cioè Gesù di Nazaret, il Crocifisso risorto perciò chiamato “Gesù Cristo”,
2. ma vuol dire anche disvelamento, una rivelazione, manifestazione che Gesù Cristo fa, quindi non Apocalisse di Giovanni, ma Apocalisse di Gesù, per conto di Dio, perché Dio gli ha donato di dirlo - il Vangelo di Giovanni dice che Gesù dice tutto quello che ha imparato dal Padre suo, quindi sono in sintonia, simbiosi, quello che lui dice e quello che lui fa è Dio che lo dice è Dio che lo fa, perciò si dice disvelamento, comunicazione che Gesù Cristo fa per conto di Dio che gliela ha donata.

“*affinché Gesù Cristo mostri ai suoi servi quello che sta per accadere*”, dunque è una comunicazione riguardante quello che sta per accadere, cioè gli eventi che stanno davanti, sono imminenti e quindi è un po' come dare delle istruzioni per tempi difficili che stanno per incominciare.

Questa comunicazione che Gesù Cristo fa per conto di Dio l'ha notificata con l'invio del suo angelo, dunque tra Gesù e la sua Chiesa ci sono due intermediari, questo postino che porta la notificazione, questo portavoce che è l'angelo, e il suo servo Giovanni, e questo è lo scrittore, quello che scrive la rivelazione, il quale ha testimoniato la Parola di Dio.

“*La testimonianza di Gesù*”, come è stato detto sopra, è la parola di Dio, perché è Gesù l'autore, quindi Giovanni scrive tutto quanto ha veduto, cioè la Parola di Dio che Gesù gli ha comunicato mediante le visioni, che ha avuto per la via, per il canale comunicativo della visione che è il canale comunicativo caratteristico dell'apocalittica.

“*Beato chi legge e cioè quanti ascoltano le parole di questa profezia*” ecco come viene chiamato il libro, prima “*rivelazione che viene da Gesù Cristo e più ancora da Dio, ma notificata attraverso un porta voce a un servo di Dio che si chiama Giovanni il quale l'ha riportata per iscritto*”, ora “*beato chi legge - perché si tratta di uno scritto - e quanti ascoltano - perché lo scritto viene letto in pubblico, qualcuno legge e qualcun altro ascolta - le parole di questa profezia e osservano ciò che in essa è scritto*”.

“Osservare” in ebraico significa mettere in pratica, tipico verbo della scuola farisaica del culto della Scrittura. Questo non è una novità, vi ricordate, questa beatitudine si trova già nel Vangelo di Luca quando si fanno gli elogi a Maria che è la Madre di Gesù e Lui risponde: “*beato piuttosto colui che ascolta la Parola di Dio e la mette in pratica*” (Lc 11,28) . E' la stessa beatitudine che troviamo qui.

“*e osserva ciò che in essa è scritto perché il tempo stringe*”, cioè perché quello che c'è scritto è urgente.

Questi versetti da 1 a 3 sono l'epigrafe del libro cioè andrebbero stampati qui. Non so se avete mai visto dei libri antichi, avevano la copertina dove non c'erano due parole come adesso, c'era un'epigrafe che riempiva tutta la copertina. Questo è il significato di questi 3 versetti.

Se fossimo noi moderni queste parole andrebbero scritte qui, sarebbero l'epigrafe, quello che sta sulla copertina.

## **Prima Pagina**

Poi si gira la copertina e si legge la prima pagina. La prima pagina dice: “*Giovanni alle sette chiese della provincia d'Asia*”, è l'intestazione caratteristica, cornice d'apertura di tutte le lettere del N.T. e quindi lo scrittore intende dare alla sua opera il carattere di una comunicazione epistolare, vi ho già detto molto probabilmente perché questo è un genere di comunicazione apostolica autenticata, classica, autorevole.

L'altro elemento della cornice d'apertura delle lettere: “*Grazia a voi e pace da colui che è, che era e che viene*”, ecco la traduzione di Es 3,14 da parte dello scrittore, da parte di Dio, “*da colui che è che era e che viene*”, cioè il Signore della Storia passata, presente e futura.

Poi nei tempi della lettera di cui Giovanni è soltanto lo scrittore, “*i sette Spiriti che sono dinnanzi al suo trono*”, sette non vuol dire sette, ma la pienezza dello Spirito, la totalità, il massimo che sono dinnanzi al suo trono.

Dinnanzi al trono ci sta di solito nelle monarchie orientali il Primo Ministro, lo stretto collaboratore, così è indicato dalla pienezza dello Spirito colui che sta in un rapporto di stretta collaborazione con colui che è che era e che viene,

Vedete che sono tre i mittenti: la forma è chiaramente trinitaria.

Terzo mittente “**da Gesù Cristo il testimonia fedele**”. Nella tradizione giovannea il Logos, cioè la Parola, di chi? Di Dio. Dunque il portavoce fedele perché si identifica: “*io e il Padre siamo uno*” dice il Vangelo di Giovanni (Gv 10,30).

“*Fedele*” vuol dire verace, autentico e poi di lui si dice questa cosa: “*il Primogenito dei morti* cioè il primo a risuscitare dalla morte, il primo dei risorti e poi si dice *il Superiore a tutti i re della terra*”.

I re di solito sono quelli che al di sopra non hanno nessuno nella concezione della formula politica della monarchia. La parola stessa “monarchia” vuol dire la stessa di monoteismo: mono-teismo, mon-archia, e quindi non c'è nessuno al di sopra e invece secondo la Bibbia il re non è mai un re ma un vice - re. C'è sempre un superiore al quale deve rendere conto di cui è ministro.

Ora, siccome col termine *basileus* a quei tempi si chiamavano precisamente le monarchie o i potenti della terra, si dice che Gesù è il loro superiore, quello a cui devono render conto e quindi il giudice dei re della terra. Il superiore vuol dire quello che li può deporre e mandare in esilio, come faceva l'imperatore Augusto con i suoi vassalli quando non gli andavano bene, come ha fatto con Archelao figlio di Erode, come ha fatto con Erode Antipa, come ha fatto con tanti altri.

Dunque vedete che c'è già qui una chiara teologia politica che sottomette i potentati di questo mondo a un giudizio e un rendiconto superiore, sono parole misurate, non casuali, bisogna fare attenzione. La CEI traduce “*Principe della terra*”, di solito il principe sta sotto il re, qui invece il testo greco traduce con “*il superiore*”.

Fino al v. 5, troviamo: indirizzo, mittente, destinatari e saluto, l'apertura di ogni lettera. All'improvviso, a differenza di quel che succede nelle lettere che conosciamo, per esempio quelle di Paolo, qui scappa fuori una dossologia cioè una acclamazione corale di tipo liturgico.

Questo ci dà la netta sensazione che, come si intuisce dalle lettere di Paolo, che sono documenti ufficiali che vanno letti davanti all'assemblea riunita, qui abbiamo la netta sensazione che si tratta di un medesimo tipo di documento. Chiaro che non è una lettera di Paolo, perché dopo mittente e indirizzo, l'assemblea riunita - che evidentemente è concepita in ascolto - risponde. Visto che si è detto che la comunicazione diventa Gesù Cristo, ultima parola, si dice: “*A lui che ci parla e che ci ama e lo ha dimostrato con il fatto che ci ha riscattato dai nostri peccati mediante il suo sangue, ci ha perdonato tutti i nostri peccati a prezzo del suo sangue, con la sua morte per amore e, oltre che averci riscattati, ci ha costituiti, ci ha fatto diventare un regno di sacerdoti* - ricordate che questa espressione: si troverà poi anche dopo nel c. 5 - *per il suo Dio e Padre, a lui l'onore la potenza nei secoli dei secoli. Amen*”.

Sentite che è una formula liturgica, questa è un'acclamazione assembleare compreso “l'amen”. Si riconosce benissimo.

Fatta l'acclamazione viene il v. 7 e questa volta è una voce che di nuovo parla

all'assemblea, forse è lo stesso lettore dei versetti precedenti, oppure è un'altra voce che risponde all'acclamazione dell'assemblea e la conferma dicendo: *“ecco egli viene, che vuol dire, anche in ebraico, verrà, sta per venire, con le nubi del cielo* - questa è un'espressione tecnica che tutti coloro che conoscono la Bibbia sanno che cos'è, questa è una citazione dell'Apocalisse e dell'A.T. cioè è di Dn 7, dove si parla del Figlio dell'Uomo che viene sulle nubi del cielo, come quel famoso plenipotenziario apocalittico che abbiamo detto è simile al Terminator della cinematografia americana - *ecco sta per venire, cavalcando le nubi e ogni occhio lo vedrà* - vedete che c'è il futuro, quindi quel *“viene”* fa già parte del futuro - *e lo vedranno pure coloro che lo hanno trafitto* - altra citazione, *“volgeranno gli occhi a colui che hanno trafitto”* (Gv 19,37; cfr. Zc 12,10), sigla messa da Giovanni, quarto Vangelo subito dopo la morte di Gesù.

Sentite la figura del Figlio dell'Uomo che non è lo Sterminatore, ma il Crocifisso, il Figlio dell'Uomo dell'apocalittica cristiana. E' il Crocifisso altroché l'ammazza teste! Ecco che cosa vedranno come Figlio dell'Uomo, *“e faranno lamento per lui tutte le stirpi della terra”*, altra citazione, ricordate dove? Tradizione lucana che rimanda al testo di Zaccaria: *“faranno lutto come a un primogenito”* (Zc 12,10.12.14), Deutero-Isaia, il Profeta ammazzato. E' Luca che nel racconto della passione dice che tutti se ne tornarono dal Calvario battendosi il petto (Lc 23,48).

È di nuovo il Crocifisso, la morte di Gesù per noi, che ha costituito Gesù Figlio dell'Uomo, cioè il personaggio che viene ad inaugurare il nuovo eone secondo l'apocalittica cristiana: vedete come torna quello che abbiamo detto?

Ed ecco il coro di nuovo, ad un simile annuncio: *“sì, amen”*, che sono la stessa parola in italiano e in ebraico.

Ed ecco che dopo l'acclamazione, questa volta brevissima, dell'assemblea, riprende la voce del lettore, che legge davanti all'assemblea, o forse una voce di un profeta dell'assemblea.

Le assemblee della comunità cristiana primitiva, secondo 1Cor 12 e 14, erano continuamente ravvivate da interventi, alcuni dei quali in una lingua che non si conosceva, altri comprensibili da tutti, erano gli interventi dei Profeti, cioè delle persone che in assemblea si alzavano per comunicare all'assemblea quello che avevano capito che Dio voleva dire all'assemblea riunita per quella solenne riunione, insomma si sentivano di fare una comunicazione a nome di Dio, per questo si chiamavano profeti. Chiaramente per questo motivo poi, nelle lettere di Paolo, si parla di discernimento degli spiriti e che i profeti vanno giudicati dai profeti perché c'era altrimenti una Babele di linguaggi, e Paolo scrive alla comunità cristiana di Corinto per dare delle dritte e mettere un po' d'ordine perché nelle assemblee plenarie ne succedevano di tutti i colori:

- † prima dice che ci sono tanti carismi nella comunità;
- † i carismi però vengono dallo stesso Spirito e non si possono contraddire;
- † poi c'è una gerarchia dei carismi, non sono tutti della stessa importanza;
- † prima dà i quadri, poi dice che il carisma dei carismi è la carità: se non si rispetta questa regola non c'è carisma, ma è espettorazione. Capito cosa vuol dire Paolo? Se c'è la superbia, è una espettorazione satanica.

Quando parla qualcuno e parla in lingue, siccome nessuno capisce: primo che ci sia un altro che traduca, così si vede che cosa ha detto, poi si veda se ha detto delle cavolate, perché ci sono i Profeti nella comunità, ci sono i maestri e altri carismi che fanno da

misura e se non c'è un altro che traduca, stia zitto, fatelo tacere.

Questo si chiama parlar chiaro, perché “è meglio dire cinque parole comprensibili che diecimila incomprensibili” (cfr 1Cor 14,19).

Questo è il principio da cui è nata la riforma liturgica, non se la è inventata il cardinale Lercaro, è scritta qui. Chi ce l'ha con la riforma liturgica, ce l'ha con la Bibbia, non con Lercaro che, ancora vivente, un altro cardinale gli ha fatto una letteraccia, un libello pieno di insulti: queste sono le meschinità della storia della Chiesa.

Poi dalle dritte dice: glossolalia sì. C'è uno che traduce? Bene, se no fatelo tacere e fate parlare i profeti, che poi si controllano tra di loro, perché i profeti si fanno discernimento, si distinguono dai profeti, perché uno non può dire il contrario dell'altro. C'erano dei criteri, sapevano bene che dovevano distinguere i fischi dai fiaschi, non potevano dire qualsiasi cosa.

Le comunità cristiane primitive erano effervescenti, non erano un branco di cani muti, ognuno parlava, perfino le donne, dice s. Paolo nella 1Cor.

Prendevano la parola in pubblico, invece secondo la tradizione sinagogale non si poteva, allora interviene Paolo con quel famoso intervento sul parlare delle donne, ma per dire che cos'era l'assemblea di una comunità cristiana primitiva.

E' su questo sfondo che noi dobbiamo mettere questo testo. Quindi nulla di strano che venga su uno e dica, un lettore che dice: “*ecco viene sulle nubi del cielo e ogni occhio lo vedrà*”, ma si tratta del Crocifisso, non del plenipotenziario apocalittico dell'apocalittica giudaica e un'altra voce fa' eco dicendo: “*Io sono la A e la Z - nel nostro italiano si traduce così - dice il Signore Dio, il Signore Dio che è che era e che viene*”.

Stessa espressione già vista all'inizio che si trova alla fine, dunque è la sigla d'apertura e di chiusura di questo pezzo.

Gli scrittori antichi avevano degli artifici mnemonici e grafici a modo loro che servivano precisamente per l'esclamazione pubblica e nella scrittura perché le cose si fissassero nella mente. Noi abbiamo gli artifici grafici. Anche gli antichi li avevano.

Uno era, per esempio, che all'inizio e alla fine di pezzo mettevano la stessa frase, noi metteremmo una andata a capo, una spaziatura o una sbarra.

Questa volta il Dio che è che era e che viene, il Dio dell'Esodo, della Storia passata, presente e futura, di cui si dice che è l'Alfa e l'Omega, l'inizio e il compimento, primo, quello che ha mosso la prima pedina e quello che chiude il gioco, conclude il gioco e si aggiunge qui un altro termine, la CEI traduce “*l'Onnipotente*”, il termine è “*Pantocratore*”.

Per cui il Pantocratore di tutti i mosaici e le icone, gli affreschi, viene dall'Apocalisse, solo che nell'Apocalisse è Gesù che viene rappresentato come Pantocratore.

Il Pantocratore è una espressione che vuol dire “che ha tutto il potere”, dal greco, e dunque quello che sta in cima.

Se è quello che sta in cima, è superiore a tutti gli altri che ci sono in giro per il mondo, compreso quello che sta imperversando contro la Chiesa nell'epoca dell'Apocalisse di Giovanni.

Chi è che manda il messaggio? E colui che sta in cima, al di sopra, il Signore della Storia, il Garante, colui che sa dove la deve condurre e a cui non sfugge di mano quello che sta

succedendo. “Non è poi fuori controllo”, sembra che si voglia dire alla comunità dei cristiani, “è sotto la Signoria di Gesù e del Pantocratore”.

Sentite che fin dall'inizio si parla in modo da dare assicurazioni, garanzie. Questo è, probabilmente in forma pubblica, l'annuncio, la presentazione di quello che si dirà dell'opera.

## **Il primo settenario**

A questo punto, nella prima pagina di questa presentazione, viene il primo settenario, primo settenario in forma epistolare e incomincia con questa visione che presiede e che invia il settenario delle lettere e qui viene raccontata la visione, da colui che l'ha avuta:

*“Io, Giovanni, fratello e partecipe vostro nella tribolazione”*. La tribolazione è la gragnola di colpi che si susseguono l'uno sull'altro, perché è la stessa radice di previa, e la previa degli antichi erano i bastoni con cui si batteva. Quindi tribolazione è un termine che indica la gragnola di colpi, vuol essere sotto previa: è il nome che si dà nella Bibbia alla situazione di persecuzione, di opposizione, di lotta, di sofferenza, di resistenza alla opposizione.

Quindi: *“Io, Giovanni, fratello e partecipe vostro nella tribolazione e nel Regno di Dio - perché la tribolazione di cui si parla qui è per il Regno di Dio, per l'affermazione della realizzazione della Signoria assoluta di Dio sulla Storia, che è la professione di fede cristiana, giudaico - cristiana, per cui questa è la causa della tribolazione - e nella paziente - termine greco classico che indica il tenere duro sotto la gragnola di colpi, sotto il giogo, sotto la trebbiatura - e nella perseveranza in Gesù - cioè nel tenere duro per rimanere attaccati a Gesù, per rimanere con Lui, per rimanere nella Sua sequela”*. Questa perseveranza in Gesù è l'altra faccia della causa, perché nella Beatitudine dei perseguitati si dice: *“beati voi quando vi perseguiteranno e mentendo diranno ogni male contro di voi per causa mia”* (Mt 5, 11).

*“Mi trovo nell'isola di Patmos”*, che si trova a poca distanza dalla costa occidentale della Turchia, pressappoco a sud - ovest di Efeso, difficilissima da raggiungere, non c'è un traghetto, bisogna affittarlo, e spesso e volentieri quel tratto di mare è tempestoso, molto mosso. Non è abitata, credo che sia utilizzata solo con strutture per la pesca ed è piccola. Quindi, come si dice oggi, era stato esiliato, a motivo della parola di Dio e della testimonianza di Gesù, quindi *“mi trovo a Patmos confinato perché partecipe della tribolazione, venni io, Giovanni, fratello e partecipe vostro nella tribolazione nel giorno del Signore - il giorno del Signore è la domenica, è il nome del giorno dopo il sabato, quando la comunità cristiana celebra l'Eucarestia cioè la Pasqua, la morte del Signore per noi. Chissà se “nel giorno del Signore” vuol dire anche durante la celebrazione stessa. Il libro degli Atti qualche volta lo dice che durante la celebrazione succede qualche extra.*

*“Afferrato dallo Spirito”* è poi una citazione di Ezechiele (Ez 3,14): dice che il profeta viene afferrato e trasferito. Là si dice, qui non si dice trasferito, si dice *“afferrato dallo Spirito”* per dire che lo Spirito fa irruzione, si appropria di questa persona come suo

portavoce e come conseguenza, contemporaneamente, *“sentii alle mie spalle una voce potente come quella della tromba”*, la tromba diciamo è l'amplificatore più alto che a quei tempi si conosceva, faceva più fracasso, la si usava infatti per l'allarme e per dare il via all'attacco in battaglia.

Visto che qui non si tratta di battaglia, si intende per dire un appello urgente come quando suona la sirena. Quando suonava la sirena bisognava andare nei rifugi perché si faceva il bombardamento.

Una voce potente, quindi un potente appello a carattere urgenziale, impellente, non ti lasciava alternativa.

*“Quello che vedrai scrivilo in un libro - dunque l'incarico di scrivere - e mandalo alle sette chiese del circondario di Efeso”*. Abbiamo già detto che non si tratta solo di quelle sette, si tratta della Chiesa della provincia di Asia, che, evidentemente, non comprendeva solo queste sette.

*“Quindi scrivi e manda come lettera autorevole alla Chiesa della provincia di Asia”*.

*“E io mi voltai per vedere chi era che parlava in questo modo così energico, impellente, e, voltatomi, vidi sette candelabri d'oro”*, ancora il sette. Direbbe s. Agostino nelle confessioni, *“vidi una luce che era superiore alla luce”*.

*“E frammezzo ai sette candelabri uno simile ad un figlio d'uomo”*, questa è una citazione di nuovo di Dn 7, 13, *“uno simile ad un figlio d'uomo vestito di un abito ecc.”*. Questa è la fotografia di Daniele, identico: è dunque la figura notissima nella letteratura apocalittica del plenipotenziario escatologico.

*“Infuocato, i suoi capelli erano bianchi - e qui continua la citazione di Daniele - come una lana dopo che è stata lavata - perché la lana quando si tosa non è bianca la si sottoponeva a lavatura, bianca vuol dire trattata, lavata con il detersivo, lana candida come neve dunque è ben pulita - e i suoi occhi erano una vampa di fuoco, lampeggiavano, fiammeggiavano, i suoi piedi erano di metallo fuso - il metallo come esce è arroventato dalla fornace, cioè non era metallo freddo, ma come esce dalla fonderia - e la sua voce risuonava come una mareggiata, come il rumoreggiare di molte acque, un uragano. Teneva nella sua destra sette stelle - ancora sette - dalla sua bocca usciva un'acuta spada a due tagli - c'è una citazione che ci dovrebbe venire in mente: “la Parola di Dio è come una spada a due tagli” Eb 4,12, c'è lo stesso linguaggio - il suo volto era come il sole quando brilla nel pieno del suo vigore, cioè a mezzogiorno”*.

Questi sono i termini classici, gli ingredienti, le pennellate caratteristiche di una epifania o del genere letterario epifanico, che poi è entrato nella prassi, nella tecnica delle icone.

*“Appena lo vidi caddi ai suoi piedi come morto - altra citazione, questo è Ez 1,28, la vocazione profetica di Ezechiele dove compare quella specie di carro armato semovente rotante in tutte le direzioni - ed egli pose la sua destra dietro di me e disse: ‘non temere - termine tecnico di incontro tra l'uomo e il divino - io sono il primo e l'ultimo, tra la A e la Z, io sono il vivente, ero morto, cioè sono stato ammazzato, ma ora vivo per sempre e tengo la chiave della morte e dell'abisso, cioè la chiave della resurrezione”*.

È chiaramente risorto: il linguaggio è inequivocabile, è dunque una apparizione, come siamo soliti dire noi, del Risorto, con tutti i caratteri di una epifania.

Allora prima si dichiara chi è, si identifica e poi dà il mandato come succede sempre nelle vocazioni profetiche.

*“Orbene, scrivi ciò che hai visto”* - che naturalmente vuol dire non solo che hai visto nella epifania che è solo all'inizio e che dà il via al primo settenario, scrivi quello che avrai visto, cioè il mandato di scrivere l'Apocalisse che viene dopo. Come abbiamo già visto nell'epigrafe è l'Apocalisse da Gesù a Giovanni, di cui Giovanni è solo lo scriba e ciò che avrai visto è ciò che già è in corso e ciò che ancora deve avvenire dopo.

Questa è la formula con cui si identifica il contenuto dell'Apocalisse.

Dunque l'Apocalisse è una lettura profetica della Storia che sta tra la risurrezione e la parusia, è un Kerigma, una predicazione, che focalizza questo contenuto.

Cosa ci sta tra il la risurrezione e la parusia? Visto che i Vangeli arrivavano fino lì, anche Luca ha fatto questo ragionamento e, dopo la risurrezione, ha messo il secondo volume della sua opera.

Questo, che invece è il testimone partecipe della grande tribolazione, ha pensato bene o gli è stato suggerito di scrivere qualcosa che riguardava la lettura profetica di tre storie di tribolazione. Alla luce di che cosa? Del Risorto e della garanzia che il Risorto dà, appunto da Risorto, di essere Lui il Kyrios, il Signore della Storia e non Domiziano che nei documenti ufficiali si faceva chiamare Kyrios Theòs.

Ora nella comunità cristiana Kyrios Theòs è uno solo.

*“Quanto al mistero - che in questo caso vuole dire “nascosto” - delle sette stelle che tu vedi nella mia destra, che io tengo in pugno, e dei sette candelabri d'oro che vedi che mi circondano - vedete che qui il simbolo viene decodificato, vi ho già detto che in alcuni passi dell'Apocalisse il simbolo viene decodificato - le sette stelle sono gli Angeli delle sette Chiese che Gesù tiene in pugno, perché Lui è il Pastore, gli altri sono tutti ministri e i sette candelabri sono le sette Chiese”.* Il Risorto sta in mezzo alla Chiesa, ecco la spiegazione che lui stesso dà di una cornice, l'altra evidentemente non c'è bisogno perché si capisce in modo trasparente che è il Signore Risorto.

Ricordate l'ultimo capitolo del Vangelo di Giovanni, Gv 21,12, quelli che sono andati a pescare, dice che ad un certo punto Gesù non chiedeva più chi era perché ormai avevano capito tutti chi era.

A proposito della spiegazione del segno, abbiamo visto **Ap 16,8ss** sembra ci sia tutta una spiegazione. Abbiamo visto che l'autore quando vuole decodificare dice: *“attenzione, qui c'è una cosa criptata, qui è necessario l'intelligenza, un'intelligenza che possieda la saggezza”.* Quale saggezza? Quella che sa che cosa sono i simboli apocalittici, dell'apocalittica cristiana e poi si mette a spiegare, questo è un altro passo dove lui vuole decodifica.

È lunghissimo perché ci sono parecchie cose, invece qua c'era solo la cornice, qui ce ne sono parecchie da spiegare: *“Le sette teste sono i sette colli sui quali è sdraiata la donna”*, ecco che ritorna la figura femminile che rappresenta il popolo, una città; *“la donna e le sette teste significano anche i sette Re”*, noi pensiamo ai sette Re di Roma, probabilmente qui si sta pensando ai sette imperatori dell'impero Romano contemporanei. *“I primi cinque sono caduti, sono morti, uno c'è, l'altro non è ancora*

*venuto e quando sarà venuto rimarrà solo per breve tempo”.*

Queste sono tutte allusioni alla storia contemporanea e, siccome uno vuol fare allusioni, quando lo vuol fare lo dice: *“La bestia che c'era e che non c'è più è l'ottavo di questi sette della serie - che aveva detto che sta per andare a finir male, per questo si dice la bestia che era e che non è - e le dieci corna che hai vedute sono dieci Re che non hanno ancora ricevuto il potere, ma ricevono il potere in qualità di Re per un'ora insieme con la bestia, questi a loro volta sono d'accordo, sono unanimi di dare il loro potere, la loro autorità, a delegare quindi alla bestia”.* Qui è uno dei due mostri che sono comparsi sulla scena precedentemente, faranno guerra all'Agnello, la famosa battaglia escatologica che si è tenuta sulla terra.

*“L'Agnello li vincerà perché lui è il Signore dei Signori e il Re dei Re”,* come viene esplicitato qua, come si dice qui, *Pantocrator*, il superiore dei Re della terra, *“e li vinceranno pure quelli che si trovano presso di Lui chiamati cristiani, eletti e fedeli”* e poi continua: *“le acque che hai vedute sulle quali siede la grande prostituta, la donna di cui si parlava prima, sono popoli e moltitudini di nazioni e lingue, l'impero romano era così, le dieci corna e la bestia si rivolteranno contro la meretrice, contro la prostituta e la lasceranno sola e nuda ne divoreranno la carne e la bruceranno nel fuoco. Dio stesso infatti ha ispirato nei loro cuori di mandare così ad effetto il suo progetto, la sua decisione, (Cc.1 1-12-13 che ha preso la decisione di intervenire) di mettersi d'accordo e di dare il loro potere alla bestia fintanto che non siano compiute le parole di Dio e la donna che hai veduta dunque è la grande città che detiene il potere sui Re della terra”.*

Si sta preannunciando la rovina di Babilonia di cui subito dopo si farà la celebrazione e cioè la rovina dell'impero Romano ad opera di dieci Re che si accordano contro questo tipo di cosa e non può essere una descrizione, essendo riferita al futuro rispetto all'epoca dell'Apocalisse. Il numero dieci è simbolico ed indica comunque una convergenza, una alleanza di fattori, che andranno a sbranare, distruggere, disintegrare, la donna di cui qui si parla.

La cosa che invece può essere allusiva perché l'autore lo dice al v. 9, perché lo dice che allude sotto simboli cifrati allo scenario contemporaneo, sono i sette Re, i sette imperatori come li chiamavano i Romani<sup>18</sup>, di cui cinque sono caduti il sesto c'è ma non si è ancora affermato e, quando sarà venuto e si sarà affermato, resterà, regnerà per breve tempo, poi si parla dell'ottavo che sta per andare a finir male e quindi questa serie qui potrebbe essere allusiva degli Imperatori contemporanei.

Se si fa il conto a partire da Augusto vien fuori: Augusto, Tiberio, Caligola, Claudio, Nerone, ma, siccome qui si parla di un ottavo, mentre con questo elenco che abbiamo noi sarebbe il quinto, vuol dire che l'autore sa e conosce le vicende che sono successe nella successione di questi Imperatori dall'uno all'altro.

Le vicende che sono successe, cioè, sono le liti, i contenziosi del potere politico centrale che sono successi per esempio alla morte di Claudio, che sono successe prima della elezione di Claudio, gli storici parlano di un anno che è il 63 d.C., di un anno in cui ben tre personaggi si sono contesi il trono Imperiale e che sono stati successivamente

---

<sup>18</sup> Ad oriente la parola *imperator* non è entrata, si continua a dire *basileus*, nome del capo di uno stato.

ammazzati uno dopo l'altro: Ottone, Galba, Tiberio.

Allora c'è stato, un anno prima di Nerone, dopo la morte di Claudio, che ha visto un passaggio di poteri per breve tempo dall'uno all'altro di questi tre, poi è arrivato Nerone. Se teniamo conto di questi tre, Nerone diventa l'ottavo nella catena e quindi, siccome altrove a Nerone si fa riferimento quanto si dice - anche qui l'autore ci mette la nota - "*state attenti perché questo numero corrisponde ad un nome*", si mette il numero 666, anche lì l'identificazione è Nerone, quindi è probabile che questa lista comprende Augusto, Tiberio, Caligola, Claudio, Ottone, Galba, Tiberio, Nerone.

L'ottavo che sta per andar a finire male è appunto Nerone, il che vorrebbe dire, se si fa questa identificazione, che la grande tribolazione di cui si parla sarebbe quella episodica a Roma all'epoca di Nerone, ma noi sappiamo che quella è stata una cosa episodica e che non si è estesa alle province, mentre qui stiamo parlando di una lettera da mandare alla provincia d'Asia e quindi vuol dire che questo tipo di codificazione non è probabile perché non corrisponde all'orizzonte, alla prospettiva che ha il libro che è quella della Provincia d'Asia.

Sappiamo che nelle province d'Asia, lo sappiamo dagli storici romani, è iniziata una persecuzione allargata di cristiani da quando Domiziano ha preteso il culto Imperiale imposto nelle province, cioè che si facesse atto di lealtà all'Impero periodicamente con un atto di culto alla statua dell'imperatore. Sappiamo che questo avviene con Domiziano.

Domiziano è il terzo degli imperatori di Casa Flavia che vengono dopo Nerone, allora il conteggio per arrivare all'ottavo che sarebbe Domiziano è esatto se non si tiene conto dei tre dell'interregno tra Claudio e Nerone, che in un anno si sono passati lo scettro dall'uno all'altro.

Non contando loro Nerone è il quinto, dopo Nerone viene Vespasiano, della Casa Flavia, e cambia completamente diciamo la famiglia nobile romana che assume il supremo potere. Sono i generali vincitori della guerra giudaica.

Quindi dopo Nerone viene Vespasiano, dopo Vespasiano viene Tito, suo figlio, dopo Tito viene Domiziano che è fratellastro, figlio adottivo di Vespasiano. In questo modo da Nerone, cinque sono gli Imperatori di Casa Giulia, aggiungendo gli Imperatori di Casa Flavia si arriva a otto e l'ottavo di cui qui si parla andrebbe bene identificarlo con Domiziano che è, a quanto sappiamo dagli storici imperiali, l'autore della prima vera imposizione della religione di stato, o meglio, dell'adorazione della statua dell'imperatore come Kyrios Theòs, che è il punto di inizio della crisi di coscienza delle comunità cristiane dell'Asia che si trovano al bivio di essere cittadini riconosciuti se fanno periodicamente e pubblicamente questo atto di lealismo allo stato, oppure messi fuori legge, quindi espropriati dei beni, messi sotto processo, se non accettano di fare questo, perché rimangono cittadini dell'Impero solo coloro che hanno questa carta d'identità e l'Apocalisse invece di "carta d'identità" parla di "*timbro sulla fronte e sulle mani*".

E' il certificato ed è il certificato di cittadinanza, quindi quello che ti abilita ad avere una attività economica, ad avere una attività commerciale, ad avere - diremmo noi oggi - i certificati che ti sono necessari per fare questo e quest'altro, insomma che ti permette di essere cittadino a tutti gli effetti, con tutti i diritti, con tutte le possibilità che la legge romana dà.

Chi non fa questo atto di lealismo, di sottomissione all'autorità imperiale come un'autorità divina non è più conosciuto all'anagrafe, ma è considerato ufficialmente

personaggio sovversivo, pericoloso per l'ordine pubblico e, come tale, perseguito. Questo lo sappiamo con certezza che comincia con Domiziano: questa lista dovrebbe dunque essere letta così.

Quanto ai “*dieci Re, dieci corna*”, ci si riferisce a dei funzionari imperiali di periferia che sono quelli incaricati di eseguire i decreti del governo centrale e che si succederanno perché loro hanno un mandato a tempo.

Vedete però che quando l'autore vuole che noi riconosciamo qualcosa di questo genere lo dice, lo abbiamo notato ormai più di una volta, E' la prova di quello che dicevamo ieri, quando il testo si presenta con un'allegoria, con un anagramma lo dice. Quando non lo dice non è così, l'Apocalisse non va considerata un anagramma, quando deve essere considerata un'allegoria il testo lo dice e sono solo dei commenti.

Nelle nostre Bibbie, probabilmente dopo questa visione del c. 1, voi vedete uno stacco che porta al c. 2, l'inizio del settenario delle lettere, ma il settenario delle lettere è questa voce che continua a parlare, prima aveva detto: “*orbene scrivi quello che avrai visto, che incomincia ad avvenire, che avverrà dopo, poi la parentesi del significato delle stelle e dei candelabri che lui ha in pugno, che le sette stelle sono i sette angeli delle sette chiese, è lui il superiore*” e quindi continua dicendo:

“*Allora all'angelo della chiesa di Efeso scrivi; all'angelo della chiesa di Smirne scrivi; all'angelo della chiesa di Pergamo scrivi; all'angelo della chiesa di Tiatira scrivi; e all'angelo della chiesa di Sardi scrivi; all'angelo della chiesa di Filadelfia scrivi; e all'angelo della chiesa di Laodicea scrivi*”, come aveva detto di fare qui nel c.1 dove dal v. 9, fa corpo con un settenario ed è come dire che il capo, il centro, quindi le sette lettere, stanno attaccate, come testo originale, alla visione e sono parole dette dal Risorto all'angelo o all'intermediario tra lui e la Chiesa, che evidentemente sarà stato il responsabile delle comunità, a colui che risponde al Risorto della custodia di quella comunità. Più tardi si chiamerà con un nome tecnico “*vigilantes*”, sentinella, Vescovo.

Abbiamo esaminato questo testo per farvi notare che il settenario primo che introduttivo come abbiamo visto e che vuol dare l'impronta epistolare, è la continuazione del parlare di quello lì con i capelli bianchi, con gli occhi fiammeggianti, la bocca che emette una spada, quindi è la parola del Logos, è il Logos che parla alla Chiesa.

Il primo settenario appartiene a questa epifania, è solo il suo prolungamento. Quindi ognuno delle sette lettere sono altrettante prese di parola da parte del Risorto, Supremo Pastore della Chiesa, che manda a dire attraverso la lettera composta, scritta materialmente da Giovanni, i suoi avvertimenti: “*attenzione voi state traballando, voi siete in crisi, ma non sapete cosa vi sta capitando tra capo e collo*”, questo è il succo perché poi, finito di parlare così, nel c.4 comincia la profezia apocalittica che Giovanni è incaricato di mandare alla Chiesa.

Dunque questo è un preavviso e dopo viene il grosso della comunicazione, la rivelazione il disvelamento, il messaggio sotto copertura, sotto traccia, che deve essere mandato alla chiesa. Questa è l'impostazione del testo al di là dei capitoli che non sono stati messi da

chi scrive.

Abbiamo detto che il primo settenario è composto di letterine tutte dello stesso stampo, tutte dello stesso modello e quindi sono sette forme dello stesso ammonimento previo alla chiesa dell'Asia Minore, provincia d'Asia.

Avrete notato che queste lettere hanno tutte un formato standard,

- † prima c'è l'indirizzo: *“all'angelo della chiesa di”*,
- † poi c'è il mittente, *“così parla colui che tiene nella destra”*, e si sente che sono tutte parole proferite da colui che nel giorno del Signore compare davanti alla Chiesa. Quindi l'Apocalisse sembra voler dire che la celebrazione Eucaristica domenicale è questo farsi presente, attraverso la Parola, del Signore della Chiesa che la striglia, la purifica, la vuole rendere tutta bella e senza macchia. Vi ricordate il testo di Ef 5, un testo nuziale anche quello, quello di un rapporto nuziale con la Chiesa, e qui abbiamo sette modalità di questa parola di questo messaggio che scaturisce dal Risorto che si fa presente nel giorno del Signore.
- † Questo schema è molto significativo ed è stato preso come tema e come quadro di riferimento di uno dei convegni della Chiesa italiana, quello che *“la Chiesa ascolti quello che lo Spirito dice alla Chiesa”*.
- † poi una specie di brevissimo bilancio della situazione della comunità, confrontato di solito con i suoi inizi, per esempio il bilancio della Chiesa della metropoli di Efeso dice: *“conosco le tue opere e la tua fatica e la tua costanza, so che tu non puoi soffrire i malvagi, che hai posto alla prova coloro che si spacciano per Apostoli e non lo sono, hai fatto discernimento e li hai trovati bugiardi, falsi apostoli, e che tu hai costanza e per amore del mio nome hai sopportato gravi pesi e non ti sei stancato”*, dunque un breve bilancio della situazione della Chiesa,
- † ma poi c'è sempre un “ma”. Questa è la successione delle lettere: destinatario, mittente, bilancio, rilancio. C'è un ma o un però *“Ho però contro di te che tu hai abbandonato la tua carità primitiva”*. Dunque sei decaduta, rifletti dunque che sei decaduta, *“convertiti e compi le tue opere primitive, se no verrò a te e toglierò il tuo candelabro”*, che abbiamo visto che rappresenta la comunità come candelabro e luce, *“dal suo posto”*, cioè ti rimuoverò dal tuo posto, ti misconoscerò come mia chiesa. *“Tuttavia hai questo di buono che fai opposizione con decisione alle opere dei Nicolaiti che anch'io odio”*.

Dunque il bilancio elenca le cose più attuali e positive, ma qui si dicono le cose da correggere, e lo si dice con tale determinazione che si dice che o ti converti e torni alle cose primitive, o tu non sei più mia chiesa, io ti toglierò dal tuo posto perché non sei un candelabro che fa luce, ma spento.

Un candelabro che non serve a fare luce si butta via, ricordate le parole analoghe che si trovano nei vangeli, non solo in Gv *“io sono la vite e voi i tralci, i tralci secchi si tagliano e si buttano nel fuoco a bruciare”* (Gv 15,1ss) oppure Mt *“Voi siete luce, se la luce non fa luce; voi siete sale, ma se il sale non dà sapore a null'altro serve che ad essere buttato via”* (Mt 5, 13-16).

Questo è un modo di strigliare le comunità cristiane da parte del Signore Gesù, che, pur essendo così standard, perché vedete che non fa accenno - come Paolo che invece va dentro ad ogni situazione e la descrive in lungo e in largo, per esempio la questione degli

idolotiti: ci sono alcuni che disprezzano gli altri perché erano rigoristi, e questi altri che li considerano come dei cristiani che sono venuti a patti con l'idolatria. Lì descrive la situazione precisa, mentre qui si dice in generale: sei decaduta dalla tua situazione primitiva. Però sentite con quale rigore viene fatta questa strigliata.

E' il giudizio che il Crocifisso risorto fa sulla Chiesa che nel giorno del Signore torna a misurarsi con lui. In questo senso c'è una teologia della Chiesa molto evidente tra le righe pur con questi accenni generici.

- † Poi c'è la conclusione standard, nella prima lettera come nelle altre: *"chi ha orecchie ascolti quel che lo Spirito dice alle chiese". "Chi ha orecchi per intendere intenda"* (Mc 4,9), dice il capitolo delle parabole del Vangelo di Mc. *"Al vittorioso - cioè a chi arriverà fino al traguardo che le comunità cristiane hanno davanti - io darò da mangiare dell'albero della vita che sta nel paradiso di Dio"*.

Dunque Gen3 di nuovo richiamato come il punto di arrivo del percorso della Chiesa, dalla resurrezione di Gesù alla parusia. Chi reterà fedele fino a quel traguardo arriverà nel paradiso, nel nuovo paradiso terrestre, nella nuova creazione e abbiamo visto che questo è il percorso di tutto il libro, che partendo da Gen 3-15 nel c. 12, arriva nel c. 21 a questa nuova creazione. Questo è l'orizzonte dell'Ap. Lo spazio tra la risurrezione e il ritorno del Signore con l'ottica del momento della prova e della persecuzione.

*"Vittorioso"* suppone che c'è un combattimento, suppone che la chiesa dalla resurrezione di Gesù ha di fronte un'opposizione, suppone di essere una presenza alternativa e quindi trova necessariamente questa lotta, come dice la lettera agli Ef 6, 12s *"che non è contro la carne e il sangue, ma..."*.

Si dice perciò che la comunità che si mantiene fedele bisogna che abbia affrontato queste lotte, e quindi la si chiama vittoriosa perché vittoria suppone battaglia, guerra.

Il quadro di riferimento è lo stesso della comunità di Qumran che si considera nella guerra, la regola della guerra è uno dei suoi libretti del regolamento interno, dei figli della luce contro i figli delle tenebre, immagine biblica tradizionale per indicare i figli di Dio e i seguaci del maligno. Questo è lo stesso quadro di riferimento perché anche gli scritti della comunità di Qumran sono di epoca apocalittica, quindi possono parlare di vittoria e di lotta.

Anche nella seconda lettera dell'Ap si parlerà in modo così standardizzato; *"All'angelo" "così parla"* e lì si fa il bilancio: *"So della tribolazione della tua povertà, ma nella tua povertà tu sei ricco, e della bestemmia di coloro che dicono di essere giudei e invece non lo sono perché sono una sinagoga di satana. Non temere di ciò che avrai da soffrire. Ecco il demonio getterà alcuni di voi in carcere affinché siate messi alla prova e abbiate una prova di dieci giorni – il numero dieci usato in modo simbolico per indicare un tempo delimitato - sii fedele - ecco l'appello - sino alla morte e io ti darò la corona della vita"*.

Dunque situazione presente, appello per il futuro imminente e la chiusura standard. Il vittorioso non subirà i danni della seconda morte.

*"La seconda morte"* sarà usata di nuovo per indicare l'essere esclusi dalla nuova Gerusalemme e la si dirà precisamente quando si dice che la bestia e i suoi seguaci sanno gettati nello stagno di fuoco che non si spegne. Evidentemente l'autore dell'Ap sa

già quello che si dirà dopo, quindi mette già all'inizio questo termine.

Tutte queste lettere procedono con questo schema standardizzato.

"Così parla colui che possiede la spada acuta a due tagli", un'altra caratteristica dell'apparizione del giorno del Signore che sta a capo di queste lettere.

*"Ho tuttavia contro di te alcune cose, poche, e qui l'appello alla conversione. Convertiti, perché se no, vengo presto, combatterò contro di loro con la spada della mia bocca. Chi ha orecchie ascolti quel che lo Spirito dice alle chiese. Al vittorioso darò la manna - ecco un altro modo di dire la stessa cosa - gli darò una pietra bianca e scritto sulla pietra, un nome nuovo che nessuno conosce all'infuori di colui che lo riceve - espressione ripresa in altre parti del NT: "I vostri nomi sono scritti nei cieli" (Lc 10,20), per dire "rallegratevi perché siete nella lista dei prenotati alla nuova creazione". Qui è in modo diverso, ma con lo stesso contenuto.*

Così si prosegue nello stesso modo, con solo qualche diversità nella parte centrale del bilancio e nella descrizione della situazione. Per il resto c'è sempre l'appello alla conversione, un appello che non ammette rimando, inderogabile, e poi la chiusura standard. Il che vuol dire che queste non sono lettere personalizzate, ma sono sette stampi del medesimo messaggio, della medesima comunicazione, premessi alla parte degli altri settenari di tipo apocalittico, come ammonimento della Chiesa a cui sta per sopraggiungere questa tempesta epocale.

Ammonimenti con urgenza a tutta la Chiesa che provengono in modo standardizzato dal giorno del Signore, dalla presenza del Signore risorto in mezzo alla sua Chiesa.

Questo è un settenario di tipo concentrato, più che su quello che verrà dopo, sul rapporto tra il Cristo risorto e la sua Chiesa, detto in sette stampi analoghi.

Il numero sette è simbolico. Il nocciolo della questione è questa parola del Signore alla sua Chiesa, parola di bilancio e rilancio, parola di ammonimento, di strigliata o di purificata, che è strettamente collegata al giorno del Signore, alla sottolineatura dell'Eucarestia come presenza del Signore risorto, il quale ammonisce o educa la sua Chiesa che sta per entrare in una speciale e drammatica prova, ma di questa prova si parlerà poi.

Per adesso in questo settenario si fa questo discorso: chi partecipa all'Eucarestia della domenica non può che incontrare il Signore risorto e non può che sentirsi dire: *"voi siete luce del mondo, allora aut-aut"*.

Appello avente a che fare con tempi di emergenza, che però ancora non emergono nelle lettere.

Questo settenario di per sé potrebbe essere staccato dal resto del libro e considerato un libretto su questo tema: il rapporto tra il Risorto e la sua Chiesa nel giorno del Signore. Quindi una sottolineatura molto forte del valore dell'Eucarestia, del significato dell'Eucarestia come incontro, confronto, giudizio, appello, strigliata, verificata.

*"La sua Chiesa la purifica"* (Ef 5, 26), fa allusione al battesimo, invece, come eucaristia, come lavacro di purificazione e poi dice altri termini simili a quelli che si dicono qui.

Non a caso la lettera agli Ef appartiene alla parte del NT che gira intorno alla provincia romana dell'Asia, quindi alla parte efesina del NT, come l'Ap, che appartiene alla tradizione efesina, di questa terra santa della Chiesa, come la chiamano i depliant dei pellegrinaggi.

Naturalmente tutto questo fa capo a questo libretto che chiamiamo il primo settenario. Però questo non è staccato dal c. 1, ma è il suo prolungamento e senza di quello noi perderemmo l'asse portante di questo libretto, quindi la chiave di lettura centrale, il rapporto tra il Risorto e la Chiesa nell'Eucarestia, nel giorno del Signore. Dunque è una teologia del giorno del Signore, teologia dell'Eucarestia, della Chiesa, come questa specie di circolo di candelabri in mezzo al quale sta il Signore risorto.

Ecco anche qui l'importanza di entrare per la porta giusta per entrare in questi capitoli.

Detto questo, sulle lettere non ci sono particolari diversi sul bilancio, ci sono delle varianti nell'appello, dove troviamo la parte più aggiornabile per la Chiesa di tutti i tempi. Infatti è ovvio che le cose dette per le chiese di quel tempo non sono aggiornabili, ma l'appello e la conclusione standard sono le parti più trasparentemente aggiornabili. Per esempio lo slogan preso dalla Chiesa italiana - "Chi ha orecchie ascolti quello che lo Spirito dice alla Chiesa" - è una bellissima base ispirativa per un convegno ecclesiale, che è un momento di bilancio e di rilancio, come questi primi tre cc. dell'Ap. L'attualità permanente al di là dell'occasione del convegno, di queste parole. Infatti non basta un convegno perché "chi ha orecchie ascolti ciò che lo Spirito del risorto dice alla Chiesa".

Primo settenario con questo centro di interesse, con questa teologia della Chiesa come una comunità di discepoli che si chiamano così perché hanno sempre da imparare - come dice Mc - perché sono al di sotto della loro vocazione, perché sono comunità da convertire. La parola conversione come obiettivo permanente della Chiesa, che è stato l'asse portante di tutte le grandi eresie, di tutti i grandi Concili, di tutti i grandi momenti cruciali nella storia della chiesa, dove è risuonato sempre il ritornello: "*Ecclesia semper reformanda est*" per rispondere alle chiamate e agli appelli del suo Signore nel tempo in cui si trova a vivere.

Una parola di questo genere che fu di tutti i riformatori - non soltanto dei protestanti del 1500, ma anche dei secoli precedenti, alto medioevo e basso medioevo - che la Chiesa sia sempre da riformare per essere Chiesa, è una parola ispirata a queste lettere qua. O così, o sei da rimuovere dal tuo posto, non sei candelabro, quindi non sei sale, né luce.

Questa esigenza rigorosa di riforma è la strada dei profeti, la più difficile, anche qui è la voce del profeta dell'Ap. Invece prevale un adeguamento, un sedersi e adeguarsi alla posizione più facile, comoda, statica, ferma, di carrozzone sempre uguale, che ormai ha preso il via, quindi in qualche modo cammina, ma è un carrozzone, non un organismo che si rinnova continuamente, che dà segni di sempre nuova vitalità, risposte sempre nuove all'antica e sempre nuova chiamata del Signore Risorto alla sequela della via della croce.

## **Il settenario dei sigilli**

Questo è il primo settenario a cui seguono gli altri successivi che costituiscono l'asse portante di tutto il libro. Il secondo è quello dei sigilli.

Anche qui il settenario ha una visione di partenza. La visione di partenza, che è quella della stanza dei bottoni, è il punto di partenza, lo scenario che accompagna poi tutto il resto dei settenari. Così come il primo settenario è retto basato sul pilastro della prima visione, così il secondo il terzo e il quarto sono sempre riferiti a questa visione, perché

qui, rispetto al primo settenario che è introduttivo, entriamo nel centro dell'Ap.

Il centro dell'Ap è questo scenario cielo - terra, visione, esecuzione, coro. Il tutto in fasi successive, in settenari successivi incastrati l'uno sull'altro, ma sempre messi in moto da questo scenario di inizio.

Lo scenario del trono, di colui che siede sul trono, dei ventiquattro vegliardi, dei quattro esseri viventi non si sa come meglio tradurre una frase che appartiene alla scenografie dell'AT tipo quella della chiamata di Is, tipo quella della chiamata di Ez, soprattutto queste di epoca più tarda hanno sempre nella scena della chiamata un modo di presentare Dio come una maestà trascendente che si presenta attraverso degli intermediari, attraverso una facciata visibile che fa tremare, che è un *tremendum*, parola latina da cui viene l'italiano 'timore'. E' una facciata che mette in quell'atteggiamento di Gv davanti al Risorto.

Questo è uno schema delle vocazioni profetiche e su questo schema è stampata la prima pagina del corpo centrale che delinea lo scenario, la cabina di regia, di tutto quello che segue: il trono e Colui che siede sul trono, cioè la sovranità di Dio su tutto quello che sta per accadere nel palcoscenico della Storia, cioè sulla terra.

Si comincia infatti dicendo: *“Ebbi una visione, una porta stava aperta in cielo e la voce che prima avevo sentito parlare con me come una tromba - dunque la voce del Signore Risorto, che prima aveva mandato alle chiese quegli avvertimenti, adesso dice - sali quassù perchè io ti devo mostrare da quassù cioè dal "luogo" dove si vede la prospettiva lunga quello che ha da accadere dopo di adesso, da adesso in poi. Fui afferrato dallo spirito - la stessa espressione profetica usata nel c.1 e questa volta viene davvero trasferito come Ez, si sottintende che viene trasportato attraverso quella porta nel piano di sopra. Come si presenta questo piano? Un trono, sul trono sedeva uno - monoteismo della grande tradizione mosaica - e quegli che sedeva su di esso - ricordate le proibizioni di farsi le immagini di Dio che percorrono tutto il Pentateuco, quindi non lo si può descrivere, ma si esprime così - rassomigliava nell'aspetto al diaspro e al sardio”,* che evidentemente sono pietre preziose della zona, utilizzate negli edifici di lusso, quindi si fa riferimento a queste cose ben conosciute. Sardio viene da Sardi, che è una delle città del circondario di Efeso.

*“Un arco stava intorno al trono simile al vederlo a smeraldo”.* L'arco è il soglio di tutte le strutture regali dove sta il trono. Anche adesso nelle nostre chiese la struttura che introduce nel luogo santo dell'Eucarestia c'è questa struttura. Smeraldo è un'altra pietra preziosa.

*“Tutt 'intorno al trono vidi ventiquattro tronetti e seduti sui tronetti ventiquattro anziani, coperti di vesti candide che avevano in capo corone d'oro”.*

Dunque un trono e ventiquattro tronetti sono nella sala del trono, della regia, di tutto quello che seguirà.

*“Dal trono vengono fuori lampi, rumori e tuoni, come in tutte le teofanie dell'AT. Sette fiaccole ardevano innanzi al trono, i sette spiriti di Dio - espressione che abbiamo già trovato, dicendo che sette significa la pienezza. Dunque in questa sala di regia c'è il trono, questa specie di senato, ci sono i sette spiriti di Dio, dinnanzi al trono come un mare dall'aspetto di cristallo e in mezzo al trono e intorno al trono (cosa significa in*

mezzo al trono?) *quattro esseri viventi* (l'espressione è la più generica possibile: *zoa*, la traduzione è "esseri viventi" non meglio precisati; in altre teofanie dell'AT sono invece rappresentati questi quattro come un'aquila, un leone.

Tutta questa scenografia è ricavata dalla edilizia del palazzo reale delle grandi potenze mediorientali antiche che avevano davanti questi animali che facevano come la guardia al palazzo oppure che erano riprodotti ai quattro lati del trono.

"*In mezzo al trono*" è difficilmente comprensibile, mentre ai quattro lati si comprende molto meglio che ci siano questi animali che nella visione di Geremia sono chiamati *serafim*, che dopo, nella letteratura apocalittica, diventeranno degli angeli, ma questo termine tecnico indica gli animali più mostruosi e potenti che ci siano e che stanno ai quattro lati del trono o all'ingresso del palazzo del re per rappresentare visivamente la maestà e la potenza del sovrano come dei filtri per prepararsi alla *proskinesis*, cioè ad arrivare davanti alla sala del trono e all'atteggiamento che si doveva subito assumere che era quello del prostrarsi con la faccia per terra.

"*Il primo essere vivente* (si vanno a precisare, sempre come sta nei *clichet* dell'AT)  *rassomigliava a un leone, il secondo a un toro, il terzo a un uomo, il quarto a un'aquila in volo*". Sono gli stessi *clichet* della teofania della vocazione di Ez 1 – 3.

"*I quattro esseri viventi avevano sei ali ciascuno* (e qui la citazione è da Isaia, ricordate i cosiddetti *serafim* della visione di Is 6, che hanno sei ali ciascuno: con due si coprono i piedi, con due volano, con due si coprono la faccia. Sono le visuali standard delle teofanie dell'AT che sono riprodotte in pieno. Questi quattro esseri viventi sono volanti, non poggiano su un basamento, perché siamo nel cielo) *intorno e dentro sono pieni di occhi* (si era già detto al v. 6 che davanti e dietro erano coperti di occhi. Noi, se vediamo davanti, non vediamo dietro, questi invece vedono davanti e dietro, cioè vedono tutto) *non si fermano mai, né di giorno né di notte* (in movimento perpetuo) *e dicono sempre: 'Santo, santo, santo il Signore Dio'* (questo è copiato precisamente da Is 6. Questa terminologia del tre volte santo è presa da Is).

Queste citazioni dalle teofanie dell'AT ci dicono che questa visione è presentata come la visione di Dio e al tempo stesso la vocazione profetica del veggente dell'Ap, la sua chiamata è simile a quella degli antenati profetici per l'inizio della sua missione. E' un evidente calco delle pagine teofaniche di vocazione profetica dell'AT.

Quando gli esseri viventi rendono onore e gloria e grazie a colui che siede sul trono, a colui che vive per i secoli dei secoli, cioè per sempre, i ventiquattro anziani cadono innanzi a colui che siede sul trono (cioè fanno la *proskinesis* con la faccia per terra) e adorano colui che vive per sempre e si tolgono le corone dalla testa e le depongono innanzi al trono e dicono: 'La corona, (segno di primato) spetta solo a te. *Degno sei tu Signore Dio nostro di ricevere lode, onore e potenza perché tu hai creato ogni cosa e per il tuo volere ogni cosa era e fu creata*".

Si tratta dell'omaggio al Creatore, dunque l'immagine di questa teofania fa perno sulla sovranità del Creatore, sul primato assoluto di Dio sotto l'aspetto di Creatore.

Ma la teofania o lo scenario della sala del trono, la descrizione della visione non è finita, perché nel c. 5, seguito immediato, si continua.

"*E vidi*, dunque la visione non è finita, *alla destra di colui che sedeva sul trono* (cfr.

seduto alla destra del Padre. Alla destra del re nella monarchia orientale sta il principe ereditario) *un rotolo scritto dentro e fuori e sigillato con sette sigilli*".

Un rotolo vuol dire qualcosa che è da leggere: quello che si fa nella sinagoga tutti i sabati è di prendere il rotolo, srotolarlo e di farne la lettura.

*"E vidi un angelo forte che con voce potente gridava: chi è in grado di aprire questo volume e di scioglierne i sigilli?",* come per dire: chi viene a fare la lettura? Si tratta di un rotolo, non un oggetto misterioso, un rotolo scritto e da leggere, ma per leggerlo bisogna srotolarlo, bisogna sciogliere i sigilli, altrimenti non si apre.

*"Nessuno nè in cielo, nè in terra nè sotto terra rispose a questo appello.* (Cielo, terra e sotto terra sono i tre piani dell'universo secondo la Bibbia). *Allora io mi misi a piangere a dirotto perché nessuno si trovava in grado di aprire quel libro e di leggerlo*". Quindi c'è un appello, un silenzio senza risposta, nel silenzio il pianto del profeta. Perché? Evidentemente il profeta è quello che deve portare o riferire nel suo scritto quello che vede ed è impossibilitato a farlo. Quindi dice: "Cosa sono venuto a fare qui? *E uno degli anziani del senato dei ventiquattro mi disse: 'non piangere più, smetti di piangere.*

Al v. 5 c'è come in Gv quando Gesù dice a Maria di Magdala: "*non mi toccare*", il famoso *noli me tangere*, che è stato tradotto in latino, perché in latino non c'è il tempo di presente continuo, ma c'è in greco, e in greco non significa 'non mi toccare', ma 'lasciami andare', 'smetti di tenermi stretto', così qui questo verbo significa 'smetti di piangere', non 'non piangere'.

"Perché il problema è risolto, il *leone della tribù di Giuda* (ecco i nomi dell'AT per il Messia) il *Germoglio della casa di David* (Il germoglio di Is 7, tutti titoli messianici) *lui aprirà il libro togliendo i suoi sette sigilli.* E in mezzo al trono e ai quattro esseri viventi che svolazzano in continuazione, e in mezzo ai vegliardi che stanno di qua e di là sui ventiquattro tronetti, *vidi stare* (quindi comparire ritto in piedi) *un agnello* (che abbiamo detto non è l'agnellino, ma il montone, il capo gregge) *come sgozzato.* Da una parte sembrava sgozzato e invece stava in piedi, *aveva sette corna* (corni significa potere, potenza. Ecco perché è il montone, che ha le corna e sette vuol dire la totalità) *sette occhi*, che sono gli spiriti di Dio che vedono su tutta la terra", dunque ha la pienezza dei poteri, è il plenipotenziario apocalittico, il Figlio dell'uomo; ha la pienezza dello Spirito, come tutti i mandati da Dio.

*"E venne e prese il libro dalla mano di colui che sedeva sul trono*". Questo è nient'altro che colui che prima era chiamato Figlio dell'uomo con l'abito bianco, la fascia d'oro, la voce potente come una mareggiata. Si tratta dello stesso, ma è cambiata la scena e con essa il vestito. Adesso è un capo gregge. Si tratta dello stesso personaggio di cui si parla di leone e di germoglio, cioè, in termini messianici, vuol dire che si tratta del Messia, dell'Agnello sgozzato eppure vivente. E' la terminologia della tradizione cristiana, almeno della tradizione giovannea per indicare Gesù: ecco l'agnello di Dio, sgozzato eppure in piedi, è il Crocifisso risorto, evidentemente.

*"Quando ebbe preso il libro, i quattro esseri viventi e i ventiquattro vegliardi, quindi tutta la corte dell'uno che sta seduto sul trono, si prostrarono davanti all'Agnello, come avevano fatto davanti all'uno.* Evidente è la pari dignità. *Essi avevano un'arpa ciascuno*

*e delle coppe d'oro piene di profumi. Anche qui, siccome è un'allegoria, l'autore dice: Questi profumi sono le preghiere dei santi”.*

Nel tempio di Gerusalemme si sapeva che c'erano gli incensieri che emettevano questi profumi verso l'altare dei sacrifici o verso il Santo dei Santi. Quindi è una scenografia ben nota che viene un po' sublimata, ma che è la stessa. Avendo un'arpa cantavano un cantico nuovo e dicono questa volta il cantico a colui di fronte al quale ci si è prostrati, cioè all'agnello.

Prima il coro permanente rivolto a quell'uno, poi all'Agnello al quale si dice: *“tu sei degno Signore e Dio nostro di ricevere di ricevere lode, onore e potenza”*. E' la stessa cosa ripetuta con caratteristiche diverse all'Agnello che ha preso in mano il libro che sta sulla destra del trono, luogo dove la predicazione cristiana identifica il Risorto alla destra del Padre.

Si dice di nuovo: *“Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli”*. Tu solo sei quello capace di aprire, svelare, l'altrimenti segreto contenuto del rotolo dove sta scritto lo svolgimento della storia futura, perché tu sei il plenipotenziario, il Signore del futuro. Il Signore che ritorna è il Risorto, perché, proprio in quanto risorto, ritornerà. Proprio perché è risorto, opera per intermediari che lavorano per lui e quando l'opera è finita ritorna a inaugurarla o a festeggiare, celebrare.

Allora Tu solo sei degno e capace di aprire questo libro che riguarda le cose che devono ancora accadere dopo la resurrezione e che non possono che essere competenza del risorto, *perché sei stato ucciso e hai con la tua morte radunato per Dio con il tuo sangue uomini da ogni tribù, lingua, popolo e nazione.*

Testo che assomiglia tanto a Fil 2, 6-11: inno cristologico tutto imperniato sulla Teologia della Croce, perché si dice che, proprio perché crocifisso, è l'interprete autorizzato e il Signore del futuro. Proprio perché crocifisso volontariamente, proprio per questo gesto, ha radunato intorno a Dio questo regno di sacerdoti. Proprio perché si è fatto ultimo, è il primo; proprio perché volontariamente si è fatto servo, Dio lo ha esaltato.

Dire che l'unico che merita la lode è come dice la frase finale: *“A colui che siede sul trono e all'Agnello spetta la lode, l'onore, la gloria, la forza, oppure, v. 12, l'agnello che è stato ucciso è degno di ricevere il regno, la sapienza, la forza, l'onore, la gloria, la lode”*. Colui che si è volontariamente offerto alla morte è l'unico grande.

Chiarissima la Teologia della Croce. La stessa musica di "il primo sarà l'ultimo e l'ultimo sarà il primo", "chi si umilia sarà esaltato", "il più grande è colui che serve". La stessa cosa che si trova nei Vangeli e nelle lettere, e l'Ap si riferisce proprio a queste.

Poi abbiamo visto che c'è il triplice coro che conclude, perché si tratta di un cantico che si canta con l'arpa, l'inno nazionale dell'Ap, l'inaugurazione di tutto quello che verrà dopo: è il primato di Cristo, la teologia della croce. Tutto fa capo a lui.

La teologia efesina parente stretta di questa, dice che a lui è intestato tutto, che lui è il capo in cui tutto si ricapitola, ma si tratta sempre del crocifisso in quanto crocifisso. Sentite la trasformazione del concetto di gloria, che in tutta la cultura mediorientale antica era la potenza, l'affermazione di sé, il protagonismo, la superiorità, mentre qui questo concetto si trasforma in obbedienza, sottomissione, oblazione di sé, morte volontaria. Questa è la rivoluzione culturale del Cristianesimo che si impernia nel mistero pasquale, cose che si trovano in tutto il NT e che qui rimbalzano. Questo è l'inno

che si suona prima di aprire i giochi, infatti dopo questo inno si apre il corpo centrale dell'Ap.

#### **LA SCENA DELLA DONNA DI AP 11-12**

La scena del c. 12 è al culmine del settenario delle trombe. Il settimo squillo di tromba risuona in Ap 11, 15-19.

Al suono della settima tromba del settenario delle trombe corrisponde questo risuonare nel cielo - ricordate all'apertura del settimo sigillo che corrisponde un grande silenzio - al settimo suono di tromba risuonarono nel cielo voci potenti che dicevano il dominio, il regno, di Dio sul cosmo, sul mondo è avvenuto e durerà per i secoli dei secoli.

Dunque il settimo squillo di tromba viene interpretato, spiegato nel suo significato, da questa voce: *“il Regno di Dio sta per compiersi, sta per insediarsi, istaurarsi”* e i ventiquattro vegliardi che stanno davanti a Dio sui loro troni - ecco la stanza dei bottoni che sta sullo sfondo di tutti i settenari - caddero con la faccia a terra, e adorarono Dio dicendo: *“Ti rendiamo grazie Signore, Dio Onnipotente che sei e che eri perché finalmente hai ascoltato, hai assunto il governo del mondo e hai deciso di incominciare a regnare e di farlo appunto scatenando la tua ira sulla terra e rendendo ricompensa ai tuoi servi, i profeti e i santi e a quanti temono il tuo nome piccoli e grandi, perché è un pezzo che aspettano che tu renda loro giustizia, cioè prenda l'iniziativa per l'instaurazione del tuo Regno e quindi per la detronizzazione del principe di questo mondo, del colpo di stato, del ribaltamento e quindi dell'inizio del nuovo eone - passaggio dal vecchio eone al nuovo eone”*.

Allora si aprì il Tempio di Dio in cielo e l'arca dell'Alleanza apparve nel suo Tempio e si ebbero lampi, rumori, tuoni e terremoti e grossa grandine - elemento fisso di quando in

cielo si decide un intervento sull'eone presente sulla terra, cioè sullo scenario basso, dove regnano le iniquità, l'idolatria, il maligno e quindi, intervenire su questo, è prima di tutto dargli una bella strigliata perché altro non si può fare.

L'Arca nel Tempio si trova nella parte più interna, più nascosta, quindi è come se si spalancasse il Santo dei Santi e venisse fuori l'Arca che nel primo Tempio, quello distrutto dai babilonesi, conservava l'Arca dell'Alleanza, quindi era il luogo della dimora di Dio, il santuario dell'Alleanza fra Dio e il suo popolo il cui segno sacramentale era appunto l'Arca.

Questo aprirsi del Tempio e venir fuori dell'Arca è il segno di dire che un intervento di Dio sta per compiersi, un nuovo atto dell'azione di Dio in favore del suo popolo.

Vi ricorderete che i sinottici, per dare alla morte di Gesù un valore di questo genere, abbinano con la morte di Gesù lo spalancarsi del Santo dei Santi che, nel secondo Tempio non ha più l'Arca dentro, ma ha soltanto il velo davanti.

I Sinottici dicono che si spacca il velo, si apre perché nella morte di Gesù si affaccia sulla scena un altro dei grandi interventi di Dio sulla Storia.

Qui si parla con i termini del Tempio, del primo Tempio, quando dentro nel Tempio c'è anche l'Arca dell'Alleanza e non si dice solo dell'apertura, si dice “fuori dell'Arca dell'Alleanza”.

Vi ricordate, nei libri dei Re, che tutte le battaglie della guerra santa, degli interventi di Dio, avvengono portando l'Arca sul campo di battaglia.

Questo è un linguaggio antico testamentario per dire che Dio si alza in piedi e prende l'iniziativa, cioè, come invocano i salmi: “*stendi il tuo braccio, continua quello che hai incominciato a fare quella volta*” (per es. sal 144).

Ora, con questa introduzione, il settimo squillo di tromba coincide con la decisione di prendere l'iniziativa per rovesciare le sorti della Storia in favore del Regno di Dio, Dio che esce dal Tempio e si affaccia sulla scena della Storia.

Il primo effetto, come tutte le teofanie dell'A.T., sono lampi, tuoni e una cornice di questo genere.

Allora - notate questa successione di 11,19 e 12,1 - in italiano è tradotto così: “*allora apparve nel cielo*”, vedete come questo è un montaggio, una combinazione di una cosa con l'altra, si apre il tempio di Dio e viene fuori in primo piano l'Arca dell'Alleanza ed allora che cosa succede?

1. Primo la cornice di lampi, tuono, terremoto e grandine, ma soprattutto - ecco l'intervento - “*apparve in cielo un grande segno*”, la parola segno nell'A.T. indica sempre gli interventi di Dio a favore del suo popolo, già era stato detto nei versetti precedenti che siamo ad un momento cruciale.  
“*Il segno è una donna è vestita di sole sotto i suoi piedi c'è la luna, sul suo capo una corona di dodici stelle, questa donna è visibilmente incinta anzi è nel travaglio del parto*”.
2. Questa è la prima diapositiva proiettata sul grande schermo, l'altra subito dopo: “*apparve nel cielo anche un altro segno ecco un immane drago rosso, un*

*immenso, enorme, drago rosso con sette teste e dieci corna e sette corone sulle sette teste, la sua coda si trascinava dietro un terzo delle stelle del cielo e le scaraventava sulla terra. Il dragone poi si pose d'innanzi alla donna che stava per partorire - noi oggi diremo come un coccodrillo a bocca aperta - per divorare il bimbo”.*

3. Le diapositive si susseguono ed ecco che *“la donna partorì un figlio maschio destinato a pascere tutti i popoli con pugno di ferro, cioè con potere infrangibile di durata eterna, ma d'un tratto, d'improvviso appena comparso, fu rapito, portato via, presso Dio e presso il suo trono - da dove si era partiti dal c.. 11 - la donna fuggì nel deserto dove ha un posto preparatole da Dio affinché in esso le venga dato nutrimento per 1260 giorni”.* Ecco il gioco dei numeri: questa volta viene un numero che è multiplo di numeri più piccoli. 1260 giorni = 365 giorni per tre, più la metà di 365 giorni viene 1260 giorni, sono tre anni e mezzo, altrove si dice tre anni e mezzo, che sono la metà di sette, sette è il numero della totalità quindi tre e mezzo è il numero della parzialità, cioè della precarietà, provvisorietà, cioè *per un periodo provvisorio* dovremmo tradurre noi.
4. Accaduto questo - ricordate l'analogica scena di Erode che sta in attesa di prendere il bambino e di farne strage attraverso l'imbeccata dei Magi - questo gli viene a mancare e si scatena la repressione, *“allora in cielo divampò una grande battaglia”*, è la battaglia escatologica nel cielo che poi si compirà sulla terra. *“Allora in cielo divampò una grande battaglia Michele e i suoi Angeli si fecero avanti a combattere con il dragone, il dragone combatteva con i suoi angeli, ma non poterono vincere e per essi non vi fu più posto in cielo e l'immane, l'enorme drago rosso, l'antico serpente che ha nome satana, il seduttore da sempre di tutta la terra, venne scaraventato sulla terra e scaraventato con lui furono pure i suoi angeli”* - che vuol dire i suoi alleati, i suoi collaboratori.

Sentite come queste ultime frasi riecheggiano di nuovo l'Apocalisse alla luce del N.T., queste ultime frasi riecheggiano Gv 12, 31: *“adesso il principe di questo mondo viene sbalzato dal trono”*, adesso quando? Quando avviene l'ora di Gesù, quando avviene la sua morte, l'evento epocale che dà inizio al nuovo eone e dà termine al vecchio.

Se queste frasi si riferiscono al mistero Pasquale, alle successione degli eoni nell'evento del Crocifisso Risorto, allora tutto quello che nelle diapositive precedenti è stato proiettato nel grande schermo del cielo non può essere altro che il parto del Messia crocifisso destinato ad essere il Re dei Re, il Signore dei Signori, destinato a reggere, a governare con scettro di ferro, con un Regno che non avrà più fine, come dice l'annuncio dell'angelo Gabriele a Maria.

*“Il suo Regno non avrà più fine”* (Lc 1,33) è la stessa cosa che dire *“uno scettro di ferro”*, perché lo scettro di ferro non si spezza, mentre quello di bronzo si rompe.

Dunque questo bimbo non può che essere il parto del Messia Crocifisso che avviene attraverso l'evento della crocifissione e della risurrezione, rapito verso il cielo.

Il parto è sempre un fenomeno cruento, *“rapito verso il cielo”*, ci sono tutte le dimensioni dell'evento Pasquale, e dunque la donna che partorisce questo parto - un po' come nell'A.T. - è il linguaggio con cui si indica un popolo, una città, in particolare il

popolo partner dell'Alleanza, che viene chiamato con questi termini: “*figlia di Sion*”.

Già in Osea VIII sec. a.C. il popolo è rappresentato da una figura femminile, nel Cantico dei Cantici il popolo è rappresentato da una figura femminile, in tutta la tradizione profetica il popolo è interpellato in questi termini, perché ci sta dietro l'Alleanza concepita in termini nuziali, probabilmente a partire da Osea, fino al Cantico dei Cantici che è recentissimo.

Tanto più che questa donna vestita di sole con la luna sotto i suoi piedi porta sul capo una corona di dodici stelle.

Dodici sono i patriarchi, o i capostipiti dell'antico Israele, così come dodici sono gli Apostoli o i patriarchi del nuovo Israele.

Con lo stesso gioco dei settenari, cioè dell'incastro degli imbuti uno sull'altro, ecco che in questo simbolo complesso, uno sull'altro proprio a formare un tutt'uno, si incastrano sia il valore simbolico di questa figura femminile che si riferisce all'A.T. la quale partorisce, come il suo fiore più bello, il germoglio di Iesse, il Messia Crocifisso (o come dice Paolo, *la discendenza di Abramo* al singolare che non indica un plurale ma un singolare e cioè il Messia Crocifisso) sia il valore simbolico di queste immagini in cui compare la Chiesa, un popolo messianico che ha come capostipite o come sposo questo nuovo Adamo, questo Messia, una Chiesa che fugge nel deserto per un periodo provvisorio.

Fugge nel deserto si direbbe oggi, si dà alla macchia, cioè alla clandestinità, per un periodo provvisorio, di cui si dà una durata simbolica.

Il testo si combina perfettamente con il proto Vangelo di Gen 3,15 :

“*porrò inimicizia tra te e la donna*”, tanto più che il drago che sta di fronte a questa donna è, si dice, “*il serpente antico*”, quindi si cita espressamente Gen 3, più chiaro di così,

“*tra il tuo seme e la discendenza di lei*”, la quale discendenza di lei, nella traduzione è maschile, “egli” non “ella”, dunque un maschio, discendente dalla donna, “*ti schiaccierà la testa e tu non potrai fare altro che attorcigliarti attorno al suo calcagno*”, come fa un serpente quando gli si schiaccia la testa.

L'immagine corrisponde quasi per sovrapposizione a Gen 3,15, ma, se corrisponde a Gen 3,15, la figura femminile è chiaramente il popolo che partorisce colui da cui discende colui, maschile, che schiaccia il capo definitivamente al serpente antico, cioè che rovescia ciò che l'attentato del serpente ha compiuto in Gen 3, cioè quel disastro che manda in fallimento il progetto di Dio.

Allora, proprio nel mezzo del *patatrac* combinato dal serpente antico in Gen 3, giunge il così detto *proto Vangelo*, cioè il primo annuncio della grande notizia: il serpente ha fatto un gran *patatrac*, ma Dio si prenderà la rivincita!

Quello, che è un progetto di Gen 3,15, come vedete riecheggia alla fine, nell'ultimo libro della Bibbia, non a caso, primo e ultimo libro della Bibbia, per dire che il progetto si compie e quanto promesso va a compimento. Come?

In due fasi successive.

1. Una è il fatto e cioè l'evento Pasquale,
2. l'altra fase è la battaglia escatologica e da quel momento si scatena il contenzioso

epocale sulle sorti dell'umanità tra il drago e la donna, fra i discendenti del Messia o la parentela del Messia, e la discendenza del drago.

Nei versetti successivi si dice, quando il dragone viene scaraventato per perseguitare la donna che aveva partorito il bimbo maschio, *“allora alla donna vennero date due ali della grande aquila affinché volasse nel deserto al luogo dove viene nutrita un tempo, due tempi e la metà di un tempo - un anno, due anni, tre anni e mezzo, detto in altri modi, lontano o al riparo dalle insidie del serpente - il serpente allora si fece uscire dalla bocca un fiume che rovesciò dietro alla donna per farla portar via dai flutti, ma in aiuto alla donna venne la terra, la terra si aprì e inghiottì il fiume che il dragone si era fatto uscire dalla bocca, il dragone allora si indispettì e si arrabbiò ancora di più contro la donna e andò a far guerra contro i discendenti del suo seme, quelli che osservano i comandamenti di Dio e che hanno la testimonianza di Gesù”*.

Ecco dunque il simbolo chiarito: i discendenti della donna o del seme della donna saranno appunto la discendenza del Messia e chiaramente qui si dice che sono la comunità cristiana che è sotto tiro della guerra della persecuzione - si dice nel versetto prima - scatenata dal drago contro la donna e i discendenti del suo seme, che sono quelli che osservano i comandamenti di Dio e cioè la testimonianza di Gesù e per fare questo dice l'ultimo versetto si acquattò come un coccodrillo che si nasconde sul pelo dell'acqua sulla spiaggia del mare.

E come continua l'Apocalisse? *“Allora vidi salire dal mare come il prolungamento di quello che si è acquattato, la discendenza, una bestia, un mostro con dieci corna e sette teste e sulle corna aveva dieci diademi e sulle teste titoli anti - dio, dunque scritte inneggianti a che cosa? All'idolatria, al protagonismo umano”*.

E' la mostruosa rappresentazione del principe di questo mondo, del governo di questo mondo.

Le corna rappresentano sempre la potenza; i diademi rappresentano sempre la monarchia, il governo; i titoli blasfemi rappresentano il modo di gestire il governo in modo idolatrico, antropocentrico, assolutista.

Dunque il segno del drago e della donna contrapposti, messi uno di fronte all'altro ricalca in modo inequivocabile Gen 3,15 e dunque rappresenta l'antipodo, il contrapposto, l'altro braccio del disegno della Bibbia intera dal primo all'ultimo libro.

L'immagine viene chiamata segno perché indica, come diceva il c.11 negli ultimi versetti, l'alzarsi in piedi di Dio che va a compiere un'altra clamorosa impresa salvifica nella Storia, cioè va a dare compimento a Gen 3,15.

Questo non è l'Esodo. Vi ho detto che Gen 1,11 allarga gli orizzonti mondiali e questo brano dà compimento a Gen 3,15 e non all'Esodo.

Vedete che dimensione ha l'impresa che qui si sta per compiere.

Il simbolo dunque è quanto mai complesso rimanda come sempre, come tutto il N.T., come tutta la teologia giudeo - cristiana, rimanda come sempre all'A.T., letto in chiave cristocentrica.

E' un simbolo complesso che, come due imbuti infilati l'uno nell'altro, tiene insieme sia il popolo eletto e la sua discendenza, il resto di Israele, il fiore più bello del resto di

Israele in quanto la Chiesa è frutto del seme della donna e quelli che hanno la testimonianza di Gesù.

La parola “*parto*” è una parola che può alludere anche a quello che dall'evento Pasquale, della risurrezione del Crocifisso, è stata la deduzione che poi ne è arrivata nella tradizione giovannea.

Se è vero come è vero che qui siamo nella tradizione giovannea e che questo è che questa è una delle ramificazioni delle cose che fanno capo al Giovanni capostipite della tradizione giovannea, non ci starebbe male l'aver ricavato dalla grande notizia del Mistero Pasquale che Dio ha risuscitato il Crocifisso, niente di meno che l'incarnazione di Dio, il Prologo del quarto Vangelo.

Non ci starebbe male, anzi ci starebbe bene che il compressissimo simbolo che viene chiamato non a caso “*segno*”, termine per gli interventi di Dio nella Storia, ci sta incastrato, e lo si dovrebbe vedere meglio di tutti nella idea del parto, l'incarnazione.

Gen 3,15 più Kerigma Pasquale più prologo di Giovanni il tutto fuso in un unico sbocco, un unico getto si dice - gli scultori dicono così quando fondono in un'unica colata il tutto fuso insieme - come l'evento dell'avvento del nuovo eone, l'evento dell'avvento del nuovo eone - colpo di stato che detronizza il principe di questo mondo, espressione sempre del quarto Vangelo c. 13 mi sembra verso la fine, dopo l'uscita di Giuda dalla scena, del serpente antico che scatena la guerra escatologica, dà inizio alla battaglia escatologica cioè all'evento, alla fase finale, alla fase del rendiconto, la resa dei conti, il duello all'ultimo sangue, l'ultima fase decisiva della guerra escatologica che, da Gen 3,15 in poi, attraversa la Storia da un capo all'altro, dall'inizio al compimento.

Questa battaglia che è appunto la guerra tra il Regno di Dio, il progetto di Dio, e il Regno di Satana, l'inganno del serpente che capovolge il progetto di Dio e mette l'uomo contro Dio e genera il regno del peccato e della morte.

Gen 3 che rimbalza in Rm 5, che rimbalza nell'Apocalisse: le stesse cose, quindi l'Apocalisse si legge alla luce degli altri testi biblici, se no non ci siamo, possiamo andare per chissà quali strade.

I dati convergono e questo segno centrale del libro dell'Apocalisse viene a fuoco, cioè si capisce di che razza di roba si tratta e del perché si chiama segno e del perché scatena la fase finale della guerra escatologica tra i figli della luce e i figli delle tenebre direbbero quelli di Qumran, sullo sfondo.

Per dire quanto è complesso, denso, questo testo, ci sta un tema della teologia apocalittica giudaica che è quella della lotta degli angeli, fedeli a Dio contro quelli infedeli, la guerra del cielo che qui solamente si accenna.

In altri libri apocalittici, il libro di Enoc per esempio, è descritta la famosa faccenda di lucifero che è detronizzato: sentite che su questa pagina chi scrive conosce questa faccenda è un apocalittico, non può che conoscere la letteratura apocalittica.

Vi dirò di più: addirittura qui ci sono gli stessi elementi di un mito greco, dio solo sa dove sta la matrice comune, tra la cultura greca e la cultura ebraica, ogni tanto noi troviamo dei punti di contatto, da dove vengono questi punti di contatto?

La civiltà ebraica è antecedente a quella greca, anche quella greca più antica, e ha la sua

culla tra la Mesopotamia e la terra di Canaan e l'Egitto dove c'è quel ponte che va verso l'Europa e quindi verso la Grecia che è l'attuale Turchia.

Chi lo sa se attraverso quella via in tempi che noi non sappiamo più dire quali, non sia avvenuto un punto di contatto tra questa e quest'altra cultura?

Certamente nelle guerre persiane, di cui raccontano gli storici greci, è avvenuto il punto di contatto, ma questo è avvenuto molto più tardi, all'epoca di Alessandro il Macedone, ma ha avuto una fase più antica che è quella delle Termopili, delle epiche lotte della Grecia contro il mostro, il dragone della Persia di Serse e di Artaserse, più antica ancora della guerra di Troia, dei poemi Omerici.

Troia si trova precisamente sulla sponda occidentale della Turchia sullo Stretto dei Dardanelli dirimpetto alla Grecia. La guerra di Troia lì nasconde sicuramente dei conflitti tra questi due popoli e quindi degli scontri e quindi degli incontri.

Come le cose siano avvenute nessuno lo sa. Sta di fatto che ogni tanto troviamo questi punti di contatto. Il duello tra Golia e Davide del libro dei Re rassomiglia perfettamente ai duelli Omerici dell'Iliade, uguale - uguale con le stesse parole, le stesse minacce che i due campioni si fanno: darò in pasto le tue carni agli uccelli del cielo, uguale nell'Iliade e nel libro dei Re.

La mitologia mesopotamica da cui viene la Bibbia, i racconti antichissimi di Genesi, dei libri Sapienziali e quelli della Grecia hanno dei straordinari punti di contatto. Sarebbe interessantissimo indagare in questa direzione perché andrebbe a farsi benedire tutto il dualismo dell'occidente che deriva dalla Grecia, il laicismo invece che deriva dalla cultura greca, la religiosità che deriva da quella ebraico - cristiana, come se fossero due correnti parallele, mentre invece queste sono indicazioni che sembrerebbero indicare il senso contrario, altro che paralleli, sono due fiumi che si sono travasati l'uno nell'altro a quanto pare.

Anche la mitologia greca conosce il racconto del diluvio, anche la mitologia greca conosce il racconto del peccato originale e si spiegano tutti questi punti di contatto. E' una questione interessantissima, ma qui non possiamo approfondire. Anche qui c'è uno di questi punti di contatto, per dire quanto denso è questo testo, quanto condensato di roba c'è qui, che razza di sintesi tra A.T. e N.T. tra protologia ed escatologia, Genesi e Apocalisse, che razza di ponte c'è in questo testo attraverso questa specie di proiezione nel grande schermo del cielo di questa scena drammatica che scatena poi la guerra sulla terra. Il dragone precipitato sulla terra scatena la battaglia escatologica sulla terra e nel mirino di questa battaglia escatologica stanno precisamente coloro che hanno la testimonianza di Gesù, i discendenti del seme della donna, coloro che hanno la testimonianza di Gesù e cioè coloro che stanno nel centro dello scenario dell'Apocalisse a cui l'Apocalisse è destinata come destinatari.

### **Questa donna è Maria?**

Viene anche dalla liturgia se vi ricordate quel passo del comune della Vergine. Il fondamento dovrebbe essere nel fatto che i simboli, specialmente dell'Apocalisse, sono a più livelli, anche se sono come imbuti incastrati l'uno nell'altro, quindi alla fine viene fuori un corpo unico.

Ci sono tre livelli per quanto riguarda il livello giudaico Antico testamentario, Gen 3,15. Se la donna che partorisce il cui seme schiaccia la testa al serpente e tutta la storia, tutta la discendenza di Israele o di Abramo fino a quella discendenza al singolare - che come

dice Paolo alla lettera ai Galati avrà una sua discendenza da intendersi al singolare perché è Gesù - in questo processo indubbiamente l'elemento più vicino a Gesù e, anzi direi la matrice straordinaria di Gesù, è precisamente Maria che, per un verso è figlia di Abramo e figlia di Israele, e che, per l'altro verso, è il gradino più immediatamente vicino al parto di cui qui si parla, cioè all'emergere, al venire fuori di questa discendenza che sconfigge il serpente antico.

Quindi ci può stare diciamo per via della complessità del simbolo che nei vari livelli lo stesso simbolo può avere, tanto più che si tratta di un simbolo che non indica una persona, ma un popolo, quindi tutto un arco di storia. Se dentro questo arco di storia c'è una figura femminile diciamo proprio a ridosso di questo parto, non è che sia una forzatura incastrata chissà da dove, perché sta nella linea.

Ci sta e però è una personalizzazione, sarebbe un aspetto del singolo incluso nella complessità del simbolo e quando si fa perno solo su quello indubbiamente si fa una estrapolazione, cioè si tira fuori un imbuto e si buttano gli altri due.

Se fosse un far leva in questo modo e quindi fare del marianesimo, del Maria - centrismo invece che del Cristo - centrismo indubbiamente sarebbe una stortura, ma diciamo che nell'alone di questo simbolo dove ci sta tutta la storia da Gen 3,15 all'evento Pasquale e che ci sia un satellite, una piccola concretizzazione singolare dell'alone, che in un alone ci stia una scintilla un po' più vicina al centro, ci sta. Basta che non facciamo come spesso si fa' già: "quella è la Madonna". Questa è una semplificazione ed è una estrapolazione.

Poi dove ci si basa per questo? Non sulla Bibbia, ma sulle statue e sulle pitture che i pittori hanno fatto appunto come vi ho detto dell'agnello. Come potevano fare a non descrivere un testo che non è descrittivo? Altro non potevano fare che descriverlo.

Un po' la liturgia, un po' questa iconografia che c'è stata, ha generato questo tipo di accentuazione.

Se l'accentuazione è esclusiva o prioritaria, è una estrapolazione, se l'accentuazione è inclusiva, come dice Paolo, la discendenza di Abramo è come un cono che è andato fino ad una punta finale che è Gesù, in quel cono, nella punta sicuramente ci sta Maria. D'altra parte, se quello è il parto del Messia e, il parto del Messia è l'evento Pasquale, cioè che il Crocifisso sia stato risorto, altrimenti non c'era Messia, lì c'era solo una delle tante vittime della crocifissione.

Se però come abbiamo detto, nella tradizione giovannea dove noi siamo con l'Apocalisse, si è fatto il balzo dall'evento Pasquale all'incarnazione, allora dentro il parto del Messia, inteso in questo modo più ampio, più inclusivo dell'evento Pasquale, ma che va più a fondo di quell'evento, ci sta l'incarnazione. Certo nell'evento dell'incarnazione Maria ha un ruolo satellitare, non al posto del centro, ma con un'orbita, la più vicina, però in un'orbita satellitare.

Non è fuori luogo purché non sia estrapolato, tirato fuori, fatto una sorta di marianizzazione del simbolo che invece è molto più complesso, molto più ricco, molto più profondo di una singola persona è un simbolo storico salvifico, è un segno apocalittico che come tale non si riferisce a una persona, ma a un evento della storia della salvezza.

Quindi ci sta, ma al suo posto, in una orbita satellitare. Invece queste circostanze storiche che vi ho detto, hanno fatto venir fuori quello come unico significato del simbolo, in primo piano, queste sono un po' estrapolazioni.

**AL C. 21, 22 DICE "NON VIDI ALCUN TEMPIO IN ESSA..." QUESTO MI RIMANDA A Gv 4 DOVE C'È LA TEMATICA DEL TEMPIO NEL DIALOGO CON LA SAMARITANA...**

Sì certo, è collegato come tematica la fine del tempio fatto di pietre che era stato da secoli il Santo dei Santi, la dimora di Dio nella città santa la fine di quello è caratteristica del primo secolo d.C., e segna proprio una cesura fatale nella storia del popolo della Bibbia, perché è la fine del culto nel Tempio e della classe sacerdotale è l'inizio di una religiosità senza sacerdoti e senza Tempio. E' un passaggio epocale che avviene in modo definitivo a partire dal 70 d. C., ma che coinvolge tutta la vita o la popolazione o la realtà giudaica contemporanea, dentro la quale ci sta anche il Giudeo-Cristianesimo.

Ora gli esiti di questo evento epocale sono due: uno è quello giudaico e l'altro quello giudaico-cristiano.

1. L'esito giudaico è il neogiudaismo fondato dopo il 70. Probabile condiscipolo di Paolo alla scuola di Gamaliele, un capo fariseo forse contemporaneo e collega di Paolo di Tarso, che dà il via alla rifondazione della comunità di fede giudaica dopo la catastrofe del 70, come una comunità senza più Tempio, senza più sacerdozio, senza più il culto di sacrifici di animali, a cui si sostituisce invece il culto del cuore, il sacrificio delle labbra, si sostituisce cioè una religiosità senza Tempio. Questa prima branchia della religiosità senza tempio, delle conseguenze di quella catastrofe là, è quella giudaico - farisaica che praticamente è l'Ebraismo moderno che è arrivato fino a noi,
  - † che ha come luogo di culto la sinagoga non più il Tempio,
  - † che non ha più la classe sacerdotale, ma solo i maestri della Parola,
  - † che non ha più il culto dei sacrifici, ma il culto della Parola, la lettura della Parola e il culto delle labbra o il culto della lode.
2. L'altro esito contemporaneo è quello della comunità giudaico - cristiana che invece dice che si inaugura una comunità di fede senza Tempio perché al tempio si sostituisce la comunità dei discepoli di Gesù, il matrimonio fra Gesù e la Chiesa come dice l'Apocalisse, che è il compimento più che il sostituto del Tempio, perché ciò di cui il tempio era segno - dimora di Dio in mezzo al suo popolo, luogo della liturgia di lode di ringraziamento di tipo penitenziale di rinnovazione dell'alleanza, il tutto in modo cruento nei sacrifici che si compiono nel tempio - a questo subentra, non tanto come sostituto o ripiego quanto come compimento, l'evento pasquale, la morte di Gesù e la sua risurrezione che costituisce il supremo atto di culto che mai sia stato fatto sulla terra e quindi il culmine di tutti gli altri tentativi di culto che venivano fatti nel Tempio.  
Per questo il Vangelo di Giovanni dirà ripetutamente per due volte: "*è giunta l'ora ed è adesso che i veri credenti adoreranno Dio in spirito e verità*", non c'è più il Tempio dunque, "*distruggete questo tempio e io lo riedificherò in tre giorni*", Gesù parla del tempio del suo corpo.  
Questo è l'altro esito della scomparsa del Tempio e della scomparsa del sacerdozio,  
perché appunto il luogo della dimora di Dio e della lode di Dio o della adorazione di Dio è la persona di Gesù crocifisso e risorto  
e perché il sacerdozio confluisce nell'unico e sommo sacerdote.

Nel N.T. non c'è sacerdozio come non c'è Tempio perché in Gesù tutto confluisce, tutto si compie e quindi tutto cessa.

Ora, questo è già detto nella lettera agli Ebrei e questo è già detto nel Vangelo di Gv. E a riprova che ancora una volta l'Apocalisse va letta alla luce di, ecco, nell'Apocalisse, le affermazioni analoghe, che la nuova Gerusalemme è una città senza Tempio perché al posto del Tempio ci sta il Dio-con-noi e l'Agnello di Dio, che costituiscono appunto il luogo della dimora di Dio con noi che è la comunità dei salvati, il soggetto della lode del culto a Dio che è il sacrificio dell'Agnello, l'unico sacrificio.

Il sommo sacerdote - l'unico sacerdote, più che *sommo* - è l'Agnello e dunque al posto del Tempio nella nuova Gerusalemme ci sta questo edificio di pietre vive, questa comunità dei discepoli di Gesù, che ha la pietra angolare nel Signore Gesù crocifisso e risorto, o, se volete, la nuova Gerusalemme senza Tempio, che non è nient'altro che la comunità dei salvati, rappresentata prima sottoforma di città che discende dal cielo e poi dopo invece come evento nuziale che è appunto il compimento definitivo di ciò che il Tempio significava.

Ciò che nel tempio si compiva attraverso dei sacerdoti o attraverso i sacrifici cruenti altro non era che il perpetuare nei secoli, da una parte la dimora di Dio con il suo popolo e dall'altra la risposta all'alleanza di Dio con il suo popolo da parte del suo popolo stesso. Questo luogo di incontro dunque tra Dio e l'uomo, questo luogo di appuntamento tra Dio e l'uomo a cui si sostituisce, o meglio confluisce, quel luogo di incontro tra Dio e l'uomo che sono le nozze tra Dio e la Chiesa, che è la Gerusalemme nuova con dentro, nel mezzo, l'Agnello, con il Dio con noi che asciuga le lacrime, che cancella ogni segno di incompiutezza e che porta la pienezza della vita e della pace.

Questo è analogo a quello che si trova nel Vangelo di Gv, che si trova nella lettera agli Ebrei, nella 1Pt: "*stringendovi a lui, pietra viva, fondamento, come un edificio di pietre vive, voi costituite il tempio del Dio vivente*", che si trova sia nell'Apocalisse che nel resto del N.T. ed è la conferma della giustezza, del criterio interpretativo dell'Apocalisse alla luce del N.T. con i passi affini ausiliari che vengono dal N.T.

## **COME PREGARE CON L'APOCALISSE**

Per pregare con l'Apocalisse bisogna fare quel salto, quel passaggio dalla comprensione della specifica caratteristica, colore, taglio apocalittico del testo, al suo sfondo neo testamentario e antico testamentario, cioè al resto della Bibbia. Quando si vede questo chiaramente tu sei come dentro un Vangelo. Se ci si ferma alla cortecchia, alla forma diversa, allora si fa più fatica, ci si ingarbuglia.

Però noi abbiamo fatto le osservazioni precisamente per indicare la strada, per imparare qual è l'accesso che può portare anche alla Lectio o alla preghiera, perché sfocia nel NT e in tante altre allusioni all'AT letto in modo Cristocentrico, come tutto il NT che utilizza l'AT in modo Cristocentrico.

Quindi qui c'è un'operazione, un filtro in più, un'operazione di comprensione, ma, una volta presa questa familiarità a risalire dal tetto al contesto, dall'Apocalisse alle lettere o al Vangelo o all'A.T. riletto in Gesù, allora ci ritroviamo nella nostra acqua.

Una traccia fatta apposta è questo libro di un collega della nostra facoltà di teologia di Ancona che si chiama: "*L'Apocalisse meditata e pregata*" di Giuseppe Crocetti.

È stato fatto per rispondere a questa domanda e per dare un sussidio, una traccia, ma

poi vedrai che, se segui questa traccia, si verifica quello che abbiamo detto, cioè la strada è quella di leggere correttamente l'Apocalisse con il criterio che abbiamo detto. È una traccia molto elementare fatta proprio per l'inizio ad un accesso così all'Apocalisse e in questo senso è l'unico strumento che io conosca.

La via è questa, del resto la sua posizione nel canone parla chiaro, cioè fa parte del N.T. è in coda, quindi va tenuto sempre in collegamento con quello che precede e non isolato a se stesso come quando io leggo un profeta non posso tenerlo separato da tutto il resto, dalle tradizioni mosaiche e soprattutto dal profeta Gesù.

Questa però è un'arte da imparare, questo masticare, ruminare, imparare a nutrirsi delle grandi ispirazioni bibliche.

Questo vale anche per i Salmi che voi utilizzate più continuamente. Vi sarete accorte che vale la stessa cosa, cioè, o si fa un po' di comprensione e di attualizzazione, oppure non possiamo entrare, metterci a pregare con quel salmo, resta qualcosa che ci passa sopra, una preghiera ispirata che noi diciamo con devozione, però non avviene l'entrarci dentro, pregare, fare mie quelle parole e, per fare mie quelle parole - è un testo biblico anche quello - c'è un filtro storico letterario che richiede un minimo di comprensione di orientamento oltre il quale bisogna andare. Non possiamo fermarci lì, però ci vuole per andare oltre.

Insomma, se io devo entrare in un ambiente che ha un atrio, prima di tutto devo aprire la porta dell'atrio, altrimenti non entro neanche nell'altra. È un po' così per tutta la Bibbia per un testo apocalittico c'è un filtro in più, però la strada è quella. Bisogna che familiarizziamo con la comprensione e dalla comprensione si passa all'attualizzazione e non viceversa perché soltanto dei giganti come Francesco hanno fatto il cortocircuito, noi non possiamo pretendere di fare il cortocircuito.

La vicinanza con lo Spirito Santo che ha ispirato tutte le Scritture e che quindi è il vero grande suggeritore del loro senso per noi, l'affinità, la parentela, la vicinanza, l'intimità, l'intreccio della propria vita con lo Spirito Santo ha fatto sì che persone come lui siano arrivate per la via breve, per intuizione.

Intuizione vuol dire senza fare il percorso della comprensione e dell'attualizzazione. Noi non possiamo dire: "faccio quella breve".

Anzitutto l'apertura non la faccio io, ma la fa qualcun altro, quella che posso fare io è quella che passa attraverso questi passaggi, è il passaggio dell'incarnazione la Parola di Dio che si è fatta parola umana, quindi, se la voglio raggiungere, devo incarnarmi nella parola umana per raggiungere quello che ci sta di fianco, dentro, che ci sta intrecciato, cioè devo fare l'operazione intellettuale della comprensione, ma anche di un intelletto d'amore, direbbe Dante, che è l'attualizzazione per me, oppure per la Chiesa, oppure per questo momento, per la nostra comunità, però i passaggi sono questi, non è che posso saltare la comprensione e dire: "lo Spirito mi ha detto questo", come succede in molti spiritualismi attuali, oppure aprire la Bibbia a caso, quello che c'è, Parola di Dio in questo momento. Queste sono forme di utilizzo della Bibbia come i tarocchi, questo non è rispetto per la Scrittura, questo è utilizzarla come le carte.

L'eccezione c'è sempre stata e sempre ci sarà, quella della via breve, però, guarda caso, quando c'è l'eccezione, se te vai a studiare, arrivi a dire che aveva ragione. Viceversa, quando uno pretende di fare la via breve invece va per vie proprie, se tu vai a studiare vedi che era fuori da... quello gli ha dato di volta il cervello.

Queste due vie, quella lunga e quella breve sono complementari, conducono allo stesso posto. Se conducono in posti diversi non ci siamo. C'è sempre l'eccezione, ma

ricordiamoci che l'eccezione conferma la regola, non viceversa, non abolisce la regola. Quindi bisogna rimuovere i filtri, cioè conoscerli. Se tu hai una macchina con i filtri e poi la vuoi pulire, devi saperla smontare, non è che prendi il coltello, la tagli, rompi la macchina: noi dobbiamo imparare a fare questa roba.

Al c. 6, dice: "*Vidi le anime di coloro che furono immolati a causa della parola di Dio*". La risposta che viene data a questi che chiedono giustizia è questa: "*Venne data a ciascuno di essi una veste candida e fu detto loro di pazientare ancora un poco, finché fosse completo il numero dei loro compagni di servizio e dei loro fratelli che dovevano essere uccisi come loro.*" **Questo DOVEVANO, sembra che dica che è inevitabile che tutti quelli che sono in Cristo vengano messi a morte?**

È quello che stava succedendo in quel momento, cioè la bufera non era passata, non era finita. A questa bufera che continuava e che quindi non era interrotta, da quello che abbiamo visto che si dice alla fine del c. 11 per introdurre il c. 12 e cioè che dal tempio si apre il velo e viene fuori l'Arca e Dio si alza in piedi e decide di intervenire, qui si vuol dire che questo intervento risolutivo capovolgente sarà sicuro, ma *sarà*, cioè non è ancora giunta l'ora, come dire non è ancora giunta la sua ora e, per dire che non è giunta la sua ora, visto che si tratta di un momento in cui si fa strage di cristiani, allora si dice che il tunnel non è finito, che la strage continuerà ancora per breve tempo.

Sentite questo "breve tempo" che nei numeri è detto con quei numeri che dimezzano il numero della pienezza: tre e mezzo, 1260 giorni, un tempo, due tempi, la metà di un tempo. Che vuol dire questo breve tempo? Quanto? Questo "*breve*" quanto sia nessuno lo può dire, risponde Gesù nel Vangelo di Marco a chi gli dice: ma quando accadranno queste cose? Il giorno e l'ora nessuno lo può dire (Mc 13,32). Quindi questo "breve tempo" vuol dire questo tempo non calcolabile che è il tempo della prova, della persecuzione, il tempo della perseveranza, il tempo della pazienza, che non vuol dire tanto quel che dice la parola italiana, che vi è un po' da patire e poi ha questa sfumatura di "uffa", questa sfumatura di sopportazione - la traduzione è un po' quello che è - vediamo il greco cosa dice, usa un termine che vuol dire "restare in attesa" e quindi viene detto che quello che loro chiedono avverrà, ma non immediatamente.

*"Per quanto tempo ancora Signore santo e verace non siedi in giudizio e non punisci il versamento del nostro sangue su coloro che lo hanno causato, gli abitanti della terra?"* Gli abitanti della terra che hanno causato il versamento del sangue.

Questo "*dovevano*" sembra quasi che ci si aspetti una testimonianza di questi, oppure è limitato al momento attuale?

Anche qui la traduzione italiana, "*dovevano*", è ambigua, "dovere" in italiano sembra che sia obbligatorio o che sia prestabilito, il testo greco dice che "stavano per".

E' sempre la visuale dall'alto, dal piano alto da dove si vede la prospettiva lunga.

Perché il cielo e la terra nell'Apocalisse? Questi due piani. Perché il cielo è il luogo delle visioni?

Perché è il luogo della profezia, cioè della vista lunga della prospettiva lunga della prospettiva di fede che vede più in là di quello che si vede dal basso, una cosa che tutti sanno. Se voi andate in cima a un monte, avete una prospettiva che non è uguale a quella che avreste alla base. Quindi questi apocalittici sapevano il loro mestiere, avevano tutta una loro arte per comunicare le cose grosse attraverso per esempio una disposizione spaziale come questa.

Il profeta apocalittico che sta dove si vede la prospettiva lunga perché comunica le visioni a quelli che stanno sulla terra?

Precisamente perché loro non la vedono, perché loro sono nel tunnel, quindi, come dicono spesso le preghiere dei salmi, *“fino a quando Signore?”* (Sal 6,4; 13,2; 35,17, ecc). Il salmo è la preghiera dell'ora della prova, è l'ora nella quale tu, essendo nel buio o nel tunnel o nel peso, sei nella fatica insomma, nell'essere steso a terra, come dice un altro salmo: *“io sono steso per terra”, “il nemico mi calpesta”*, questa è la tipica situazione di quando sei a terra, questo è capitato ai nostri padri nella fede prima di noi e questa esperienza che ci viene donata attraverso le Scritture, che ci viene donata perché anche noi viviamo quella prospettiva. Per Gesù stesso si dice che nell'ora della prova suprema è nel buio, non vede, parla, grida come fanno i salmi, cioè come facciamo noi, con l'ottica cioè di chi è nella prova.

Il testo di Marco, particolarmente, dice che era a terra, che si è prostrato per terra, *“la mia anima è triste da morire”* (Mc 14,34), Marco dice che *“crollò a terra”* (Mc 14, 35), così come lo stesso Marco riporta di Gesù nella prova, mentre stava per essere ucciso, *“Dio mio Dio mio perché mi hai abbandonato”* (Mc 15, 34; cfr. Sal 22) che, come tutti i salmi nella prova, poi hanno una risposta alla fine. Questo è l'inizio poi c'è un altro pezzo.

Non so se vi ricordate che tutti i salmi di invocazione nell'ora della prova hanno prima queste parole che rappresentano la impotenza e la prostrazione, l'avvenimento, e poi dopo c'è la risposta. Se andate avanti fino alla fine, a questo tipo di invocazione giunge la risposta, oppure giunge l'indicazione di fede.

Anche il salmo 22 è fatto nello stesso modo. Qui viene riportato il primo versetto, ma ovviamente riportando il primo versetto si vuole riportare tutto il salmo, vuole dire che Gesù vive quella situazione del giusto sofferente perseguitato, ucciso, che gli era stata prefigurata tante volte nella Scrittura, che Gesù forse ci suggerisce, se la testimonianza viene da lontano, cioè da prima di Marco, che Gesù sapeva a memoria la Scrittura come tutti gli autodidatti.

Voi sapete che gli autodidatti sono quelli che non sono andati a scuola, ma che non sono meno bravi dei professori, precisamente perché hanno impiegato il doppio nella passione, nella dedizione, nell'impegno, nella ricerca.

Gesù doveva essere, dal punto di vista biblico, una personalità di questo tipo, un autodidatta in grado di discutere, di piantare discussioni teologiche anche con i maestri di scuola e i vangeli ce lo riferiscono in questo modo.

Dopo, Luca ci riferisce che era così da ragazzo (Cfr. Lc 2, 46). Vedete come i testi biblici si richiamano.

Questi personaggi che qui sono rappresentati in questo modo, poi poco dopo sono rappresentati come i centoquarantaquattromila, poi sono rappresentati come quelli che stanno sul monte Sion, con l'Agnello e cantano il cantico di Mosè, questi sono nient'altro che i seguaci dell'Agnello, della croce, di Gesù, che hanno portato a termine il percorso fino alla croce.

A questo proposito ci sono delle espressioni: *“hanno lavato le loro vesti rendendole bianche nel sangue dell'Agnello”*. Se voi le lavate nel sangue le vesti non è che diventano bianche, sentite che questo è un simbolo, non potete prenderlo in modo descrittivo, *“Hanno lavato le loro vesti nel sangue dell'Agnello”*, cioè hanno fatto come Gesù e, come Gesù e con Gesù, sono passati dalla tribolazione alla risurrezione, alla veste

bianca, che nell'Apocalisse è il vestito di quelli che stanno al piano di sopra, rispetto a quelli che stanno nel piano di sotto.

Un'altra volta di questi si dice che *“sono quelli che sono arrivati qui dalla grande tribolazione”*, cioè da questa situazione storica dell'epoca in cui si rivolge l'Apocalisse che è veramente il primo grande impatto drammatico della comunità cristiana, dopo quello episodico di Roma sotto Nerone, con scontro frontale tra comunità cristiana e lo Stato, precisamente perché la cosa viene imposta così, non perché è stata cercata.

I martiri non cercano mai il martirio, sia ben chiaro, quelli che cercano qualcos'altro non sono testimoni di Gesù, Gesù non ha cercato la croce, e i martiri non cercano il martirio, ma ci sono delle frasi bibliche che non si possono leggere come descrittive.

In uno di questi passi che rappresentano la comunità dei Santi, degli eletti, dei cristiani che hanno già dato la testimonianza a Gesù con il loro sangue, si dice questi sono quelli che *“non si sono contaminati con donne”* (Ap 14,4), ricordate questa espressione. Se uno la legge descrittivamente e non tiene conto che si tratta di linguaggio apocalittico, di linguaggio convenzionale, di linguaggio biblico, questi sono quelli che non hanno avuto contatto con le donne, quindi non si sono sposati perché i contatti con le donne sono contaminanti. Molte volte questa frase è stata sfruttata per dire questo: è una delle tante balordaggini che nascono dalla non comprensione, perché *“contaminarsi con donne”* - la prostituzione in altri termini - è simbolo, linguaggio convenzionale teologico profetico, per indicare l'idolatria e questi sono quelli che non sono caduti nella trappola della idolatria.

Questo è il senso di quell'espressione, perché non è descrittiva. E' chiaro che se io oggi parlo di prostituzione in termini moderni si intende solo una cosa, cosa volete che si intenda?, ma se io conosco la Bibbia, i linguaggi della Bibbia, io so che quello, come il contrario di quello, cioè il matrimonio monogamico e indissolubile tra Dio e il suo popolo, è la rappresentazione dell'Alleanza, della fedeltà all'Alleanza, mentre l'immagine contraria alla prostituzione è la sottomissione o lo sposarsi o intrecciarsi, contaminarsi, non è il matrimonio è la prostituzione, precisamente perché è il contaminarsi con l'idolatria, cioè con la mentalità e poi la prassi di tipo anti - dio, che prescinde da Dio, perché ha fatto dell'uomo il dio di se stesso, il protagonista, il superbo, l'auto gestito, *“Dio me la ha data guai chi me la tocca”* e così via. Questo per confermare quello che dicevamo ieri sul testo e le cose che diciamo poi si ritrovano.